Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 85 del 13 aprile 1949

Conto corrente con la posta

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Mercoledì, 13 aprile 1949 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 5 luglio 1948
registrato alla Corte dei conti il 21 luglio 1948
registro Esercito n. 16, foglio n. 100.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BELLETTI Guerrino fu Carlo e di Poltronieri Lina, da Casalmaggiore (Cremona), classe 1921, caporale, 17° artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo, dirigeva con calma il fuoco e la difesa vicina del suo pezzo, contro il nemico che era giunto alle minime distanze. Ferito in più parti del corpo restava al suo posto. Successivamente, in un cambio di posizione, avendo rilevato che un servente era rimasto indietro ferito, con sommo sprezzo del pericolo accorreva e lo traeva in salvo, sotto il tiro di fucileria nemica. — Settore del Don-Bachmutkin, 26 agosto 1942.

BIRINDELLI Lido fu Ranieri e di Orselli Quintilia, da Pisa, classe 1923, carabiniere a piedi, legione territoriale carabinieri Firenze. — In una pericolosa azione di rastrellamento di un bosco, dove si celavano numerosi banditi fortemente armati, d'iniziativa e con singolare coraggio, si portava a pochi metri dall'avversario che si era trincerato in posizione dominante, riuscendo ad abbattere uno dei banditi e ad impedire agli altri di ripiegare, favorendo così la manovra avvolgente dei compagni. Ferito gravemente durante l'azione, non desisteva dalla lotta se non quando sostituito da un compagno. Dell'esempio di cosciente ardimento e di alte virtù militari. — Bosco di Wisskij (Russia), 3 ottobre 1942.

DONAZZI Marino di Ferdinando e di Passutti Ersilia, da Bologna, classe 1909, camicia nera, 72° battaglione camicie nere. — Balzava all'assalto di munitissima posizione nemica: gravemente ferito rimaneva con altri due camerati per oltre 48 ore a pochi passi dal nemico. Animato da alto senso del dovere pur di non compromettere i commilitoni ed evitare la cattura degli stessi aventi arma automatica, sopportava con stoica fermezza ogni dolore, riuscendo a rientrare nelle nostre linee. Durante il trasporto alla Sezione di sanità aveva parole di incitamento per le camicie nere rimaste alla lotta. — Kosica, 4-6 gennaio 1941.

DORELLI Amedeo fu Michele, da Vicovaro (Roma), classe 1910, sergente, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Capo-pezzo d'artiglieria da 20 mm. sotto violenta azione di mitragliamento dirigeva le operazioni dei propri dipendenti con perizia e sangue freddo, abbattendo un aereo. Ferito gravemente una prima e una seconda volta rifiutava di essere trasportato e curato, chiedendo che venissero prima trasportati e curati i propri dipendenti artiglieri dei quali chiedeva notizie. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Monte S. Nicola, 10-11-12 luglio 1943.

BORGHINI BALDOSINETTI Vincenzo fu Attilio e di Elvira De Daci Venuti, da Arezzo, classe 1901, maggiore in s.p.e., reggimento artiglieria a cavallo. — Comandante di un gruppo di batterie a cavallo in appoggio ad un reggimento di cavalleria, schierava rapidamente i suoi pezzi, per consentire l'attuazione della manovra del reggimento, a protezione di unità in ripiegamento. Con intelligente e pronta iniziativa, con fulminea azione di fuoco, con precisione di tiro delle batterie, facilitava il compito degli squadroni appiedati che contenevano l'impeto nemico. Tenendosi sempre strettamente aderente alla delicata manovra che stava svolgendo il comandante del reggimento, ne appoggiava l'azione, con i migliori risultati, fino al raggiungimento di una posizione più arretrata. Con i suoi artiglieri schierati quasi sulla stessa linea di fuoco dei lancieri, si prodigava per l'assolvimento del compito affidatogli. Esempio di intelligente cooperazione, di elette qualità militari e di salda tempra di combattente. — Kotowskij (fronte russo), 25 agosto 1942.

CALIGIURI Umberto fu Salvatore e fu D'Agnanno Paola, da Siracusa, classe 1897, capitano s.p.e. fanteria (bersaglieri) corpo truppe dell'Eritrea. — Ufficiale incaricato dei servizi presso il comando di una piazzaforte si prodigò per il regolare funzionamento di essi nella fase più critica dell'impiego, portandosi sempre, sotto intensi bombardamenti terrestri ed aerei presso i posti di rifornimento esistenti sulle linee. Nella prima fase della battaglia in seguito ad offensiva sferrata da due divisioni avversarie per rompere la iniziale organizzazione difensiva opposta ad esse, si portava in prima linea ed in circostanze critiche e difficilissime della cruenta lotta, cooperò col suo slancio ed ardore combattivo ad entusiasmare i combattenti assumendo anche il comando e riportando all'azione reparti di ascari che terrificati dalla non mai provata violenza del fuoco avversario erano neutralizzati nella loro consueta attività aggressiva. — A. O., 3-11 febbraio 1941.

CALIGIURI Umberto fu Salvatore e fu d'Agnanno Paola, da Siracusa, classe 1897, capitano s.p.e. fanteria (bersaglieri) corpo truppe Eritrea. — Ufficiale capo centro servizi di una piazzaforte pur in gravissime difficoltà di rifornimenti riuscì con la sua grande attività ed il suo spirito realistico a non far sentire alle truppe il periodo di crisi che si attraversava, prodigandosi di persona, nelle posizioni più avanzate e battute, per consentire un'equa e regolare distribuzione di viveri, acqua, munizioni. Nella seconda fase della battaglia in circostanze in cui la battaglia assunse il più alto e drammatico tono e quando l'avversario conseguì vantaggi con la occupazione di due importanti posizioni, pregiudizievoli per la difesa, nell'ondeggiamento del sanguinoso combattimento, riuscì con azione energica ed eroica a radunare combattenti nazionali ed ascari e mosse con essi all'assalto concorrendo con la sua valorosa opera a ristabilire una situazione diventata critica, fino a ricacciare l'avversario dalle posizioni più avanzate raggiunte. — A. O., 23-31 marzo 1941.

CATAPANO Giulio di Federico, da Salerno, classe 1913, sergente maggiore artiglieria, 12° artiglieria (*alla memoria*). — Sottufficiale addetto ai rifornimenti, in condizioni difficilissime, assolveva il suo compito con scrupolo, sprezzo del pericolo ed iniziativa. Cadeva colpito a morte d'artiglieria avversaria nel tentativo di far giungere al gruppo assediato viveri che sapeva indispensabili. — A. S., 24 dicembre 1941.

CESTARI Cesare di Antonio e di Giuseppina Blanco Fernandez, da Quiroga (Buenos Aires), classe 1914, sottotenente medico di complemento, 8° bersaglieri. — Ufficiale medico di un battaglione bersaglieri, quantunque gravemente ammalato, sapendo dell'imminente impiego del suo battaglione, rifiutava di farsi ricoverare in luogo di cura. In più giorni di aspri combattimenti, sprezzante del pericolo, accorreva presso i re-

parti più esposti e si prodigava nella sua alta opera umanitaria dando mirabile esempio di grande abnegazione e di completa dedizione al dovere. — A. S., 19 novembre-dicembre 1941.

CHIODI Antonio di Paolo e di Palumbo Caterina, da Gallo Matese (Campobasso), classe 1919, fante, 3ª compagnia sahariana. — Servente di un pezzo da 47/32 di compagnia sahariana, già distintosi in precedenti azioni, dava superba prova di coraggio e di spirito combattivo durante un violento scontro ravvicinato contro forze nemiche molto superiori di numero e di mezzi. Ferito gravemente al viso, incurante della perdita di sangue, continuava imperterrito a caricare il pezzo spronando i compagni alla lotta senza preoccuparsi di lui. Al suo comandante, durante la successiva, sommaria medicazione. esprimeva la sua fede nell'indomito valore del reparto Nobile esempio di attaccamento al dovere e di fermezza virile. — A. S., 27 dicembre 1942, 1º gennaio 1943.

CURRADO Pietro fu Secondo, da Genova, classe 1900, capitano, CV battaglione mortai, divisione «Cosseria». — Comandante di compagnia mortai da 81 manteneva per più giorni un'importante posizione su cui si erano infranti ripetuti attacchi avversari. Durante l'aspra lotta infondeva nei dipendenti calma e fiducia e con sprezzo del pericolo si portava varie volte nelle posizioni più avanzate ed esposte per meglio dirigere il tiro delle sue armi. Ferito da scheggia alla testa, dando mirabile esempio di fermezza, continuava nella lotta finchè esausto di forze veniva trasportato al posto di medicazione. — Quota 192 (fronte del Don), 11-17 dicembre 1942.

DAPRETTO Ruggiero di Alessandro, da Trieste, classe 1904, tenente artiglieria, 2º artiglieria celere. — Comandante di batteria d'artiglieria composta di pezzi ricuperati sui campi di battaglia, in situazione difficilissima di terreno, di ambiente e di mezzi, con i pezzi sommariamente protetti ed esposti alle offese da terra, dal mare e dal cielo che produssero perdite gravi e al personale e ai pezzi, durante un lungo periodo di continui combattimenti e privazioni dava prova di alto senso del dovere, serenità, calma e sprezzo del pericolo in ogni circostanza, costituendo mirabile esempio ai suoi artiglieri che rimasero saldi ai loro posti, reagendo bravamente alle offese avversarie malgrado la palese inferiorità dei propri mezzi. — A. S., 18 novembre-25 dicembre 1941.

DILETTI Delfo di Francesco, da Isola di Teramo, classe 1917, sottotenente, 66º fanteria (Trieste). — Comandante di una compagnia granatieri reduci da numerose battaglie, con foga travolgente sotto l'intenso fuoco avversario guidava i suoi uomini al contrattacco per ristabilire la situazione di un caposaldo avanzato seriamente compromessa. Gravemente ferito all'addome, abbandonava il campo solo dopo aver affidato al vice comandante, con parole di incitamento e di fede, la prosecuzione dell'azione. — Takrouna, 20 aprile 1943.

DI LORENZO Franco fu Giuseppe e di Resta Palma, da Massafra (Taranto), classe 1910, sottotenente medico complemento, 126º fanteria «La Spezia». — Ufficiale medico di battaglione, rimasto gravemente ferito al braccio sinistro ed alla gamba destra da azione nemica di mitragliamento aereo, sebbene avesse perduto notevole quantità di sangue, e mentre permaneva l'offesa avversaria, trascinandosi carponi sul terreno e vincendo con stoica fermezza, il dolore delle ferite, nell'attesa dei soccorsi richiesti, provvedeva alla cura e medicazione dei numerosi arditi feriti che rincuorava, fra l'altro, con la propria calma e con elevate parole. Giunti i soccorsi ne rifiutava l'opera insistendo vivamente perchè fossero, prima di lui, curati i suoi dipendenti. Bellissimo esempio di forza d'animo, altruismo, attaccamento al dovere ed al proprio reparto. — A. S., 15 novembre 1942.

DI NATALE Giorgio di Gennaro e di Petralia Sottana, da Ragusa, classe 1911, capitano s.p.e., comandante 3ª compagnia artieri. — Comandante di compagnia artieri, si prodigava, noncurante del violento e continuo tiro avversario, per controllare e migliorare l'organizzazione della difesa di importante posizione tenacemente attaccata. Verificatesi minacciose infiltrazioni, con grande sprezzo del pericolo, permaneva, allo scoperto, fra i dipendenti che animava col suo valore personale, riuscendo a contenere l'azione avversaria: ferito gravemente, era costretto a separarsi, con dolore, dai suoi artieri ai quali era stato esempio di serena coraggiosa abnegazione. — A. S., 20-23 marzo 1943.

DURIAVIG Antonio fu Attilio e di Beuzer Marianna, da Tribil di Sotto (Udine), classe 1915, sergente, 8º alpini, battaglione «Cividale», 20ª compagnia. — Sergente caposquadra esploratori, promosso per merito di guerra per atti di valore sul fronte greco, in ripetute esplorazioni oltre la nostra linea confermava le sue eccezionali doti di intelligenza, coraggio ed audacia. Recatosi volontariamente di notte con la propria squadra in una macchia di bosco dove aveva precedentemente notato che il nemico stava preparando una postazione per mitragliatrice, riusciva a sorprenderlo, a metterlo in fuga, a distruggergli il lavoro compiuto e a catturare l'arma automatica ed alcuni fucili. — Sud di Nowo Kalitwa (fronte russo), 4-16 gennaio 1943.

FARINA Carlo di Giuseppe e fu Ballerini Vittoria, da Bobbio (Piacenza), classe 1916, soldato, 66º fanteria motorizzato. — Mitragliere addetto al rifornimento munizioni di una squadra mitraglieri, saputo che altro soldato incaricato del trasporto di munizioni era rimasto ferito, volontariamente si lanciava in suo soccorso e con grave pericolo della propria vita riusciva a portarlo in salvo attraversando una zona battuta da intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici. Decimata la squadra per l'intenso fuoco, sostituiva il tiratore rimasto ferito e con il fuoco preciso della sua arma infliggeva gravi perdite all'avversario. Il suo contegno eroico destava l'ammirazione dei superiori e camerati. Fulgido esempio di alte virtù militari. — A. S., 11-15 dicembre 1941.

FOLLINI Giuseppe fu Lazzaro e fu Piccoli Luisa, da Travo (Piacenza), classe 1892, colonnello in s.p.e., vice comandante divisione bersaglieri d'Africa. — Audacissimo vice comandante di divisione, solido soldato, fornito di doti non comuni di capo, combattente eccezionale, recatosi di notte in linea ad ispezionare lavori in corso, vi giungeva pochi minuti dopo che l'avversario, con violento attacco di sorpresa, aveva conseguito un successo locale. Valutata la situazione, conscio della gagliardia dei combattenti ed istintivamente sicuro del proprio ascendente, con pronti ordini annullava rapidamente il vantaggio iniziale dell'avversario: si slanciava quindi, primo di un manipolo di prodi, al contrattacco che, valse a trasformare una temporanea menomazione delle nostre posizioni in uno dei più fulgidi successi delle nostre armi. — A. S., 25 aprile 1943.

GAZIELLO Mario fu Michele e fu Raimondo Marcellina, da S. Margherita Ligure (Genova), classe 1901, capitano di complemento, 37º fanteria. — Comandante di compagnia avanzata, attaccato da soverchianti forze nemiche, per 14 ore consecutive, con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, guidava personalmente con perizia i suoi uomini al contrattacco per 11 volte, riuscendo ad impadronirsi di uomini, armi e materiali in quantità notevole. Luminoso esempio ai suoi dipendenti di calma, sangue freddo, capacità, alto valore personale. — Swinjuka, 11 dicembre 1942.

LAZZARI Francesco di Domenico, classe 1921, caporale, XIV battaglione carri M/41. — Pilota di carro M. di indubbia e provata capacità, guidava il carro in combattimento con sicura tecnica e fredda audacia. Colpito da una grossa scheggia di granata al braccio destro che gli veniva poi amputato, pilotava ancora per trenta chilometri il suo carro per riportare nella linea il corpo del proprio ufficiale rimasto ucciso, finchè cadeva esausto per la perdita di sangue e per lo sforzo. Magnifica tempra di carrista e fulgido esempio di audacia, di dedizione al superiore ed attaccamento al dovere. — A. S., 22 novembre 1942.

LOCATELLI Lorenzo di Elia, da Brembilla (Bergamo), classe 1918, caporal maggiore carrista, 1º reggimento carrista. — Cannoniere a bordo di un carro pesante, già distintosi in precedenti combattimenti con la cattura di numerosi prigionieri, sempre primo ove maggiore era il pericolo incitando con l'esempio i suoi compagni, la mattina del 24 dicembre 1941, si offrì nuovamente volontario per una difficile azione. Sopraffatto il suo reparto da forze soverchianti, gravemente ferito continuava a dirigere tutto il fuoco delle sue armi riuscendo a portare in salvo il carro con l'equipaggio, dimostrando una superba tempra di carrista italiano. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

MANCINI Vincenzo di Costantino e di Laviano Lucia, da Melfi (Potenza), classe 1910, capitano, 82º fanteria. — Ufficiale a disposizione del comando di reggimento, in zona accerchiata e battuta da intenso e micidiale fuoco nemico, noncurante del pericolo, di propria iniziativa prendeva il comando di reparti decimati e privi del loro comandanti: infondeva loro con la parola e con l'esempio nuova fiducia e coraggio riuscendo a trascinarli ripetutamente all'assalto di posizioni nemiche, catturando prigionieri, armi e munizioni. Ufficiale di alto senso del dovere, di grande energia, animatore e trascinatore di uomini in momenti particolarmente difficili del combattimento. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

MANUSARDI Dario fu Emilio e fu von Verhoeven Adriana, da Venezia Zelarino, classe 1906, maggiore s.p.e., reggimento Savoia cavalleria. — Ufficiale superiore di provato valore ed intelligente ardimento a disposizione del comando di un reggimento di cavalleria, si prodigava in servizio di collegamento e di ricognizione in pieno combattimento. Visto partire per la carica lo squadrone già da lui comandato, si poneva al seguito del capitano e con lui si lanciava contro il fuoco di numerose armi automatiche. Morto all'inizio della carica il cavallo del comandante dello squadrone, assumeva il comando del reparto che guidava due volte in travolgente vittoriosa carica. — Quota 213,5 Isbunschenskij (Russia), 24 agosto 1942.

MARCIANO' Vito di Andrea, da Palermo, classe 1899, 10° arditi. — Comandante di battaglione arditi, infondeva coll'esempio nei suoi uomini, altissimo spirito combattivo, trascinandoli in ripetute azioni ove ardimento ed eroismo rifulsero in modo tale da riscuotere l'ammirazione delle truppe alleate. — Ponte Primo Sole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

MARSICOVETERE Giannuario di Giovanni e di Longone Angela, da Marsiconuovo, classe 1917, sergente maggiore, 53° fanteria. — Partecipava volontariamente con una pattuglia arditi ad una rischiosa ricognizione. Attaccato nel corso di essa da forze superiori impegnava animosamente combattimento tenendo in iscacco il nemico: in secondo tempo, con abile manovra riusciva a ripiegare sulla retrostante colonna e la guidava poi attraverso il dispositivo avversario partecipando valorosamente al combattimento che ne conseguiva. Ferito piuttosto gravemente dopo una sommaria medicazione rientrava al suo reparto col quale animosamente partecipava alle successive operazioni durante più giorni. — Erk Tschirki (Russia), 19 dicembre 1942, 3 gennaio 1943.

MARTIGNETTI Giuseppe fu Giovanni e di Garlo Antonietta, da Maiori (Salerno), classe 1913, caporale, 26° artiglieria divisione fanteria « Pavia ». — Volontario in A. O. ed in questa guerra: telefonista di pattuglia o. c. di non comune coraggio, sprezzante del pericolo, durante un violento attacco che interrompeva i collegamenti, sotto un intenso tiro avversario usciva volontariamente a riattivare la linea in zona battuta dalle mitragliatrici. Fatto segno a violento fuoco eseguiva con calma la riparazione permettendo al gruppo una tempestiva ed efficace azione di fuoco. — A. S., 13 dicembre 1941.

MATTEI Mario di Arcangelo, da Roma, classe 1912, tenente fanteria IX battaglione coloniale. — Comandante di compagnia, benchè ferito da scheggia di granata alla testa, portava con slancio ed ardimento il proprio reparto all'assalto di munite posizioni ed all'assolvimento del compito affidatogli, continuando a rimanere sul posto fino a quando non poteva trasmettere gli ordini ricevuti a chi lo sostituiva nel comando — A. O., 12 agosto 1940.

MECACCI Pietro fu Giuseppe, da Salerno, classe 1915, caporal maggiore artiglieria 12 artiglieria. Operaio di batteria, provvedeva sollecitamente e con ferma volontà, sotto intenso fuoco di controbatteria alla riparazione di un pezzo colpito dal tiro. Ferito, rifiutava soccorso e continuava nella sua opera. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., dicembre 1941.

MOLINO Giovanni di Francesco, classe 1913, sottotenente complemento fanteria carrista, 321ª compagnia carri M. II. — Ufficiale animoso e pieno di entusiasmo, già più volte distintosi in precedenti combattimenti. Comandante di plotone di carri armati M. II, accortosi che un reparto di carri armati avversari era in procinto di accerchiare una compagnia in combattimento con risolutezza attaccava il reparto superiore di numero, col solo plotone carri, combattendo ad oltranza riuscendo a colpire numerosi carri armati e respingere il reparto con gravi perdite. Precedendo col proprio carro in testa al plotone, rincorava, esortava con l'esempio i propri carristi al combattimento, lanciandosi col proprio carro in mezzo alla mischia riuscendo, dopo accanita lotta, a respingere un secondo attacco, riuscendo ad aprire un varco e far sì, che la compagnia si collegasse con altri reparti in combattimento. Caduto il comandante della compagnia carri armati M. II., seppe disporre con efficacia il nuovo schieramento del proprio plotone riuscendo a respingere vari attacchi. Nonostante il pericolo personale che incorreva si lanciava ancora una volta nella mischia continuando a battersi ad oltranza, finquanto sopraffatto da preponderanti forze, che circondavano il plotone carri già più volte colpiti in più parti e nell'impossibilità di potersi aprire un varco, con senso del dovere riusciva a mettere in salvo i suoi carristi, e rendere inservibili i carri e le armi. Esempio di sublime eroismo di combattente e di spiccata capacità del proprio dovere. — A. O., 31 gennaio 1941.

MORELLI Manlio Maria fu Giovanni e di Malagò Eva, da Fenestrelle (Torino), classe 1914, capitano s.p.e., 4° genio. — Comandante di compagnia guastatori del Genio, ferito mentre ordinava il proprio reparto per un'azione di contrattacco contro forze corazzate e motorizzate incalzanti da ogni parte, rimaneva sul posto insistendo nel combattimento. Travolti i suoi gruppi più avanzati da carri armati e rimasto solo, mentre insisteva nel tentativo di ricuperare il corpo del suo maggiore, si trovò nuovamente a fronte di un carro russo che attaccò audacemente allo scoperto, pur sentendosi venir meno per il dolore fortissimo delle ferite. Intontito dallo scoppio della mina anticarro, quando rinvenne si trovò presso il carro abbandonato. Faticosamente, sfuggendo a nemici dilagati ovunque, riuscì a raggiungere nostri elementi in ritirata che provvidero a farlo trasportare in luogo di cura. Esempio di tenacia nell'assolvimento del proprio compito, di audacia, di sprezzo del pericolo. — Rossosch (Russia), 16 gennaio 1943.

PERNA Matteo fu Giovanni e di Cassano Antonietta, da S. Giovanni Rotondo (Foggia), classe 1919, tenente di complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di un centro di fuoco violentemente attaccato da forze preponderanti e costretto, in un primo momento, a ripiegare, arditamente contrassaltava, riuscendo a rioccupare la posizione perduta. Rimaneva sul posto fino a quando accerchiato e terminate le munizioni si apriva la via a colpi di bombe a mano ed alla baionetta. Comandante di valore, anche in circostanze difficili dimostrava di essere l'animatore ed il trascinatore dei propri fanti. — Fiume Donetz (Russia), 20 gennaio 1943.

PETROLLINI Amerino di Donato e di Petrollini Maria, da Sessano (Campobasso), classe 1918, sergente, 79° fanteria. — Caposquadra esploratori conduceva con indomito valore i suoi uomini all'assalto di forze nemiche superiori. Ferito rimaneva al suo posto incitando i fanti a proseguire nella lotta, e solo dopo aver visto il nemico in fuga si faceva portare al posto di medicazione. — Fronte russo, Fiume Don-Rybnij, 26 agosto 1942.

QUATRINI Giuseppe fu Luigi e di Crespolari Maria, da Sestola (Modena), classe 1917, caporal maggiore, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di squadra staffetta, durante un attacco a munite posizioni avversarie, eseguiva importanti e rischiosi missioni. Ferito, durante una di esse, conoscendone l'importanza, la portava ugualmente a compimento. Esempio di spirito di sacrificio e di ardimento. — Postojalji (Russia), 19 gennaio 1943.

RICCOBONI Angelo di Cesare e di Zammatteo Annita, da Venezia, classe 1916, caporal maggiore, 2° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Reduce dalla campagna italo-greca, chiedeva ed otteneva di raggiungere l'Africa Settentrionale. Per tutta la battaglia in Marmarica si prodigava incessantemente là dove maggiore era il pericolo. Durante un difficile movimento di ripiegamento, mentre coordinava il deflusso del reparto ai suoi ordini, veniva sottoposto a violento bombardamento aereo. Nell'estremo tentativo di porre al riparo personale e materiale affidatogli, trovava morte gloriosa. Col supremo olocausto di se stesso nell'adempimento del dovere, teneva fede alla nobile tradizione del Corpo cui apparteneva. — A. S., 19 novembre-19 dicembre 1941.

ROLANDO Sebastiano di Sebastiano e di Giavelli Teresa, da Ferriere Bersezio (Cuneo), classe 1919, alpino, 2° alpini, battaglione « Borgo S. D. ». — Visto cadere l'ufficiale di cui era attendente, accorreva a soccorrerlo noncurante della reazione del fuoco particolarmente intensa in quel punto. Ferito egli pure, gravemente, non si curava che di porgere aiuto al suo ufficiale proteggendolo con bombe a mano dal nemico incalzante, riuscendo a ricondurlo dentro le linee nostre in luogo meno esposto. Esausto sopportava con sereno stoicismo il dolore intenso che gli procurava la ferita e ricusava ogni soccorso esigendo che prima venissero prestate tutte le cure possibili al proprio ufficiale. Esempio di attaccamento al dovere e di generoso altruismo. — Kulakowka (fronte russo), 6 ottobre 1942.

ROSSI Olinto di Domenico, da Collena (Grosseto), classe 1921, caporale, 89° fanteria. — Porta arma tiratore di mitragliatrice sotto violento fuoco di artiglieria e armi automatiche dava magnifico esempio di audacia e sprezzo del pericolo svolgendo efficacissima azione di fuoco. Inceppatasi l'arma e vistosi circondato da ogni parte riusciva ad aprirsi un varco nelle file nemiche con lancio di bombe a mano ed a portare la mi-

tragliatrice su altra posizione. Rimessa l'arma in efficienza riapriva il fuoco riuscendo a contenere l'irruenza dell'avversario e ad impedirgli l'occupazione di un'importante altura. — Nowo Kalitwa (fronte del Don, Russia), 15 dicembre 1942.

SCACCIA Luigi di Nicola, classe 1921, artigliere, XX corpo d'armata. — Artigliere esperto e di grande valore che aveva già dato prova di coraggio e di capacità in duri combattimenti e che con la sua batteria, schierata sulle linee più avanzate della fanteria, con sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere, assieme a pochi valorosi superstiti, resisteva all'infuriare di una schiacciante superiorità di mezzi e di forza e partecipava alla ripresa controffensiva che determinò il successo difensivo delle nostre truppe. — A. S., 21-22-23 marzo 1943.

SIRIANI Luigi di Giovanni e fu Siriani Teresina, da Soveria Mannelli, classe 1922, sergente, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Durante un aspro contrattacco, dava costante esempio di ardimento ai dipendenti. Ferito persisteva nella lotta, fino a che, esausto per il sangue perduto si abbatteva al suolo. Bello esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Fronte russo, quota 208,4 di Jagodnij, 26 agosto 1942.

TEGLIA Alberto di Giuseppe, da S. Lorenzo Sasso Marconi (Bologna), classe 1919, caporal maggiore, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Capo-pezzo durante un intenso fuoco di controbatteria rimaneva imperterito al suo pezzo incitando i propri uomini al coraggio ed a seguirne l'esempio. Ricevuto l'ordine di ripiegamento si prodigava nel portare in salvo e uomini e materiali. Ferito gravemente non avendo potuto portar via il materiale, si metteva alla guida di una autocarretta, il cui autista si era reso irreperibile e riusciva a sottrarre da una sicura cattura i propri uomini finchè con la ferita grondante di sangue si abbatteva stremato di forze al volante. Fulgido esempio di attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo e sangue freddo. — Bivio Gigliotto, 15 luglio 1943.

VANNUTELLI Lamberto di Ruggero e di Giorgi Batilde da Genazzano (Roma), classe 1913, capomanipolo, VI battaglione camicie nere. — Subalterno di grande coraggio personale benchè ferito rifiutava di abbandonare il proprio reparto dichiarando che sarebbe guarito meglio fra le sue camicie nere. Nel corso di successivo attacco sferrato dal nemico con l'appoggio di carri armati, dirigeva imperterrito il fuoco preciso delle sue armi sulle fanterie avversarie molto contribuendo al vittorioso esito dell'azione. — Tscherkowo (Russia), 8-9 gennaio 1943.

ZILLI Valdo di Angelo e di Gay Ines, da Manta (Cuneo), classe 1921, sottotenente complemento fanteria, 79° fanteria. — Comandante del plotone collegamento del I battaglione del 79° fanteria nel settore del « berretto frigio » il più tormentato del reggimento durante le successive aspre azioni del 24 novembre al 16 dicembre 1942 si prodigava instancabilmente per organizzare ed assicurare sempre, con personale intervento, il regolare funzionamento delle trasmissioni, continuamente interrotte da ripetuti, intensi bombardamenti nemici: nell'azione del 10 dicembre usciva con una pattuglia per riattivare la linea interrotta col caposaldo più avanzato « Z »; sottoposto ad intenso fuoco di mortai e di armi automatiche rinviava i propri uomini per non esporli a certo sacrificio ed effettuava da solo il collegamento; nell'azione dell'11 dicembre personalmente conduceva la compagnia di rincalzo sulla base di partenza per l'attacco rimanendo anche leggermente ferito: nella notte attraversava lo schieramento avversario ed effettuava il collegamento col presidio accerchiato di Ogolew; nell'azione del 16 dicembre assumeva il comando di 1° plotone di formazione a protezione del fianco destro del battaglione. In ogni circostanza dimostrava sprezzo del pericolo, alto sentimento del dovere, elevato spirito di sacrificio. — Krassnogorowka-Ogolew (fronte del Don), 24 novembre, 16 dicembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALLEGRETTI Gracco di Angelo e di Fasanna Anna, da Ravenna (Como), classe 1921, caporale 89° fanteria. — Comandante di squadra, in più giorni di aspri combattimenti, era esempio di ammirevole serenità d'animo e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito, prima di essere trasportato al posto di medicazione, incitava ancora i propri fanti con infiammate parole alla resistenza. — Nowo Kalitwa (fronte del Don-Russia), 12-17 dicembre 1942.

AMATO Mario fu Andrea, da Salerno, classe 1915, sergente maggiore, 15° fanteria. — Comandante di un osservatorio avanzato di un caposaldo completamente accerchiato e battuto da violento tiro, si prodigava ininterrottamente per 15 giorni onde assolvere al suo delicato compito e riusciva a fornire preziose informazioni al proprio comando mettendolo in condizioni di intervenire efficacemente per respingere i reiterati tentativi di attacco A. S., — 17 novembre-24 dicembre 1941.

ARNANT Giovanni di Giovanni e di Gavelli Rosa, da Genova, classe 1916, tenente, 8° artiglieria divisione « Pasubio ». — Ufficiale addetto ad un comando di gruppo, assunto il comando di truppe appiedate a protezione di nostre colonne in ripiegamento in durissimi o sanguinosi combattimenti e superando eccezionali difficoltà di clima e di rifornimenti, collaborava con ardire ed efficacia alla rottura dello schieramento nemico, riuscendo a portare a destinazione gran parte del proprio reparto. — Skapilow-Olkowski-Krasnoje-Gorowka-Petrowki (Russia), 20-26 dicembre 1942.

BARNINI Mario di Alfredo e di Teresa Corsi, classe 1922, caporal maggiore, XX corpo d'armata reggimento GG. FF. — Diciottenne volontario di guerra addetto ad un comando di reggimento, si offriva volontariamente di far parte di un reparto di formazione per la riconquista di una importante posizione saldamente munita e aspramente difesa. Colpito ad un braccio all'inizio dell'assalto da pallottola di parabellum, incurante della ferita proseguiva nell'azione fino a che veniva nuovamente ferito da un colpo di mitragliatrice che gli perforava la coscia immobilizzandolo. Magnifico esempio di valore, di spirito di sacrificio e di amor patrio. — A. S., 21-22-23 marzo 1943.

BELLELLI Ivan di Leonida, da Ancona, classe 1914, tenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Comandante di batteria, durante azioni prolungatesi oltre un mese, circondato dall'avversario e con un reparto stremato dalla deficienza di acqua e viveri, si distinse per freddo coraggio e profondo senso del dovere che seppe trasfondere ai dipendenti. — A. S., novembre-dicembre 1941.

BENASSI Arturo fu Tommaso e fu Tina Molinari, da Carpi (Modena), classe 1913, capitano s.p.e. 7° bersaglieri. — Durante un forte attacco sferrato di sorpresa con mezzi corazzati e motorizzati e fanterie, avuto ordine di raggiungere una posizione dominante da dove poteva battere l'avversario muoveva alla testa della propria compagnia ed attraversando una zona fortemente battuta dall'artiglieria e dalle armi automatiche, raggiungeva il posto assegnatogli in tempo utile, arrestando prima con l'intenso fuoco di tutte le proprie armi l'avanzata dell'avversario e obbligandolo quindi a ripiegare disordinatamente, dopo avergli inflitto gravi perdite in uomini e mezzi. Contribuiva in tal modo a ristabilire una situazione particolarmente difficile. Già distintosi in precedenti combattimenti. — A. S., 10 luglio 1942.

BENIGNI Dandolo di Edoardo, da Amelia (Terni), classe 1902, capitano artiglieria 2° artiglieria celere. — Comandante di un gruppo di artiglieria di formazione in due mesi di continui combattimenti e sotto intenso tiro avversario dava prova di serenità e sprezzo del pericolo ottenendo dai suoi artiglieri il massimo rendimento. — A. S., 17 novembre 1941-17 gennaio 1942.

BERTASIO Francesco di Isidoro e di Cremonese Maria, da Verona, classe 1920, sottotenente, 79° fanteria « Roma ». — Durante il ripiegamento sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di nemico e di clima. Accerchiato reagiva decisamente, riuscendo a svincolarsi ed a raggiungere i resti della colonna. — Fronte del Don, 8 gennaio 1943.

BERTINETTI Marcello fu Giovanni e fu Baroso Domenica, da Vercelli, classe 1885, colonnello medico s.p.e., direttore di sanità del corpo d'armata alpino. — Direttore di sanità di una G. U., diede sempre prova della sua generosa capacità organizzativa, prodigandosi infaticabilmente per lenire i bisogni e le sofferenze degli alpini feriti e congelati. Durante l'attacco di Rossosch, incurante del pericolo, partì solo con le ultime truppe, dopo aver assicurato la continuità del servizio ai feriti intrasportabili. Durante una improvvisa e violenta incursione di carri armati, con calma e coraggio esemplari, riusciva a raccogliere parecchi feriti ed a caricarli su automezzi e su una autoambulanza e, dopo infinite peripezie, a portarli in salvo entro le nuove linee alleate. — Rossosch, 15-16 gennaio - Postojalyj (Russia), 17 gennaio 1943.

BETTELLA Achille di Alessandro, da Padova, classe 1918, sottotenente fanteria 15° fanteria. — Ufficiale addetto alla propaganda reggimentale si prodigava in più settimane di aspra lotta per compiere efficacemente il suo servizio. Incurante degli incessanti bombardamenti aerei e terrestri, si portava di giorno e di notte nei diversi centri di fuoco ed ai posti avan-

zati per diffondere fra la truppa le informazioni della radio e le direttive dei comandi elevando così il morale dei combattenti. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

BINETTI Raffaele di Giovanni e di Fiore Francesca, da Gaeta, classe 1904, maggiore s. p. in esperimento stato maggiore, comando superiore FF. AA. della Libia. — Ufficiale superiore di provata capacità. Assolveva brillantemente importanti ardite missioni, nel corso di prolungato ed intenso ciclo operativo. Sotto frequenti e violente offese aeree, dava costante esempio di fermo carattere, alto senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Libia, dicembre 1942-gennaio 1943.

BOFFELLI Antonio di Pietro e di Cappelli Maria, da Cremona, classe 1916, sergente, 65° fanteria motorizzato. — Caduto prigioniero durante un attacco di numerose autoblindo, riusciva dopo alcune ore e col favore della notte ad evadere unitamente ad altri quattro militari. Rinvenute delle armi sosteneva un attacco di ribelli e dopo tre giorni di fatiche e stenti attraverso il deserto si riuniva al proprio reparto. Chiesto ed ottenuto di partecipare successivamente ad azioni di pattuglia dimostrava ardimento e perizia. — A. S., gennaio-febbraio 1942.

BINGINI Oreste di Guido e di Lava Francesca, classe 1911, sottotenente, 251° O. C. — Ufficiale medico subalterno addetto ad un ospedale da campo avanzato si prodigava per più giorni nella cura dei numerosi feriti in continuo afflusso dalla linea. Durante lo sgombero dell'ospedale effettuato in condizioni particolarmente difficili sotto intenso mitragliamento e bombardamento aereo, dava prova di elevato spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Fronte russo del Don-Djedin, 10-18 dicembre 1942.

CAGIONI Guido di Archinto, caporal maggiore, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Capo-pezzo d'arma da mm. 20 esaurito il suo còmpito ed avendo ricevuto l'ordine di ripiegare, tentava, nonostante le difficili condizioni del terreno e la violenta continua reazione avversaria di ricuperare la sua arma. Quantunque nel suo generoso tentativo rimanesse ferito ad una gamba non cessava di esortare i serventi perchè proseguissero nel loro intento e non si curassero di lui. Bell'esempio di virtù militari e spirito di sacrificio. — Portella di Grado, 19 luglio 1943.

CALOGERO Giovanni Battista fu Giuseppe e fu Anita Levrero, da Palmi (Reggio Calabria), classe 1905, maggiore fanteria (b) s.p.e., comando 21ª divisione coloniale (A. O.). — Capo di Stato Maggiore di una divisione coloniale, in occasione dell'arretramento della divisione su nuove posizioni, non esitava a recarsi sulla linea durante un violento attacco per meglio predisporre e coordinare il movimento dei reparti. Portava brillantemente a termine il compito, dando prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. Ufficiale di stato maggiore già encomiato per la sua attività operativa. — A. O., 7 maggio 1941.

CAMERA Ubaldo di Vittorio, da Rocca Grimalda (Tortona), classe 1912, caporal maggiore, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Mentre un incendio causato da violento mitragliamento aereo minacciava di distruggere la linea dei pezzi, sempre sotto mitragliamento, e mentre già saltavano le contigue riservette munizioni, noncurante del rischio si prodigava in ogni modo riuscendo a mettere in salvo le munizioni ed il materiale. — Monte S. Nicola, 10-11-12 luglio 1943.

CANTAMAGLIA Giustino, capitano, stato maggiore italiano di collegamento presso gruppo armate Afrca. — Capitano in esperimento di S. M., distaccato presso un comando alleato con funzione di collegamento, in numerose occasioni e nello adempimento di rischiosi incarichi dava prova di iniziativa, serenità e sprezzo del pericolo. In particolare si distingueva nell'ultima fase della battaglia tunisina durante la quale nonostante i continui bombardamenti aerei, confermava le doti in precedenza messe in rilievo riuscendo di esempio ai suoi sottoposti. — A. S., ottobre 1942, maggio 1943.

CATALEOTTI Alessio di Vincenzo e fu Lombardi Domenica, da Mileto (Catanzaro), classe 1912, capitano s.p.e., 20° fanteria. — Durante l'ultima fase di una difficile marcia di avvicinamento, fortemente ostacolata dal tiro dell'artiglieria avversaria, quale comandante interinale del battaglione, nel momento di maggiore crisi del reparto, si portava su di una moto arditamente in avanti sotto l'intenso fuoco e, riconosciuto il terreno antistante, con tempestivi ordini dati personalmente ed abile sfruttamento del terreno, riusciva a condurre il battaglione sulle posizioni assegnategli, evitandogli perdite che avrebbero potuto essere gravissime. — Magnifico esempio di coraggio, ardimento e perizia di comando. — A. S., 27 maggio 1942.

CAVALLI Giovanni di Giovanni e di Negrello Maria, da Valstagna (Vicenza), classe 1920, alpino, 11° alpini, battaglione « Bolzano ». — In un agguato teso dai ribelli, ferito, mentre con tiro preciso del suo fucile mitragliatore proteggeva dall'alto dell'autocarro lo scendere dei compagni, non desisteva dal combattimento. Ferito una seconda volta alla guancia sinistra, solo dopo essersi assicurato che tutti i propri compagni avevano preso le loro armi e munizioni, scendeva anche egli e teneva testa al nemico finchè esausto di forze, solo dietro preciso ordine del proprio comandante di plotone, lasciava il combattimento per portarsi al posto di medicazione. — Zona Milieno (Montenegro), 27 aprile 1942.

CECIARELLI Marcello fu Luigi e di Aurelli Gemma, da Manziana (Roma) classe 1916, sottotenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Comandante di una sezione c.a. da 20 mm. dislocata in posizione ardita, durante un violento attacco nemico interveniva di iniziativa nel combattimento, ferito, accerchiato e superato da numerose forze nemiche, riusciva ad aprirsi un varco ed a portare in salvo il proprio reparto. — Fronte del Don Monastyrtschina, 16 dicembre 1942.

CERRI Poerio Cosmos di Niccolò e di Ciaponi Annunziata, da Bibbona (Livorno), classe 1899, tenente colonnello fanteria (b) s.p.e., comando superiore FF. AA. della Libia. — Ufficiale superiore addetto all'ufficio operazioni di un comando superiore oltremare e poi capo dell'ufficio, in due lunghi cicli operativi affrontava spesso e con serena calma, sulle prime linee, il rischio del fuoco e dei mezzi corazzati nemici, portandosi volontariamente dove più aspro era il combattimento, risolvendo personalmente e di iniziativa situazioni assai delicate e fornendo al comando superiore preziosi elementi di giudizio. Costante esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo. — A. S., 26 maggio-15 agosto 1942-15 novembre 1942-30 gennaio 1943.

CERRUTI Pietro fu Giovanni e fu Zecca Angela, classe 1897, maggiore fanteria complemento, XXVII battaglione coloniale. — Comandante di battaglione coloniale, in sette ore di durissima lotta contro un avversario agguerrito, dimostrava valore personale e perizia nell'ottenere dai suoi reparti, in condizioni difficili, il massimo rendimento e contribuendo validamente al successo delle nostre armi. — A. O., 18 settembre 1941.

COLABELLA Onofrio di Alfonso Mauro, da Melfi (Potenza), classe 1916, sottotenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Comandante di Sezione di batteria celere motorizzata si distingueva in ogni azione di guerra per alto senso del dovere, coraggio, abnegazione. Durante un'irruzione di carri armati contro un caposaldo, sul cui fianco la sua sezione agiva isolatamente, interveniva con tiro tempestivo ad arrestare l'azione avversaria. Avendo avuti alcuni serventi feriti, si prodigava con elevato spirito e sprezzo del pericolo da un pezzo all'altro, aiutando materialmente gli uomini nel servizio, ed incitandoli con la parola e con l'esempio alla calma e fiducia, fino a che a tiro ravvicinato riuscivano a colpire ed arrestare un carro armato e costringere gli altri a ritirarsi danneggiati. — A. S., novembre-dicembre 1941.

DALLA ROSA Carlo di Ciro e di Nuvolari Maria, da Venezia, classe 1898, capitano medico, 836° O.C. — Direttore di un ospedale da campo, con intelligente, tenace ed appassionata fatica, in zona battuta da artiglieria e carri armati nemici, riusciva a sgomberare tutti i feriti ed ammalati nonostante che nella gara magnifica di abnegazione e di adempimento del loro dovere, ufficiali e personale dipendenti venissero feriti o colpiti a morte. Impegnati nella bisogna tutti gli automezzi disponibili ripiegava a piedi a capo del personale superstite. — Fronte russo del Don, 17-22 dicembre 1942.

DE IULIIS Antonio di Francesco e di Ricco Maria, da San Martino sulla Marrucina (Chieti), classe 1911, sottotenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo pattuglia o.c. di artiglieria durante il ripiegamento della propria colonna accerchiata ed attaccata da preponderanti forze nemiche, partecipava volontariamente a fianco dei fanti a duri combattimenti che portavano alla rottura dell'accerchiamento nemico. — Fronte del Don - Arbussow, 23-24 dicembre 1942.

DE PAULIS Fernando fu Nicola e fu Maria Panicara, da Acciano (L'Aquila), classe 1894, tenente colonnello fanteria speciale (r.c.), comando superiore FF. AA. della Libia. — Combattente di cinque guerre, sei volte decorato al valor militare si è ininterrottamente distinto quale comandante di truppa e quale collaboratore intelligente e fattivo di Comandi elevati. In condizioni spesso particolarmente difficili per disagi e per pericoli, ha confermato eccezionali qualità di coraggio, di

calma, di fede, distinguendosi per capacità ed elevato rendimento. — A. S., 26 maggio, 15 agosto, 15 novembre 1942 - 30 gennaio 1943.

DEL CURATOLO Ruggero di Michele e di Napolitana Angela, da Barletta, classe 1920, artigliere, 1° artiglieria celere (*alla memoria*). — In zona incessantemente battuta dall'artiglieria nemica, contribuiva efficacemente, con calma e serenità, alla intensità del tiro del proprio pezzo, ostacolando sensibilmente l'azione avversaria. Ferito gravemente da una raffica di mitragliatrici avversarie, continuava nel proprio compito finchè venne forzatamente portato al posto di medicazione. Esempio di abnegazione e di profondo amor patrio. — A. S., 3 luglio 1942.

DIPIETRANTONIO Rodolfo fu Ernesto e fu Li Pira Antonina, da Erice (Trapani), classe 1913. — Ufficiale capace, entusiasta, di elevato spirito patriottico ha dato prova in ogni occasione di ottime qualità militari, di coraggio e sprezzo del pericolo. Destinato in località sottoposta a ripetute violente azioni aeree, si prodigava con le migliori energie per assicurare l'imbarco di militari e di reparti, sempre infondendo, coll'esempio, la serenità necessaria ad evitare sbandamenti e panico. Durante il carico di un piroscafo, gettato a terra dallo scoppio di una bomba, anzichè ripararsi dai successivi sganci, incurante di sè si esponeva senza riguardo, soltanto preoccupato di portare aiuto ai feriti e di accelerare le operazioni di carico onde sottrarre gli uomini dall'offesa. — Messina, 5-12 agosto 1943.

DUCCI Arminio di Carlo e di Pillepich Maria, classe 1916, sottotenente, 8° artiglieria divisione A.T. « Pasubio ». — Ufficiale capo pattuglia o. c. per parecchi giorni, in condizioni difficilissime, svolgeva instancabile la sua opera onde rendere più efficace l'azione della propria batteria. Durante violentissimo attacco nemico sferrato sotto una bufera di neve, si spingeva in un punto avanzatissimo per meglio osservare il tiro. Assalito da una forte pattuglia nemica, con i pochi uomini a sua disposizione respingeva l'attacco infliggendo perdite al nemico e continuava calmo, sereno la sua opera. Bell'esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Wodianoj, 18 marzo 1942.

ELENA Vincenzo di Pietro, da Gemona (Udine), classe 1916, sergente genio, 2° genio. — Capostazione marconista di un importante centro di collegamento durante due mesi di combattimento continuo, si prodigava senza posa per il funzionamento della rete. Colpita la propria stazione da proiettile avversario che uccideva un proprio ufficiale e feriva altro personale, con mirabile sangue freddo immediatamente riparava l'apparecchio onde assicurare il collegamento. — A. S., 17 novembre 1941-17 gennaio 1942.

EMANUELE Andrea fu Gaetano, da Palermo, classe 1912, tenente artiglieria, 12° artiglieria. — Comandante interinale di batteria che, dopo cinque giorni di continui combattimenti, era rimasta in crisi di uomini e di mezzi, portava nei superstiti la sua parola animatrice, incitandoli alla lotta con l'esempio. Attaccato più volte da mezzi blindati e corazzati si affiancava ai suoi soldati nella difesa della batteria che era costretta a fare uso delle armi automatiche e bombe a mano. Cedeva poi solo di fronte a preponderanti forze e quando il caposaldo si era arreso, dimostrando alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — A. S., 18-23 novembre 1941.

FACCIOLI Emilio di Luigi e di Oreste Cesarina, da Mantova, classe 1912, tenente, 8° artiglieria divisione fanteria « Pasubio ». — Ufficiale addetto ad un comando di gruppo assunto il comando di truppe appiedate a protezione di nostre colonne in ripiegamento, in durissimi e sanguinosi combattimenti e superando eccezionali difficoltà di clima e di rifornimenti collaborava con ardire ed afficacia alla rottura dello schieramento nemico, riuscendo a portare a destinazione gran parte del proprio reparto. — Skapilow-Olkowski-Hrasnoje-Gorowka-Petrowki (Russia), 20-26 dicembre 1942.

FALCINELLI Giulio fu Camillo e di Pellegrini Maria, da Pavia, classe 1921, sottotenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Sottocomandante di batteria in più giorni di violenti combattimenti era di costante esempio ai suoi dipendenti per energia e sprezzo del pericolo. Durante il successivo ripiegamento, essendo stata la propria colonna accerchiata ed attaccata da preponderanti forze nemiche assumeva volontariamente il comando di un reparto di formazione, alla testa del quale si lanciava ripetutamente all'assalto all'arma bianca, contribuendo in modo notevole allo sfondamento del cerchio nemico. — Fronte russo del Don-Arbussow-Tscherkowo, 16 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

FALOPPA Alessandro di Lodovico e di Novelli Rosa, da Loazzolo (Asti), classe 1916, geniere, compagnia comando del 7° raggruppamento speciale genio. — Autista instancabile e di provata capacità durante un violento mitragliamento, volontariamente risaliva sul proprio automezzo e lo portava lontano da un altro carico di esplosivo, già in preda alle fiamme che dopo qualche attimo scoppiava. — A. S., 22 gennaio 1943.

FERRARA Dante fu Giuseppe e fu Selvaggio Stefania, da Grotte (Agrigento), classe 1883, colonnello, comando XXXV corpo d'armata C.S.I.R. — Volontario di guerra, più volte decorato al valore, di animo e spirito saldo e giovanile, in un periodo intenso di operazioni sul fronte del corpo d'armata portava alle truppe avanzate l'esempio dello sprezzo del pericolo, incitandole a resistere ed elevandone lo spirito. Facendo parte di una colonna che doveva aprirsi un varco attraverso lo schieramento nemico dava prova di capacità, valore e resistenza. Portava valido contributo di tenacia all'esito felice dell'impresa, giacchè la colonna, dopo 10 giorni di duri combattimenti ed un percorso di 150 chilometri a bassa temperatura, senza rifornimenti, con scarse disponibilità di munizioni, viveri e mezzi sboccava vittoriosamente nello schieramento delle truppe amiche. — Fiume Don (Russia), 15-30 dicembre 1942.

FERRARI Umberto fu Giuseppe, da Arzignano (Vicenza), classe 1911, sergente, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Sottufficiale addetto alle trasmissioni, al seguito del proprio comandante di reparto, si distingueva più volte in ardite operazioni di guerra. Nel fatto d'armi di Portella di Grado in disperata situazione e sotto violenta offesa avversaria che si manifestava specialmente sulla postazione delle armi, incurante del pericolo, assumeva di iniziativa la direzione delle operazioni per il recupero di un pezzo da mm. 20. Riuscito nel suo intento faceva aprire il fuoco da posizione fortemente battuta riuscendo a stroncare un pericoloso tentativo di mezzi blindati che minacciava seriamente il preordinato ripiegamento delle artiglierie dal caposaldo. Ultimato il suo compito essendo ormai impossibile il ricupero, avendo avuto l'autocarro distrutto inutilizzava l'arma e rientrava con tutti i serventi. Bellissimo esempio di alte virtù militari, sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Portella di Grado, 19 luglio 1943.

FIOCCHI Angelo di Cesare, classe 1910, tenente medico, 15° fanteria. — Ufficiale medico di battaglione dirigeva un posto di medicazione sistemato in un caposaldo di primissima linea, prodigandosi costantemente con elevato senso del dovere, rara perizia e mirabile passione. Durante la seconda battaglia della Marmarica (17 novembre-24 dicembre 1941) con consapevole ardimento, eccezionale abnegazione e spirito di sacrificio, continuò a moltiplicarsi instancabilmente sotto l'infuriare del continuo fuoco aversario per prestare la sua opera ai numerosi feriti. Magnifico esempio di abilità professionale e delle più nobili virtù di medico-soldato. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

FIORONI Giuseppe di Luigi, da Cossignano (Ascoli Piceno), classe 1905, tenente artiglieria, 12° artiglieria. — Ufficiale addetto all'osservatorio del comando artiglieria divisionale durante l'attacco avversario, malgrado che l'osservatorio fosse stato individuato e sottoposto a violento fuoco di artiglieria, rimaneva al suo posto e continuava a fornire preziose informazioni sui movimenti avversari, dimostrando elevate doti militari, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — A. S., 22 novembre 1941.

FONTANA Antonio di Enrico e di Bardolucci Assunta, da Sarzana (La Spezia), classe 1919, sergente, IC battaglione mortai 81. — Comandante di squadra mortai, durante violento attacco di carri armati nemici si sostituiva al capo-pezzo e sprezzante di ogni pericolo si portava sulla linea più avanzata facendo fuoco contro gli irrompenti mezzi corazzati avversari fino a che le sue armi non venivano colpite e travolte. — Serafimovich (Don), 31 luglio 1942.

FORESTIERI Vito di Nicola e di Forestieri Maria, da Lauria (Potenza), classe 1920, artigliere 345° gruppo artiglieria guardia alla frontiera. — Servente al pezzo di una batteria costiera, dopo cinque ore di fuoco contro navi e mezzi insidiosi, volontariamente partecipava all'azione di un nucleo organizzato per sbarrare il passo ad elementi avversari già sbarcati, e infiltratisi nello schieramento. Costringeva, di poi, alla resa, con lancio di bombe a mano un preponderante nucleo sistemato a difesa. — A. S., 14 settembre 1942.

FOSSATI Angelo fu Carlo, da Gavi (Alessandria), classe 1914, sergente, 28° artiglieria, divisione fanteria « Livorno ». — Capo pezzo di artiglieria divisionale di provata capacità, instancabile, incitava con l'esempio e la parola i serventi mentre la linea pezzi era intensamente battuta da aggiustato tiro navale di controbatteria e di mitragliamento aereo. Avuta incendiata la postazione, mentre le munizioni bruciando saltavano, si prodigava con supremo sprezzo del pericolo al salvataggio del materiale e dei colpi non esplosi, riuscendo così dopo breve tempo ad avere di nuovo efficiente il pezzo. Splendido esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Monte S. Nicola, 12 luglio 1943.

GABBIERI Garos di Giovanni, da Quattro Castella (Reggio Emilia), classe 1916, sergente, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Sottufficiale di contabilità della batteria durante un violentissimo bombardamento, di propria iniziativa adunava tutti gli uomini disponibili ed assicurava sotto l'incessante fuoco l'afflusso delle munizioni ai pezzi con automezzi e comandate a mano sino a che i pezzi stessi si resero inutilizzabili per il prolungato ed ininterrotto fuoco. Assicurava inoltre personalmente e con motociclista da lui controllato il collegamento col comando di gruppo dando precise disposizioni malgrado l'intenso fuoco. Assumeva infine il comando di una squadra di uomini che conduceva all'assalto, fino all'esaurimento delle munizioni e fino a che le due armi automatiche di appoggio non furono rese inutilizzabili dalla prolungata ed insidiosa azione di fuoco. Ricevuto infine ordine di ripiegare coadiuvava gli ufficiali del reparto a porre in salvo il maggior numero possibile di automezzi facendo saltare con bombe a mano quelli che non erano in grado di partire. Esempio luminoso di audacia, sangue freddo, assoluta dedizione al dovere. — Bivio Gigliotto, 15 luglio 1943.

GAZIELLO Mario fu Michele e fu Ralmusso Maria Luisa, da Santa Margherita Ligure (Genova), classe 1901, capitano, 37° fanteria « Ravenna », 1ª compagnia. — Comandante di una compagnia avanzata, impegnata in duri combattimenti, con il suo comportamento dava magnifico esempio ai dipendenti, di calma, decisione, spirito di sacrificio, arditezza. In situazioni critiche egli stesso usciva, alla testa dei suoi uomini, per contrassaltare il nemico, superiore di forza e di mezzi, riuscendo sempre a ricacciarlo. — Quota 150 (ansa di Werch Mamon), 11 settembre 1942.

GIGLI Cesidio di Alessio, classe 1915, 731° battaglione cc. nn., 2ª compagnia, camicia nera. — Porta arma tiratore di una squadra mitraglieri in un battaglione cc. nn. in linea, sottoposta a violenti bombardamenti delle artiglierie e degli aerei, impiegava con prontezza ed efficacia la mitragliatrice per respingere incursioni di pattuglie, ed animava con la parola e con l'esempio i camerati. Durante bombardamenti tambureggianti che investivano le posizioni tenute dal proprio reparto e producevano perdite, rimaneva calmo e sereno al proprio posto di combattimento e incitava i camerati a dimosrarsi sempre bravi combattenti. Nella lunga permanenza in altro fronte eccelleva sui camerati per audacia e spirito volontaristico e pronto a tutte le dedizioni. Fulgido ed umile esempio di tenacia e di valore. — A. O., 28-29 novembre-dicembre 1940-gennaio, febbraio-agosto 1941.

GUARNASCHELLI Tino fu Luigi, da Albaredo Arnaboldi (Pavia), classe 1914, sergente, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Sottufficiale capo pezzo, sempre di esempio ai suoi serventi per calma e serenità di fronte al pericolo, contribuiva con grave rischio a salvare da un incendio causato da violento mitragliamento aereo, e sotto aggiustato tiro avversario, le munizioni ed i materiali d'artiglieria a lui in consegna. — Monte S. Nicola, 10-11-12 luglio 1943.

LIPPIELLO Giuseppe di Vincenzo, da Baiano (Avellino), classe 1920, sergente 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Capo pezzo, durante violento tiro di controbatteria, infondeva calma e fiducia ai propri dipendenti. Durante un tiro con alzo a zero si prodigava per la individuazione di possibili obiettivi contro i quali agiva di iniziativa. Esaurite le munizioni imbracciava il moschetto in difesa del proprio pezzo, che successivamente poneva in salvo. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Portella di Grado, 19 luglio 1943.

MACI Osvaldo di Oronzo e di Pirrone Lucia, da Campi Salentino (Lecce), classe 1909, tenente, Q.G. divisione « Pasubio ». — Comandante di Sezione di divisione mobilitata, cooperava efficacemente al comando di un reparto di formazione, a combattimenti diretti a contenere il nemico penetrato nelle nostre linee. In successiva fase di ripiegamento partecipava volontariamente e valorosamente ad azioni dirette a rompere il cerchio nemico. Con l'azione e con l'esempio riportava ordine e calma negli elementi scossi dalla dura battaglia. — Fronte russo del Don, Getraide Tscherkowo, 16 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

MALASPINA Manlio di Raffaele e di Basciani Luisa, da Civitella del Tronto (Teramo), classe 1912, tenente medico, 250° o. c. — Ufficiale medico di un raggruppamento tattico accerchiato, in un caposaldo, dal nemico, disimpegnava con alto senso umanitario e con sereno sprezzo del pericolo la sua opera recandosi con frequenza nelle linee avanzate riuscendo così a salvare molti uomini dilaniati e piagati nelle carni dal fuoco nemico e dal freddo. — Cerkowo (Russia), 25 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

MARCHINI Giuseppe di Amedeo, da Ponte Ciano (Lucca), classe 1914, sergente, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Capo pezzo di artiglieria divisionale di provata capacità, instancabile, incitava con l'esempio e la parola i serventi mentre la linea dei pezzi era intensamente battuta da aggiustato tiro navale di controbatteria e di mitragliamento aereo. Avuta incendiata la postazione, mentre le munizioni bruciando saltavano si prodigava con supremo sprezzo del pericolo al salvataggio del materiale e dei colpi non esplosi, riuscendo così dopo breve tempo ad avere di nuovo efficiente il pezzo. Splendido esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Monte S. Nicola, 12 luglio 1943.

MARCHISIO Pietro di Paolo e fu Trinchero Albina, da Torino, classe 1918, tenente, 3° artiglieria alpini gruppo « Conegliano » R.C.G. — Capo pattuglia di gruppo artiglieria alpina, contrassaltava alla baionetta nuclei di fanteria nemica che, appoggiati da carri armati minacciavano da vicino i pezzi della batteria del suo gruppo e riusciva a respingerli con perdite. Durante l'intero durissimo ripiegamento palesava elette virtù militari. — Medio Don - Schebekino (Russia), 17-21 gennaio 1943.

MARZAROTTO Basilio di Achille e di Zaramella Maria, da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1916, tenente complemento, 6° alpini battaglione « Val Chiese ». — Comandante di compagnia, dopo essersi distinto in precedenti combattimenti, rivelava rare doti di azione di comando e di coraggio nella condotta del reparto alla conquista di un importante abitato. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

MATTEI Mario di Agostino, da Pieve Bovina (Macerata), classe 1918, sergente genio, 11° genio. — Centralinista in un importante centro di collegamento, durante due mesi di continuo combattimento, si prodigava senza posa al funzionamento della rete sostituendo spesso i guardafili estenuati dal lavoro nel compito di riparare le linee interrotte. — A. S., 17 novembre 1941-17 gennaio 1942.

MESIRCA Alessandro di Carlo e di Sartori Maria, da Cittadella (Padova), classe 1915, sottotenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo pattuglia o.c. di gruppo divisionale, assegnato ad una colonna motorizzata lanciata alla rottura di un accerchiamento nel corso di successivi aspri combattimenti, al comando di un nucleo di artiglieri, partecipava a violenti e sanguinosi assalti, dando prova di perizia e d'ardimento. — Fronte del Don, Schapilow, Krasnoje, Gorodowka, Petrowskj, 20-26 dicembre 1942.

MORRA Giovanni di Alfredo e fu Avallone Rosalia, da Bologna, classe 1915, tenente complemento, 6° bersaglieri. — Comandante di una compagnia mitraglieri impegnata da più giorni in duri combattimenti, durante un violento attacco nemico, pronunciatosi sul fianco destro del suo battaglione un movimento avvolgente da parte di consistenti forze appoggiate da carri armati, spostava, sotto intenso fuoco di artiglieria e di mortai, una parte delle sue armi sul settore minacciato e dirigendone personalmente il tiro, stroncava il tentativo nemico. Nella lotta contro i carri armati pesanti sopraggiunti era esempio di calma e sangue freddo, incitando i suoi uomini alla resistenza e difendendosi a colpi di bombe a mano. — Serafimovich (Don), 3 agosto 1942.

NASTI Plinio fu Francesco, classe 1918, sottotenente fanteria, 15° fanteria. — Comandante di un plotone messo a presidio di un centro di fuoco di un caposaldo avanzato e circondato da preponderanti forze avversarie, si prodigava in 40 giorni di lotta continua ed estenuante per infliggere all'avversario gravi perdite in uomini e materiali. Calmo, sereno, coraggioso, incurante delle incessanti azioni di fuoco, si esponeva a tutti i rischi pur di rintuzzare ogni velleità di attacco. Esempio ai propri uomini di sereno coraggio, di spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — A. S., novembre, 26 dicembre 1941.

NOTA Dino fu Gino, da Livorno, classe 1913, caporal maggiore, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Capo pezzo, durante un violento mitragliamento aereo sotto un preciso tiro di controbatteria effettuato da medi calibri della marina, dimostrava assoluto sprezzo del pericolo, imponendosi ad esempio a tutti gli artiglieri della batteria. Incendiatasi la posizione per effetto dell'offesa aerea, si prodigava oltre le umane possibilità nell'isolare materiale e munizioni mentre attorno gli esplodevano le granate raggiunte dal fuoco. Magnifico esempio di amor patrio e di alto senso del dovere. — Monte S. Nicola, 10-11 luglio 1943.

ORLANDI Oberdan di Ortensio, da Bagno di Romagna (Forlì), classe 1914, tenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Comandante di batteria, già distintosi in precedenti combattimenti, durante le azioni protrattesi per oltre un mese, circondato dall'avversario e con reparto stremato da deficienza di viveri ed acqua, dava continua prova di freddo coraggio ed alto senso del dovere. — A. S., novembre-dicembre 1941.

PALADINO Carmelo di Nicola, da Salerno, classe 1914, tenente fanteria, 15° fanteria. — Ufficiale addetto al rifornimento di un battaglione sistemato a caposaldo, si prodigava in circa 40 giorni di aspra lotta, per compiere efficacemente il suo delicato servizio di rifornimento viveri ed acqua. Accerchiato il caposaldo da forze avversarie, incurante degli incessanti bombardamenti aerei e terrestri e dell'azione di pattuglie corazzate, si recava per più giorni in un caposaldo contiguo per ottenere i rifornimenti necessari alle truppe, eludendo sempre la vigile attenzione dell'avversario. Ufficiale di alte virtù militari, esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo sereno di ogni pericolo. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

PALAZZETTI Domenico di Giuseppe e di Francesca Maroli, da Marsciano (Perugia), classe 1919, artigliere, terza compagnia sahariana. — Servente di un pezzo da mm. 20 montato su automezzo, in un aspro combattimento contro forze superiori per numero e per mezzi, si prodigava per rendere più efficace il tiro della sua arma. Colpita e immobilizzata la macchina, sotto l'imperversare del tiro che maggiormente accanivasi sull'automezzo fermo, continuava con serenità nel suo compito fino che colpito gravemente alla testa ed al viso si abbatteva accanto alla sua arma a pochi metri dalle posizioni avversarie. — A. S., 28 dicembre 1942.

PANCANTI Giovanni fu Valentino e di Viti Maria, da S. Miniato (Pisa), classe 1906, sottotenente, 251° O.C. — Ufficiale medico subalterno addetto ad un ospedale da campo avanzato si prodigava per più giorni malgrado le sue menomate condizioni fisiche nella cura dei numerosi feriti in continuo afflusso dalla linea. Durante lo sgombero dell'ospedale effettuato in condizioni particolarmente difficili sotto intenso mitragliamento e bombardamento aereo, dava prova di alto spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Fronte russo del Don, Djedin, 10-18 dicembre 1942.

PASINI Angelo di Ernesto, da Asolo (Treviso), classe 1912, sottotenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Ufficiale addetto ai collegamenti di un raggruppamento d'artiglieria, in due mesi di continui combattimenti dava ripetutamente prova di assoluta dedizione al dovere e di sereno sprezzo del pericolo al fine di assicurare il funzionamento dei collegamenti a lui affidato. — A. S., 17 novembre 1941, 17 gennaio 1942.

PEDRAZZINI Fulvio di Italo e di Tarchini Marta, da Valfurva (Sondrio), classe 1898, capitano fanteria (a complemento, comando divisione alpina « Tridentina ». — Ufficiale addetto al comando di una divisione alpina, durante una difficile manovra di ripiegamento si portava d'iniziativa alla testa di un reparto rimasto privo di comandante e lo guidava all'attacco di una importante posizione che occupava e manteneva successivamente sotto violento fuoco nemico. — Medio Don (Russia), 17-31 gennaio 1943.

PELUSO Sebastiano di Domenico, da Palma Campania (Napoli), classe 1920, artigliere, 12° artiglieria (*alla memoria*). — Trattorista durante venti giorni di combattimento si prodigava, sotto il tiro, per la rimessa in efficienza degli automezzi del reparto colpiti, assicurando il loro funzionamento e dando prova di spiccato senso del dovere e di elevato spirito di sacrificio. Cadeva al suo posto di combattimento colpito da granata avversaria. — A. S., 21 dicembre 1941.

PENNACCHIO Luciano di Michele e di Salvatore Angiolina, da Lavello (Potenza), classe 1916, 10° granatieri di Savoia. — Impareggiabile esempio di coraggio e di consapevole sprezzo del pericolo, in aspro combattimento rimaneva calmo e sereno al suo posto di osservazione, noncurante del violento bombardamento aereo-terrestre che investiva l'osservatorio del reparto. Interrottasi la linea telefonica si recava volontario, attraversando una zona intensamente battuta a portare un ordine urgente. — A. O., 8 maggio 1941.

PERINELLI Dario fu Bortolo e di Furia Stella, da Lazise (Verona), classe 1916, tenente complemento, 79° fanteria. — Ufficiale addetto al comando tattico di un reggimento di fanteria impegnato in duri combattimenti notturni, con esemplare serenità e sprezzo del pericolo si recava più volte sotto il tiro nemico a recapitare ordini ai reparti più avanzati. In un momento culminante della lotta assumeva il comando di uomini isolati ed affiancandosi ad altro reparto li conduceva con esemplare ardimento al contrassalto. — Fronte russo - Bacino del Don, quota 219, 25 agosto 1942.

PEROTTO Bruno di Michelangelo e di Fagionato Maria, da Vicenza, classe 1917, tenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Ufficiale addetto al comando di una base di gruppo accerchiata, ed attaccata da preponderanti forze nemiche, riusciva in duri combattimenti ad aprirsi il varco e portare in salvo gran parte dei propri uomini. — Fronte del Don, 17-21 dicembre 1942.

PIGNATTARI Aroldo di Noè e di Salvioli Ida, da Bomporto (Modena), classe 1913, sottocapo manipolo 72° battaglione cc. nn. — Comandante di plotone fucilieri, trascinava all'attacco il proprio reparto nonostante intensissima reazione nemica insistendo coraggiosamente sotto l'incessante fuoco di armi automatiche. In successivi contrattacchi ha data prova di esemplari doti di combattente. — Kosica, 4-6 gennaio 1941.

PISANI Federico di Ernesto e di Bertucosa Rosa, da Verona, classe 1915, tenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Ufficiale addetto al comando di una base di gruppo, accerchiato ed attaccato da preponderanti forze nemiche, riusciva in duri combattimenti ad aprirsi il varco e portare in salvo gran parte dei propri uomini. — Fronte del Don, 17-21 dicembre 1942.

PLACIDI Emilio fu Giovanni e di Bucetta Carugi, da L'Aquila, classe 1903, capitano medico, 836° O.C. — Direttore di un ospedale da campo, con intelligente, tenace ed appassionata fatica, in zona battuta da artiglieria e carri armati nemici, riusciva a sgomberare tutti i feriti ed ammalati nonostante che nella gara magnifica di abnegazione e di adempimento del loro dovere, ufficiali e personale dipendenti venissero feriti o colpiti a morte. Impegnati tutti gli automezzi disponibili ripiegava a piedi a capo del personale superstite. — Fronte russo del Don, 17-22 dicembre 1942.

PREVEDINI Delciso di Enrico, da Ziano (Tortona), classe 1913, artigliere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». Mentre un incendio causato da violento mitragliamento aereo minacciava di distruggere la linea dei pezzi, sempre sotto mitragliamento, e mentre già saltavano le contigue riservette munizioni, noncurante del rischio, si prodigava in ogni modo riuscendo a mettere in salvo le munizioni ed il materiale. — Monte S. Nicola, 10-11 luglio 1943.

PRUSSIA Guido di Luigi, da Cortile San Martino (Parma), classe 1897, capitano medico, divisione fanteria « Savona ». — Ufficiale medico addetto ad un ospedale da campo assegnato ad una divisione di 1ª schiera, si prodigava in varie circostanze sotto bombardamenti aerei e terrestri per la cura dei feriti in precarie condizioni di riparo e di ambiente e con scarsi mezzi. Incaricato di raggiungere a mezzo di motobarca e attraverso insidie di ogni genere il comando divisione accerchiato da varie settimane e rimasto senza materiali di sanità, per rifornirlo e coadiuvare l'ufficiale medico addetto al posto di medicazione nelle cure e intervento chirurgico a favore di feriti gravi, per avarie del mezzo di trasporto, impossibilitato a ritornare al proprio ospedale da campo, si prodigava senza risparmio nella sua opera umanitaria in difficilissime condizioni ambientali dimostrando serenità, senso del dovere, freddezza e ardimento anche nei più critici momenti della lotta. — A. S., 15-25 dicembre 1941.

QUAGLIARELLA Mario di Antonio, da Bari, classe 1912, tenente fanteria, 15° fanteria. — Comandante di compagnia presidiante un caposaldo avanzato esposto ad offese di ogni genere, sapeva, in brevissimo tempo con scarsi mezzi e attraverso ardue difficoltà, formare del suo reparto un perfetto strumento di lotta. In una dura e persistente battaglia, al comando dei suoi valorosi soldati, sosteneva eroicamente ostinati urti, costringendo l'avversario a ripiegare dopo di avergli inflitto gravi perdite in uomini e materiali. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

QUERCIOLI don Giuseppe fu Bartolomeo, da Pian di Sco (Arezzo), classe 1911, tenente cappellano, 12° artiglieria. — Magnifica figura di sacerdote, sprezzante di ogni pericolo. In

un caposaldo accerchiato, sottoposto a violento, continuo fuoco di artiglieria, era sempre pronto ad accorrere laddove la sua alta missione poteva essere di conforto o di aiuto ai combattenti. In varie occasioni prodigava la sua opera di pietà anche sotto violenti tiri, dimostrando alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — A. S., 22 novembre 1941-30 dicembre 1941.

RAMORINO Cesare fu Cesare, da Brescia, classe 1904, sergente genio 11° genio (*alla memoria*). — Capo stazione marconista di un importante centro di collegamento per oltre un mese di continui combattimenti si prodigava senza posa al funzionamento della rete. Colpito gravemente da scheggie di proiettilo si rammaricava solo che la gravità della ferita lo obbligasse ad abbandonare il proprio posto. — A. S., 17 novembre-16 dicembre 1941.

RASI Carlo di Carlo, da Cesena (Forlì), classe 1901, capitano artiglieria, 2° artiglieria celere. — Comandante del reparto munizioni e viveri di gruppo d'artiglieria, si prodigava sempre con abnegazione per il funzionamento dei rifornimenti in linea. Allorchè il proprio gruppo veniva circondato, e rimasto senza munizioni, si offriva volontariamente a portare attraverso le linee i necessari rifornimenti. Con decisione e ammirevole sprezzo del pericolo, nonostante il fuoco dell'avversario, riusciva con un autocarro a superare le linee e compiere felicemente la pericolosa missione dando così al gruppo la possibilità di poter ancora resistere. — A. S., novembre 1941.

RICCI Renato, capitano, 66° fanteria « Trieste ». — Comandante di una compagnia schierata nel caposaldo più avanzato di una importante posizione, con abnegazione e spirito di sacrificio sosteneva, per più giorni, poderosi attacchi di fanteria appoggiata da carri, sotto intense e prolungate azioni di ariglieria. Con sereno coraggio e ammirevole slancio, guidava i suoi uomini in furiosi ed efficacissimi contrattacchi. La strenua resistenza offerta dalla sua compagnia, permetteva il favorevole sviluppo di operazioni decisive per la grande unità. — A. S., 19-21 aprile 1943.

RICCIARDI Alberto di Giuseppe, da S. Lorenzello (Benevento), classe 1919, caporal maggiore, 28° artiglieria, divisione fanteria « Livorno ». — Capo pezzo capace, sereno ed oculato, dava in ripetute azioni di guerra continue prove di sprezzo del pericolo e di impareggiabile calma. Sotto violenta azione di contro batteria, rimaneva inchiodato al suo pezzo, infondendo nei suoi gregari lo stesso coraggio e la stessa calma. Accerchiata la batteria da preponderanti forze di fanterie sparava ininterrottamente a zero, prodigandosi anche nelle mansioni di servente, non cessando di incuorare con l'esempio e con la voce, i suoi uomini dei quali poteva rispondere fino all'estremo sacrificio. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo, di saldo combattente, di completo artigliere. — Portella di Grado, 19 luglio 1943.

RIVA Mario di Giuseppe, da Borghetto Barbera (Alessandria), classe 1914, artigliere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Servente al pezzo, durante violentissimo mitragliamento e bombardamento aereo dava sempre magnifico esempio di coraggio e serenità. Incendiatasi la postazione della batteria si prodigava in ogni modo nel tentare di spegnere ed isolare il fuoco. Frustrata la sua opera dalle forti raffiche di vento, benchè già parte delle munizioni esplodesse continuava nel tentativo giungendo persino a trasportare cassette di munizioni già infiammate in luogo lontano dal materiale ancora in efficienza. — Monte S. Giovanni, 10-11 luglio 1943.

ROCCHI Renzo fu Giulio e fu Cecconi Lina, da Prato (Firenze), classe 1913, sergente artiglieria, 1° artiglieria celere « Pordenone ». — Durante un attacco, sotto un intenso fuoco di artiglieria, prodigava tutto se stesso rincuorando i suoi uomini ed incitandoli con l'esempio. Offrivasi in ogni azione noncurante del pericolo. Ferito, non desisteva dal suo compito e spronava anzi i dipendenti a persistere ad ancora meglio operare. Ferito una seconda volta, ancora non abbandonava il suo compito fino a quando non si risolveva favorevolmente la fase del combattimento. — A. S., 26-30 maggio 1942.

RUFFOLO Nicola di Ugo e di Rendano Maria, da Cosenza, classe 1914, sottotenente complemento, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Ufficiale di collegamento addetto ad un comando di grande unità partecipava volontariamente ad una azione offensiva di battaglione della quale riuscì prezioso animatore. Rimasto gravemente ferito con una compagnia avanzata impegnata in aspra lotta, rifiutava ogni soccorso preoccupandosi soltanto di incitare ed animare con nobili e fiere parole i combattenti al raggiungimento degli obbiettivi. Mirabile esempio di spirito di sacrificio e militare. — Selanj, 9-10 marzo 1941.

SALEMI Massimo fu Gaetano e di Maganzini Paola, da Roma, classe 1919, tenente s.p.e., 10° arditi. — Ufficiale di provato valore, volontario nei reparti arditi, si prodigava con entusiasmo sulla linea del fuoco per trenta giorni di operazioni, per avere notizie sicure sull'avversario. Cooperava attivamente con altri reparti del battaglione alla cattura di elementi paracadutisti. Ricevuto il delicato compito di portare in continente i mezzi ed i materiali del battaglione, lo assolveva in pieno, nonostante le difficoltà incontrate per le gravi offese subite dal mare e dal cielo. Bell'esempio di virtù militari e attaccamento al dovere. — Scachiere Sicilia orientale, 10 luglio-13 agosto 1943.

SANDRI Angelo fu Archimede, da Rosignano Marittimo (Livorno), classe 1913, artigliere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Servente al pezzo, durante violentissimo mitragliamento e bombardamento aereo dava sempre magnifico esempio di coraggio e serenità. Incendiatasi la postazione della batteria si prodigava in ogni modo nel tentare di spegnere e di isolare il fuoco. Frustrata la sua opera dalle forti raffiche di vento, benchè già parte delle munizioni esplodesse, continuava nel tentativo giungendo persino a trasportare cassette di munizioni già infiammate in luogo lontano dal materiale ancora in efficienza. — Monte S. Giovanni, 10-11 luglio 1943.

SCARPA Antonio fu Antonio e di Pusinich Maria, da Venezia, classe 1916, sergente maggiore, comando 8ª armata. — Sottufficiale addetto ad un nucleo staccato « I » durante un attacco di carri armati, di propria iniziativa, riuniva alcuni militari isolati ed interveniva contro un gruppo di carri armati che attaccavano un comando italiano, eliminando buona parte degli uomini di accompagnamento dei carri. Procuratesi alcune bombe anticarro interveniva in un secondo tempo contro altro gruppo di carri incendiandone uno. Esempio di audace iniziativa e sprezzo del pericolo. — Rossosch (Russia), 15 gennaio 1943.

SMERIERI Lino di Angelo e di Scachetti Caterina, da Concordia sulla Secchia (Modena), classe 1906, capitano medico, 836° O. C. — Chirurgo di un ospedale da campo avanzato durante un periodo di intensa attività bellica si prodigava incessantemente nell'espletamento della sua delicata e preziosa attività professionale, spesso sotto l'offesa aerea nemica, estendendo la sua opera anche ad altri ospedali sprovvisti di chirurgo. Durante il ripiegamento assicurava il regolare deflusso dei numerosi feriti facenti parte della sua colonna minacciata di accerchiamento dal nemico. Dimostrava in ogni circostanza alte qualità professionali, grande spirito di sacrificio, esemplare senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte russo del Don - Radcenskoje-Medowa-Millerowo, 16-21 dicembre 1942.

SORRENTO Angelo fu Calogero, da Ispica (Ragusa), classe 1914, tenente artiglieria, 12° artiglieria. — Comandante di sezione contraerea e anticarro da mm. 20 e di centro di resistenza, col fuoco serrato e preciso delle armi ai suoi ordini, cooperava efficacemente a respingere l'attacco contro il caposaldo, attacco che era stato preceduto da violenta preparazione di artiglieria. Con calma, perizia e valore, incitava ed animava i propri dipendenti, specie quando il centro fu colpito, dimostrando elevate doti militari e sprezzo del pericolo. — A. S., 22 novembre 1941.

SPERANZA Leonardo di Stefano, classe 1920, sergente maggiore, 12° artiglieria. — Capo pezzo, durante venti giorni di combattimento si prodigava instancabilmente per il miglior funzionamento del proprio pezzo. Verificatisi dei guasti al materiale, provvedeva sollecitamente e con ferma volontà alle riparazioni con mezzi di circostanza e malgrado l'intenso tiro di controbatteria. Calmo e sereno dava in questa come in altre analoghe occasioni bello esempio di elevato spirito militare e sprezzo del pericolo. — A. S., dicembre 1941.

STAGNI Ermes di Pietro e di Balelli Desolina, da Castel maggiore (Bologna), classe 1914, bersagliere, 6° bersaglieri. — Porta munizioni di squadra bersaglieri, durante un attacco della propria compagnia, scavalcava per primo i reticolati ed affrontava il nemico con lancio di bombe a mano. Visto poi che la sua squadra stava per rimanere senza munizioni si prodigava oltre ogni limite per assicurare il rifornimento, attraversando una zona battutissima dal fuoco efficace dell'artiglieria e delle armi automatiche nemiche. — Fronte russo, Wladimorowka, 13 luglio 1942.

TAGLIAFERRI Ernesto di Cristoforo e di Tagliaferri Teresa, da Pagnona (Como), classe 1914, caporale, 89° fanteria. — Capo arma di fucile mitragliatore, in più giorni di aspri combattimenti, dirigeva il tiro della propria arma con perizia ed intelligenza contro il nemico preponderante. Ferito alla nuca, dopo sommaria medicazione tornava al proprio posto di combattimento continuando col suo tiro efficace a bersagliare l'avversario e contenerne l'impeto. Bello esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Pressi di Koscharny (fronte del Don - Russia), 16 dicembre 1942.

TUTINO Antonio di Gerlando e di Milioto Giuseppina, da Cattolica Eraclea (Agrigento), classe 1915, tenente in s.p.e. fanteria, 51° fanteria « Alpi ». — Comandante di compagnia improvvisamente attaccata da numerosi nuclei ribelli, occupava di slancio una forte posizione sulla quale si organizzava a difesa. Sdegnosamente respingeva le numerose intimazioni di resa e con serenità e sprezzo del pericolo fronteggiava i violenti contrattacchi avversari, fino all'arrivo dei rinforzi. — Monte Jaruzin, 1° febbraio 1942.

VENEZIANO Antonio di Fioravante e di Bevilacqua Maria, da Ammendolara (Cosenza), classe 1921, guastatore, XV battaglione guastatori. — Durante aspri e sanguinosi combattimenti, sempre primo in ogni azione rischiosa, si offriva più volte per operazioni di pattuglie ardite, assolvendo brillantemente il cómpito affidatogli. Si prodigava inoltre, con sereno sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco nemico, a rifornire di munizioni nuclei del suo reparto fortemente impegnati permettendo loro di continuare l'accanita resistenza. — Quota 190,1 di Riva destra del Don, 21 agosto 1942.

VIANI Edoardo di Ercole e di Lollini Teresa, da Modena, classe 1921, sottotenente, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un attacco nemico contro un nostro caposaldo, passato al contrassalto, fugava l'avversario, causandogli forti perdite. Benchè ferito, non lasciava il campo di battaglia se non ad azione ultimata. — Fronte del Don, 11 dicembre 1942.

VILLA Giuseppe di Attilio e di Manzian Ester, da Ferrobranco (Treviso), classe 1916, sottotenente, 8° artiglieria divisione fanteria « Pasubio ». — Ufficiale addetto ad un comando di gruppo assunto il comando di truppe appiedate a protezione di nostre colonne in ripiegamento in durissimi e sanguinosi combattimenti e superando eccezionali difficoltà di clima e rifornimenti collaborava con ardore ed efficacia alla rottura dello schieramento nemico riuscendo a portare a destinazione gran parte del proprio reparto. — Skapilow - Olkowski - Krasnoje - Gorowka - Petrowki, 20-26 dicembre 1942.

VIZZARI Annunziato di Giuseppe e di Combereri Maria, da Scilla (Reggio Calabria), classe 1905, vicebrigadiere dei carabinieri, gruppo carabinieri di Bengasi. — Comandante di stazione in territorio che stava per essere occupato, dava prova di sereno sprezzo del pericolo, di felice iniziativa e di grande spirito di sacrificio, in occasione di conflitti a fuoco sostenuti con alcuni rivoltosi, riuscendo a ristabilire e a mantenere l'ordine pubblico fino all'arrivo delle truppe occupanti. Obbligato a continuare a prestare servizio d'istituto, sebbene disarmato ed esposto agli ordini ed alle minacce degli indigeni armati, confermava le sue belle virtù militari nella difesa ed assistenza dei nazionali rimasti in luogo, dei quali proteggeva anche, nel periodo intercorso tra la partenza dell'avversario e l'arrivo delle nostre truppe vittoriose, l'incolumità personale e patrimoniale, arginando, con fermezza ed energia, distruzioni e saccheggi operati o tentati a loro danno dagli indigeni. — A. S., 4 febbraio-6 aprile 1941.

ZANOTELLI Aldo di Virgilio e di Morelli Erminia, da Cembra (Trento), classe 1916, tenente complemento, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Comandante di plotone zappatori di rincalzo a reparto fortemente provato durante un attacco ad un caposaldo nemico, con felice tempestiva iniziativa contribuiva all'assalto guidando i suoi zappatori contro un centro di fuoco che riusciva ad annientare, distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGOSTA Domenico di Giuseppe, da S. Vito lo Capo (Trapani), classe 1921, fante, 34° fanteria. — Porta cassetta accessori di mortaio da 45, fedele gregario della propria squadra, seguiva con slancio e sprezzo del pericolo, il proprio caporale comandante, raggiungendo, attraverso una fortissima reazione avversaria, l'obiettivo assegnato. Ricevuto l'ordine di ripiegamento, continuava a trasportare a salvamento la propria cassetta accessori, tra l'imperversare di un nutritissimo fuoco ed il pericolo di cadere prigioniero dell'avversario che lo tallonava da vicino. — Castelluzzo (Gela), 11-12 luglio 1943.

ALIPERTI Raffaele di Luigi, classe 1917, sergente artiglieria, 12° artiglieria. — Capo pezzo, durante venti giorni di combattimento, malgrado l'intenso tiro di controbatteria e i sacrifici imposti dalla situazione, teneva valorosamente il suo posto; calmo, sereno, sprezzante del pericolo, ha sempre e senza titubanza assicurato il pronto intervento del suo pezzo. Dava prova, in questa come in altre analoghe circostanze, di alto spirito militare. — A. S., dicembre 1941.

ANGELI Giacomo fu Maurizio, da S. Vittorio, classe 1920, caporale, 28° artiglieria, divisione fanteria « Livorno ». — Sostituiva in maniera brillante il capopezzo assente dando prova di ottima preparazione tecnica. Sotto l'intensa reazione avversaria aerea malgrado la aggiustatezza del tiro navale di controbatteria, incitava con l'esempio i serventi affinchè il pezzo non interrompesse o diminuisse la celerità e la precisione del tiro. Magnifico esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Monte S. Nicola, 10-11-12 luglio 1943.

ANTENUCCI Angelo fu Domenico e di Montofante Angela, da Roccavivara (Campobasso), classe 1920, caporale, 132° carrista. — Mitragliere di carro M 13/40 durante attacco a munita posizione, rimasto più volte ferito, continuava a sparare efficacemente sulle postazioni anticarro dell'avversario. Solo al termine dell'azione accettava i soccorsi che gli venivano prodigati. — A. S., 27 maggio 1942.

BARTOLOTTA Michelangelo di Lucio e fu Fabbi Calogera, da Santo Stefano Camastra (Messina), classe 1917, soldato, 65ª fanteria motorizzato. — Incaricato di recapitare un ordine al suo comandante di plotone, nell'attraversare una zona battutissima dall'artiglieria veniva gravemente ferito. Nonostante il dolore della ferita ed il sangue che perdeva, conscio dell'importanza dell'ordine stesso, assolveva il suo compito. — A. S., 20 giugno 1942.

BASSI Cesare di Luigi, da Cremona, sergente maggiore artiglieria, 2° artiglieria celere. — Capo pattuglia o. c. durante oltre un mese di assedio da parte di forze superiori, per le sue spiccate doti di coraggio, abnegazione e rapidità di intuito consentiva sempre il tempestivo intervento della batteria. — A. S., novembre-dicembre 1941.

BELL'UOMO Riccardo di Luigi, da Milano, classe 1915, tenente artiglieria, 12° artiglieria. — Sottocomandante di batteria in 18 mesi di guerra si prodigava instancabilmente e con entusiasmo. Comportatosi valorosamente in tre precedenti fatti d'arme confermava durante venti giorni di combattimento le sue alte doti di combattente. Calmo, sereno, malgrado l'intenso e continuo tiro di controbatteria cui era sottoposto il reparto dava ai suoi dipendenti bell'esempio di spiccato senso del dovere, spirito aggressivo e sprezzo del pericolo. — A. S., 1941.

BELTRAMI Giuseppe di Luigi, da Mordano (Bologna), classe 1919, caporal maggiore artiglieria, 2° artiglieria celere. — Capo pezzo, pur trovandosi in menomate condizioni fisiche incitava instancabilmente i suoi serventi imponendosi loro per la calma e sprezzo del pericolo. Durante un'azione essendo stato il suo pezzo colpito e distrutto, malgrado l'intensissimo fuoco d'artiglieria accorreva spontaneamente al pezzo vicino prodigandosi per assicurare la continuità del fuoco. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

BENETTON Gaetano fu Antonio e di Moro Emma, da Padova, classe 1916, sergente, 33° fanteria. — Dopo aspro combattimento, usciva volontario, a notte inoltrata dalle nostre posizioni, per la raccolta dei feriti. Assolveva il suo compito riportando nelle linee alcuni feriti e dimostrando così alto spirito di cameratismo. — Piano di Gela, 11-7 gennaio 1943.

BERTOCCI Bruno fu Dionisio e fu Brunori Eugenia, da Firenze, classe 1912, sergente maggiore artiglieria comando gruppo divisioni difesa. — Già distintosi in precedenti importanti azioni, addetto all'ufficio operazioni del comando di una Grande Unità, prestava la sua opera con sereno attaccamento al dovere, incurante di ogni pericolo. — A. O.

BET Mariano di Bet Carolina, da Treviso, classe 1919, autiere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Avendo avuto il proprio automezzo danneggiato in seguito a mitragliamento di aerei si prodigava, malgrado il continuare dell'offesa, a rimetterlo in efficienza, riuscendo così a trarre in salvo l'autocarro ed i materiali. Alto esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Butera, 11 luglio 1943.

BORRELLO Nino Bixio di Domenico e di Votano Caterina, da Catanzaro, classe 1917, tenente s.p.e., 12° bersaglieri. — Assunto in combattimento il comando interinale del battaglione sotto violenta azione di artiglieria, percorreva più volte il fronte di schieramento dei suoi reparti per impartire ordini ed incitare i suoi uomini alla lotta. In un cambiamento di posizione, malgrado la violenta reazione dell'avversario, che si era accorto del movimento, dirigeva personalmente le operazioni, recandosi nei punti maggiormente battuti, nei quali il trasporto e il caricamento dei pezzi sugli autocarri si rendevano più difficili. — A. S., 3-4 luglio 1942.

BOTTONI Bruno di Primo, da Monte San Martino (Ascoli Piceno), classe 1922, fante, 34° fanteria. — Porta fucile mitragliatore di una squadra fucilieri molto provata dal fuoco avversario, in un'azione di contrattacco e quindi di ripiegamento, riportava a salvamento il proprio fucile mitragliatore, attraversando una zona battutissima dal fuoco delle opposte artiglierie e sfuggendo alla cattura dell'avversario che lo inseguiva. — Castelluzzo (Gela), 11-12 luglio 1943.

BROGLIA Mario di Davide e di Cirilli Giulia, da Asola (Mantova), classe 1911, tenente, quartier generale, divisione « Pasubio ». — Ufficiale di fanteria, addetto ad una sezione di sussistenza facente parte di una colonna accerchiata da preponderanti forze nemiche, assumeva volontariamente il comando di un gruppo di uomini di varie armi che agivano isolatamente e li portava valorosamente al contrassalto dell'avversario. — Fronte del Don-Arbusow, 22 dicembre 1942.

CAMPA Abramo di Giorgio, da Bagnolo del Salento (Lecce), classe 1920, caporale, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Puntatore di arma da 20 mm. assegnata in difesa c. a. ad una colonna in trasferimento, non esitava ad aprire il fuoco contro una formazione di 12 caccia che tentava la distruzione dei pezzi. Fatto segno ad incessante aggressione da parte dell'avversario rimaneva calmo e sereno al suo posto e riusciva a colpire uno degli aerei che si allontanava con visibili segni di incendio a bordo. In seguito a questa azione la formazione si allontanava desistendo dal suo intento. — Portella di Grado, 19 luglio 1943.

CAPASSO Alfredo di Vincenzo, da Napoli, classe 1915, sergente maggiore fanteria, 15° fanteria « Savona ». — Comandante di un centro di fuoco ne animava con l'esempio di calma, disciplina e coraggio, la resistenza durante successivi accaniti attacchi avversari. — A. S., 17 novembre-10 dicembre 1941.

CAPATI Antonio di Isaia e di Bucc Brigida, da Sorano (Grosseto), classe 1918, carabiniere, 56ª sezione carabinieri. — Durante un combattimento di retroguardia partecipava con altri tre camerati all'assalto di una mitragliatrice avversaria che catturava con tutti i suoi serventi. — Arbusow (Russia), 21 dicembre 1942.

CAPECCI Ferriano di Silvano, da Jesi (Ancona), classe 1903, maresciallo maggiore artiglieria, 2° artiglieria celere. — Sotto il violento fuoco di artiglieria visti cadere vicino a lui artiglieri feriti li soccorreva e con l'aiuto di altri animosi li trasportava all'infermeria da campo attraversando un tratto di terreno scoperto e fortemente battuto. — A. S., dicembre 1941.

CAPESTRANI Gino fu Enrico e di Antonucci Rachele, da Goriano Valli (L'Aquila), brigadiere, Legione carabinieri Messina. — Di notte, in risoluta ed audace azione, riusciva a catturare con pochi uomini, dopo breve scontro, una camionetta con numeroso equipaggio fortemente armato. Magnifico esempio di valore, ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 28-29 giugno 1942.

CARA Ezio di Giovanni, da Milano, sergente, 233° battaglione carristi controcarri. — Capo carro si portava in una posizione più avanzata per meglio proteggere il fianco del carro comando plotone. Batteva efficacemente carri pesanti rallentandone l'avanzata. Ne colpiva alcuni e cedeva solo dopo che due perforanti avversarie colpivano il suo carro incendiandolo. — S. Lorenzo Vecchio (Penisola di Pachino), 10 luglio 1943.

CARNEVALI Giacomo fu Giacomo, da Sondrio, classe 1914, artigliere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Autista, mentre la batteria era sottoposta a violento ed aggiustato tiro navale di controbatteria, interrotti i collegamenti a filo e radio si prodigava quale portaordini in autovettura, passando ripetutamente sotto il tiro avversario e sorpassando autocarri di munizioni in fiamme che stavano esplodendo. Magnifico esempio di attaccamento al dovere e cosciente coraggio. — Monte San Nicola, 10-11 luglio 1943.

CECCHETTI Emilio di Guido e di Cecchetti Maria, da Milano, classe 1922, fante, 33° fanteria. — Prigioniero fuggiva di notte e raggiungeva il proprio reparto, portando in salvo il proprio armamento. — Piana di Gela, 11 luglio 1943.

CHIESA Guido fu Paolo, da Igliano (Cuneo), classe 1916, sergente, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Sottufficiale capo-pezzo, resosi inefficiente il proprio pezzo esprimeva tutto il suo dolore per non poter partecipare direttamente al combattimento. Con alto senso del dovere non abbandonava con i propri serventi la linea di fuoco apportando ovunque il suo aiuto e la sua parola incitatrice. Durante un violentissimo fuoco di controbatteria avendo i pezzi ancora efficienti terminato le munizioni si prodigava con pieno slancio affinchè ne venisse assicurato il rifornimento. Esempio di elevate virtù militari e di forte sprezzo del pericolo. — Portella di Grado, 19 luglio 1943.

CHISU Sebastiano di Salvatore e di Carta Giuseppina, da Orosei (Nuoro), classe 1916, carabiniere, gruppo carabinieri « Bengasi ». — In servizio presso stazione sita in territorio che stava per essere occupato dalle truppe avversarie, dava prova di cosciente sprezzo del pericolo e di grande spirito di sacrificio, in occasione di conflitti a fuoco sostenuti con alcuni rivoltosi, contribuendo a ristabilire ed a mantenere l'ordine pubblico fino all'arrivo delle truppe occupanti. Obbligato a continuare a restare in servizio d'istituto, sebbene disarmato ed esposto agli ordini degli occupanti ed alle minacce degli indigeni armati, confermava queste belle sue virtù militari, nella difesa e assistenza dei nazionali rimasti in luogo, dei quali proteggeva anche, nel periodo di tempo intercorso tra la partenza dell'avversario in ritirata e l'arrivo delle nostre truppe vittoriose, l'incolumità personale e patrimoniale, arginando, con fermezza ed energia, distruzioni e saccheggi operati o tentati a loro danno dagli indigeni. — A. S., 4 febbraio, 6 aprile 1941.

CICCARELLI Celestino di Serafino e di Piocca Antonia, da Bagno (L'Aquila), classe 1915, caporale, 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Vice comandante di squadra mitraglieri, caduto il comandante di squadra, assumeva, pur essendo ferito, il comando del reparto e dirigeva il tiro delle sue armi in modo continuo e preciso. Riusciva così ad arrestare una grave minaccia nemica che minacciava il fianco di un plotone fucilieri. Cessava la lotta solo quando cadeva svenuto. Esempio di pronta e coraggiosa iniziativa e di bella tenacia alpina. — Ivanowka (Russia), quota 24, 24 dicembre 1942.

CIPRIANI Dino di Antonio, da Firenze, classe 1915, caporale maggiore artiglieria, 2° artiglieria celere. — Addetto al servizio radio e telefonico del Comando di gruppo, in oltre un mese di assedio si prodigava senza concedersi riposo. Più volte si recava anche di sua iniziativa alle batterie e ad un caposaldo avanzato, attraversando zone fortemente battute per riparare gli apparecchi. In ogni momento fu sempre di esempio e di incitamento ai suoi compagni. — A. S., novembre-dicembre 1941.

CIRENEI Alfredo di Ciro e fu Santinelli Ersilia, da Jesi (Ancona), classe 1912, tenente, comandante la 137° autosezione pesante. — Comandante di una autosezione, durante tutto il periodo di dura battaglia, dapprima difensiva e successivamente diretta ad infrangere l'accerchiamento nemico, era esempio di calma, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte del Don, Schapilow, 16 dicembre 1942, 2 gennaio 1943.

COGLIANDRO Leonardo di Antonio, da Cisternino (Taranto), classe 1922, fante, 34° fanteria. — Porta arma mitragliere, ferito ad una spalla durante l'azione di contrattacco di un battaglione, ricusava ogni cura e continuava a trasportare la propria arma, fino a quando il comandante di squadra non lo obbligava a recarsi al posto di medicazione. — Castelluzzo (Gela), 11 luglio 1943.

COLELLA Vito di Angelo, da Polignano a Mare (Bari), classe 1914, sergente maggiore, 233° battaglione carristi controcarri. — Inviato ripetutamente in pattuglia di esplorazione e collegamento su terreno insidiato assolveva sempre brillantemente i compiti affidatigli, seguendo il reparto nei punti ove questo era maggiormente impegnato. Con il suo contegno sereno ed il costante sprezzo del pericolo sapeva infondere in ogni circostanza ai giovani carristi calma e fiducia. Esempio di costante dedizione al dovere, di bravura, e di cosciente coraggio. — Noto-Testa dell'Acqua Agira, 10-21 luglio 1943.

COLUCCI Eugenio di Francesco e di Rosa Milone, da Asturia (Taranto), classe 1913, artigliere, 1° artiglieria celere. — Durante un attacco avversario con carri armati pesanti ed intenso fuoco di artiglieria, sprezzante del pericolo continuava,

esponendosi allo scoperto, ad assolvere il proprio compito di guardafili, riattivando più volte le linee interrotte, offrendosi poi volontariamente per sostituire un compagno ferito gravemente, servente ad un pezzo. Esempio di grande attaccamento al dovere, forte amor patrio e spirito di abnegazione. — A. S., 3 luglio 1942.

CONTI Domenico fu Giovanni, da Apuania (Massa), classe 1911, caporal maggiore, 34° fanteria. — Capo arma di un mortaio da 45, partecipava con slancio e sprezzo del pericolo ad una azione di contrattacco di battaglione, fino al raggiungimento dell'obiettivo assegnatogli. Ricevuto l'ordine di ripiegamento, insieme a due fanti del proprio gruppo, fra l'imperversare del fuoco di sbarramento delle opposte artiglierie e sempre tallonato dall'avversario, riusciva a portare a salvamento l'arma e gli accessori. — Castelluzzo (Gela), 11-12 luglio 1943.

COSTALUNGA Antonio fu Giuseppe, da Thiene (Vicenza), classe 1913, fante motoriciclista, 34° fanteria. — Incurante del forte tiro di sbarramento, si recava col proprio motoriciclo carico di munizioni, fino alle linee più avanzate, contribuendo così ad alimentare il fuoco del contrattacco in un momento particolarmente critico dell'azione di un battaglione fortemente impegnato. — Castelluzzo (Gela), 11 luglio 1943.

CUCCHIARA Elio di Paolo, da Genova, classe 1919, tenente, quartiere generale divisione « Pasubio ». — Ufficiale commissario, facente parte di una colonna accerchiata da preponderanti forze nemiche, assumeva volontariamente il comando di un gruppo di uomini di varie armi, che agivano isolatamente, e li portava per ben due volte ad un contrassalto dell'avversario e riusciva a ricacciare dalle posizioni occupate dopo violenta tenace lotta corpo a corpo. — Fronte del Don-Arbusw, 22 dicembre 1942.

CUTULI Antonio di Angelo e di Pulco Santa, da Misterbianco (Catania), classe 1914, tenente, quartiere generale divisione « Pasubio ». — Ufficiale di fanteria addetto ad una sezione di sussistenza facente parte di una colonna motorizzata viaggiante con elementi corazzati tedeschi, fatta segno ad attacchi di carri armati nemici, volontariamente assumeva il comando di militari autotrasportati disponendoli a difesa dei propri automezzi. Sventava ulteriori minaccie nemiche, riuscendo a porre in salvo gli automezzi e i feriti della colonna stessa. — Fronte russo del Don-Mescow-Olijowrog, 19-20 dicembre 1942.

D'ALIMONTE Amedeo fu Roberto, da San Salvo (Chieti), classe 1912, sottotenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Ufficiale osservatore in trenta giorni di battaglia dimostrava sereno coraggio e sprezzo del pericolo assolvendo in pieno la sua missione sotto il violento fuoco dell'artiglieria che ripetutamente colpiva i suoi posti di osservazione. — A. S., dicembre 1941.

DANESE Domenico di Francesco, classe 1910, tenente fanteria, 15° fanteria. — Comandante di un caposaldo di compagnia inserito in un caposaldo di battaglione esplicava la sua azione di comando con particolare capacità. Durante circa due mesi sprezzante di ogni pericolo sfidava di giorno e di notte il costante bombardamento avversario portandosi nei posti più battuti per incoraggiare e spronare alla resistenza i suoi uomini impedendo ogni tentativo di penetrazione sul terreno assegnato alla difesa del suo reparto. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

DE BELLIS Fausto di Federico, da Mirabella Eclano, classe 1916, sottotenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Comandante di sezione di batteria celere era sempre di esempio ai propri uomini per alto senso del dovere e coraggio. Durante un'azione, ferito dal tiro avversario, rifiutava di allontanarsi dalla linea dei pezzi e continuava a prodigarsi con sprezzo del pericolo ed incurante di se stesso fino alla fine dell'azione. — A. S., dicembre 1941.

DE FELICE Alberto di Prisco e di Cesira Pallardo, da Pagani (Salerno), classe 1917, sottotenente, quartier generale divisione « Pasubio ». — Sottotenente di amministrazione di grande unità in fase di ripiegamento si poneva volontariamente al comando di un plotone. Accerchiato con altri contingenti in posizione tenacemente difesa dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo riuscendo dopo 18 giorni di violenti combattimenti a sganciarsi dal nemico. — Fronte del Don Arbusow, 24 dicembre 1942.

DEL GRANDE Aldo di Giuseppe, da Castagnola (Svizzera), classe 1922, caporal maggiore, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Disimpegnava le mansioni affidategli con serenità, abnegazione, rimanendo presso il trattore da lui guidato, in attesa di soccorsi, sotto il bombardamento avversario che alfine gli colpiva l'automezzo. Partecipava inoltre con il suo sottocomandante al ricupero di armi e materiali noncurante dell'azione avversaria. — Bivio Gigliotto, 15 luglio 1943.

DI LEO Alberto di Angelo e di Albina Canegallo, da Racconigi (Cuneo), classe 1908, maggiore, comando divisione alpina « Tridentina ». — Ufficiale superiore in S. M. presso una divisione alpina assegnato ad un comando di colonna in duro e difficile ripiegamento, reso più grave da aspre condizioni di clima, si prodigava per più giorni con intelligenza fino ad ogni possibilità fisica e con sereno sprezzo del pericolo in difficili e cruenti operazioni per coadiuvare il comandante della colonna stessa. — Medio Don (Russia), 16-31 gennaio 1943.

DURIO Alberto fu Giuseppe e di Maria de Lutti, da Napoli, classe 1914, sottotenente, 37° raggruppamento artiglieria c. a. da 20. — Ufficiale medico di un gruppo da 20 m/m, venuto a conoscenza che in una sezione dipendente, investita da forte tiro di artiglieria poteva occorrere la sua opera, si portava immediatamente d'iniziativa sul vasto tratto scoperto e intensamente battuto. Esempio di sentimento del dovere e di altruismo. — A. S., 9 marzo 1943.

FANNI Giovanni di Priamo, da S. Vito (Cagliari), classe 1899, appuntato carabinieri, 56ª sezione carabinieri. — Durante un combattimento di retroguardia partecipava con altri tre camerati all'assalto di una mitragliatrice avversaria che catturava con tutti i suoi serventi. — Arbusow (Russia), 24 dicembre 1942.

FARAONE Errico di Sebastiano, da Rosolini (Siracusa), capitano fanteria, 15° fanteria. — Comandante di un caposaldo di compagnia inserito in un caposaldo di battaglione preparava alla lotta con particolare capacità gli uomini del suo reparto. Sebbene fisicamente indebolito a causa di molte settimane di ridotta razione viveri ed acqua, in due mesi di assedio sprezzante di ogni pericolo, si portava, nei momenti più critici della lotta, dall'uno all'altro centro di fuoco per incoraggiare e spronare alla resistenza i suoi uomini, riuscendo a respingere ogni tentativo di penetrazione sul terreno assegnato alla sua difesa. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

FEDEL Giuseppe fu Tommaso, maresciallo ordinario, comando Superiore Forze Armate dell'Africa Orientale. — Sottufficiale addetto all'Ufficio Coordinamento del Comando Superiore Forze Armate dell'Africa Orientale, durante la battaglia dell'Alagi attraversava ripetutamente terreno intensamente battuto dal tiro dell'artiglieria per recapitare ordini ed assicurare i servizi del comando. — A. O. maggio 1941.

FERRUCCI Giuseppe di Ernesto, da Napoli, sottotenente fanteria, 15° fanteria « Savona ». — Comandante di un centro di resistenza violentemente e ripetutamente attaccato da rilevanti forze, dirigeva la difesa con calma esemplare e sprezzo del pericolo. — A. S., 17 novembre-10 dicembre 1941.

FISONE Omero di Antonio e di Anzellotti Italia, da Caserta, classe 1919, sottotenente, 79° fanteria « Roma ». — Durante il ripiegamento sotto pressione avversaria, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di nemico e di clima. Accerchiato, reagiva decisamente, riuscendo a svincolarsi ed a raggiungere il resto della colonna — Fronte del Don, 22 dicembre 1942.

FONTANELLI Mario di Aramis, da Rosignano Marittimo (Livorno), classe 1914, sergente, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Capo-pezzo di provata capacità, durante un violento incendio causato da mitragliamento aereo alla posizione della batteria e mentre le riservette munizioni esplodevano, si prodigava nel tentare di salvare il materiale ed isolare proietti noncurante della propria incolumità, riuscendo a mantenere sempre in efficienza il proprio pezzo. — Monte San Nicola, 10-11 luglio 1943.

FORMENTI Cesare di Angelo e di Sbarberi Gemma, da Pagolino (Brescia), classe 1916, sottotenente, quartiere generale divisione « Pasubio ». — Durante lo sgombero di un ospedale da campo, esposto ad imminente minaccia nemica, incurante del mitragliamento aereo, collaborava efficacemente con gli ufficiali medici nell'espletamento della loro opera umanitaria di assistenza verso i feriti con sprezzo del pericolo, di elevato senso del dovere. — Fronte Russo del Don, Radcenskoje, 18 dicembre 1942.

FRAJRIA Mario di Luigi e di Piola Sandra, da Pinerolo, classe 1919, sottotenente complemento, 133° carrista. — A. M. di un battaglione in un momento in cui la radio del carro

Comando aveva cessato di funzionare, volontariamente si recava a piedi incurante di un violentissimo bombardamento ai carri Comando di Compagnia riuscendo a recapitare in tempo utile importanti ordini relativi alle operazioni da svolgersi senza indugio. — A. S., 31 agosto 1942.

GANDINI Camillo di Fulvio, da Varese, classe 1915, sottotenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Comandante di sezione di una batteria continuamente soggetta al fuoco delle artiglierie, che ripetutamente la colpivano distruggendone ben tre pezzi, durante oltre un mese di assedio, fu di fulgido esempio per coraggio, abnegazione, alto senso del dovere che riuscì a trasfondere nei suoi dipendenti. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

GAVA Ervebelli di Andrea, da Pinipeghi (Treviso), classe 1915, artigliere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Motociclista portaordini di un comando di Reggimento di artiglieria divisionale, non conoscendo mai riposo durante il ciclo delle operazioni adempiva alle proprie mansioni con ardore, coraggio e sprezzo del pericolo percorrendo zone violentemente battute dall'azione aerea e dal tiro di artiglieria. — Monte San Nicola-Butera-Biviò Gigliotto-Portella di Grado, 11-21 luglio 1943.

GIACON Giovanni fu Natale, da Padova, classe 1914, caporale, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Puntatore di arma di 20 m/m assegnato in difesa c. a. ad una colonna in trasferimento, benchè si trovasse in difficile posizione a causa dell'accidentalità del terreno, che riducevano al minimo il settore di tiro della sua arma, nonostante l'offesa aerea, non esitava ad aprire il fuoco che dirigeva con calma e perizia. Durante l'azione cambiava la canna dell'arma resa incandescente dal tiro, e ripreso il fuoco, colpiva ripetutamente un apparecchio che si allontanava con manifesti segni di incendio a bordo. Esempio di virtù militari e di dedizione al dovere. — Masseria di Grado, 19 luglio 1943.

GIGLIO Pietro di Luigi e di Gonzales Margherita, da Palermo, classe 1919, sottotenente, quartiere generale divisione « Pasubio ». — Ufficiale di sussistenza facente parte di una colonna motorizzata viaggiante con elementi corazzati tedeschi, fatta segno ad attacchi di carri armati nemici, volontariamente assumeva il comando di militari autotrasportati disponendoli a difesa dei propri automezzi. Sventava ulteriori minaccie nemiche, riuscendo a porre in salvo gli automezzi ed i feriti trasportati dalla colonna stessa. — Fronte Russo del Don, Meskoff-Olgwji, 19-20 dicembre 1943.

GIOFFREDI Angelo di Ermindo e di Protti Faustina, da Cantagallo (Firenze), classe 1917, carabiniere a piedi effettivo, 71ª sezione carabinieri addetta al XXI corpo d'armata. — Addetto ad un posto di sbarramento sito nelle immediate vicinanze delle prime linee, sotto intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche, con ammirevole calma e sprezzo del pericolo, provvedeva a raccogliere ed avviare ai propri reparti, duramente impegnati, militari sbandati. — A. S., 10-11 luglio 1942.

GIORGETTA Severino di Galvino, da Villa di Chiavenna (Sondrio), classe 1920, artigliere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Puntatore, durante un fortissimo bombardamento aereo e navale alla posizione, rimaneva impavido al suo posto ed unitamente ad un suo compagno faceva funzionare il proprio pezzo con rapidità e precisione. Si imponeva all'ammirazione di tutti per il suo contegno calmo, sereno e per sprezzo del pericolo. Distintosi già altre volte per la sua abnegazione e per il suo elevato senso del dovere. — Monte San Nicola, 10-11 luglio 1943.

GUERRIERI Adriano di Guerriero, da Firenze, classe 1916, tenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Sottocomandante di batteria, già distintosi in precedenti azioni, in oltre un mese di assedio, sotto continui concentramenti delle artiglierie, che gli distruggevano ben tre pezzi, dimostrava di possedere un alto grado di coraggio e profondo senso del dovere. Sempre presente ove maggiore era il fuoco, incurante del pericolo, contribuì col suo esempio efficacemente al magnifico comportamento della batteria. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

JACCARINO Amedeo fu Arturo, da Napoli, classe 1913, caporale, 28° artiglieria divisione « Livorno ». — Portaordini non esitava a raggiungere la linea dei pezzi nonostante la violenta terrificante reazione avversaria che si manifestava lungo il solo percorso da compiere. Con calma e sprezzo del pericolo, portava per ben due volte a termine la sua missione. Esempio di alte virtù militari, di spirito di sacrificio e di dedizione al dovere. — Portella di Grado, 19 luglio 1943.

LAMBIASE Osvaldo fu Vincenzo e di Sensi Maria, da Cava dei Tirreni (Salerno), classe 1914, tenente, 46° artiglieria divisione motorizzata « Trento ». — Comandante di batteria durante un violento attacco di fanteria e mezzi corazzati, si distingueva per ardimento e perizia. Sotto intenso tiro di artiglieria, dirigeva allo scoperto il fuoco dei suoi pezzi incitando i serventi con la parola e con l'esempio. — A. S., 17 luglio 1942.

LIBERTI Giovanni di Domenico e di Giacometti Regina, da San Michele (Ancona), classe 1920, caporale, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Puntatore di un pezzo coadiuvava alla cattura di un numeroso nucleo di nemici. Accortosi che alcuni elementi armati erano sfuggiti, da solo li inseguiva raggiungendoli e catturandoli. — A. S., 21 giugno 1942.

LUCCHIARI Enrico di Edmondo, da Rovigo, classe 1921, sergente maggiore artiglieria, 2° artiglieria celere. — Sottufficiale capo pattuglia collegamento di un gruppo di artiglieria, incurante di se stesso e con ammirevole sprezzo del pericolo, accorreva personalmente sotto il fuoco avversario per riattivare i collegamenti interrotti. Con la sua opera continua e con il suo elevato senso del dovere, riusciva a mantenere anche nei momenti più critici del combattimento il collegamento con i reparti di fanteria in cooperazione. — A. S., dicembre 1941-gennaio 1942.

LUGARO Antonio di Pietro e fu Poma Giuseppa, da Trapani, classe 1911, tenente, quartiere generale divisione « Pasubio ». — Ufficiale di fanteria addetto ad una sezione di sussistenza facente parte di una colonna motorizzata viaggiante con elementi corazzati tedeschi fatta segno ad attacchi di carri armati nemici volontariamente assumeva il comando di militari autotrasportati disponendoli a difesa dei propri automezzi. Sventava ulteriori minacce nemiche riuscendo a porre in salvo gli automezzi ed i feriti trasportati dalla colonna stessa. — Fronte russo del Don-Meskoff-Oljowrog, 19-20 dicembre 1942.

LUGATTI Silvio di Ferruccio, maresciallo artiglieria, 2° artiglieria celere. — Sottufficiale capo pattuglia di collegamento, si prodigava sempre con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo per il mantenimento dei vari collegamenti del gruppo. Durante i numerosi combattimenti, sotto l'imperversare del fuoco delle artiglierie e degli aerei, si recava personalmente lungo le linee telefoniche, ottenendo sempre il buon funzionamento anche nei momenti più intensi delle azioni. Il suo coraggio ed il suo entusiasmo, erano di esempio ai propri dipendenti, che lo seguivano sempre nel duro lavoro con elevato spirito. — A. S., novembre-dicembre 1941.

MAIELLO Luigi di Vincenzo, da Somma Vesuviana (Napoli), classe 1919, artigliere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Puntatore d'arma da 20 m/m, con alto senso del dovere e sprezzando la reazione avversaria manifestatasi molto violenta sulle sue armi non esitava ad aprire il fuoco che dirigeva con calma e perizia. In tale azione riusciva ad abbattere uno degli aerei assalitori, costringendo gli altri a desistere dall'offesa. Esempio di virtù militari e di dedizione al dovere. — Portella di Grado, 18-19 luglio 1943.

MANCINI Antonio di Giuseppe e di Moretti Stella, da Casamassima (Bari), classe 1915, carabiniere, gruppo carabinieri « Bengasi ». — In servizio presso stazione sita in territorio che stava per essere occupato dalle truppe avversarie, dava prova di cosciente sprezzo del pericolo e di grande spirito di sacrificio, in occasione di conflitti a fuoco sostenuti con alcuni rivoltosi, contribuendo a ristabilire ed a mantenere l'ordine pubblico fino all'arrivo delle truppe occupanti. Obbligato a continuare a restare in servizio d'istituto, sebbene disarmato ed esposto agli ordini degli occupanti ed alle minacce degli indigeni armati, confermava queste belle sue virtù militari, nella difesa e assistenza dei nazionali rimasti in luogo, dei quali proteggeva anche, nel periodo di tempo intercorso tra la partenza dell'avversario in ritirata e l'arrivo delle nostre truppe vittoriose, la incolumità personale e patrimoniale, arginando, con fermezza ed energia, distruzioni e saccheggi operati o tentati a loro danno dagli indigeni. — A. S., 4 febbraio-6 aprile 1941.

MANFREDI Rosario di Rosario e di Belcastro Rosina, da Pebbia Policastro (Catanzaro), classe 1916, sergente maggiore, 61° fanteria motorizzata. — Comandante di un centro di fuoco, attaccato da soverchianti forze corazzate e blindate sapeva infondere nei suoi dipendenti la sua calma e apriva sui mezzi avanzanti il fuoco violento di tutte le sue armi, costringendo l'avversario ad arrestarsi ed, in seguito, a ritirarsi dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 17 luglio 1942.

MARCHETTI Giovanni di Paolo, da Thiene (Vicenza), classe 1921, sottotenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Sottocomandante di batteria, nelle numerose azioni a cui prendeva parte, si prodigava sempre con alto senso del dovere. Sottoposto durante un'azione ad intenso fuoco di controbatteria, che danneggiava la batteria e feriva alcuni uomini, col suo esempio manteneva fiducia e coraggio, riusciva a rimediare ai danni subiti e a far continuare con sprezzo del pericolo il fuoco fino alla fine dell'azione. — A. S., dicembre 1941.

MELLACE Giuseppe di Domenico, da Satriano (Catanzaro), classe 1909, sottotenente, 67° battaglione coloniale. — Ufficiale addetto al Comando di battaglione, in ogni contingenza si è dimostrato capace ed ardimentoso, durante vari combattimenti ove il battaglione è stato impegnato, si è comportato coraggiosamente, dando prova di spirito di sacrificio ed alto sentimento del dovere. — Danghila, 7 febbraio - Mescenzi, 9 febbraio - Burà, 22 aprile 1941.

MINZONE Antonio di Luigi, da Udine, classe 1915, sottotenente artiglieria, comando divisione fanteria « Savona ». — Comandante di una sezione cannoni da 65/17 a presidio di un centro di fuoco in un caposaldo avanzato e circondato da considerevoli forze, si prodigava in 40 giorni di lotta continua ed estenuante, per infliggere all'avversario perdite in uomini e materiali. Calmo, sereno, coraggioso, incurante delle continue azioni di fuoco si esponeva a tutti i rischi pur di reagire ad ogni attacco dell'avversario. — A. S., 17 novembre-17 dicembre 1941.

MOGAVERO Pietro di Salvatore, da Palermo, classe 1906, capitano fanteria, 15° fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri schierata in caposaldo isolato e circondato da forze avversarie, durante un mese di lotta continua, esercitava calmo e sereno una vigilanza costante sul campo di battaglia intervenendo tempestivamente col tiro delle armi a sua disposizione contro elementi avversari. Incurante di ogni pericolo era di costante esempio ai suoi dipendenti. Dirigeva un ordinato ripiegamento notturno della compagnia su altre posizioni, in contatto con l'avversario ed eludendo la sua vigilanza, con limitate perdite. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

MONDRONE Antonio di Salvatore, classe 1918, artigliere, 12° artiglieria. — Servente al pezzo, durante venti giorni di combattimento si prodigava instancabilmente, e sotto il fuoco avversario per il recupero di munizioni avariate dalle intemperie ed indispensabili al prosieguo dell'azione. Sempre primo ad accorrere al pezzo, dava ai suoi compagni, in questa come in altre analoghe situazioni, bello esempio di spiccato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., dicembre 1941.

MORINI Firminio di Domenico e di Superchia Augusta, da San Domino Casalgrande (Reggio Emilia), classe 1920, fante, 33° fanteria « Livorno ». — Aiutante furiere di una compagnia armi d'accompagnamento, accortosi che i serventi di un pezzo da 47/32 erano stati messi fuori combattimento dal micidiale fuoco delle artiglierie, accorreva volontariamente a detta arma ed apriva il fuoco contro mezzi corazzati avversari immobilizzandone alcuni. — Piana di Gela, 10-11 luglio 1943.

ONGARO Cesare di Aristide e di Cortinodio Alice, da Trescorre Dalu (Bergamo), classe 1922, fante, 33° fanteria. — Prigioniero, fuggiva di notte e raggiungeva il proprio reparto, portando in salvo il proprio armamento. — Piana di Gela, 11 luglio 1943.

ORSINI Ugo di Augusto, da Napoli, classe 1916, tenente fanteria, 15° fanteria. — Comandante della compagnia mortai da 81 mm. schierata al centro di un caposaldo isolato e circondato dall'avversario, durante un mese di lotta continua, esercitava calmo e sereno una vigilanza costante sul campo di battaglia intervenendo tempestivamente col tiro dei mortai contro elementi avversari. Incurante di ogni pericolo era di costante esempio ai suoi dipendenti. Dirigeva l'ordinato ripiegamento notturno della compagnia su altre posizioni, in contatto con l'avversario e con limitate perdite. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

PAPA Alberto fu Enrico, da Salerno, classe 1905, maresciallo capo fanteria, 15° fanteria. — Sottufficiale addetto al comando di un settore difensivo, si prodigava in 40 giorni di dura lotta, per l'adempimento del suo delicato servizio. Calmo, sereno, coraggioso, sfidava più volte le azioni di fuoco dell'avversario, pur di portare a termine i delicati incarichi affidatigli dal suo comando. Esempio di attaccamento al dovere, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo. — A. S., 17 novembre-27 dicembre 1941.

PELLICCIARI Libero di Giovanni, da Modena, classe 1914, caporale maggiore mototriciclista, 34° fanteria. — Incurante del forte tiro di sbarramento dell'avversario, si recava col proprio mototriciclo carico di munizioni, fino alla linea più avanzata, contribuendo così ad alimentare il fuoco del contrattacco in un momento particolarmente critico dell'azione di un battaglione fortemente impegnato. — Castelluzzo (Gela), 11 luglio 1943.

PERLI Angelo fu Alessandro e fu Trarinelli Giuseppina, da Mollaro (Trento), classe 1915, fante, 89° fanteria. — Puntatore di pezzo da 45 p. b. controcarro, nel corso di un attacco nemico di particolare violenza allo scopo di dare maggiore efficacia al tiro non esitava a portare il pezzo in postazione scoperta sotto nutrito fuoco di artiglieria e armi automatiche nemiche, contribuendo validamente ad ostacolare l'avanzata dell'avversario. — Nowo Kalitwa (fronte del Don-Russia), 13 dicembre 1942.

PICOZZI Giacomo di Antonio, da Roma, classe 1910, sottotenente fanteria, 15° fanteria. — Ufficiale addetto alla distribuzione viveri del battaglione assediato, esplicava per molte settimane delicato servizio, vitale per la resistenza dei reparti, con cura minuziosa. Incurante delle azioni di fuoco, che martellavano incessantemente il caposaldo, si preoccupava solo di assicurare a tutti la giornaliera razione di viveri ed acqua. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

PIRANI Walter fu Luigi, da Bondeno (Ferrara), classe 1914, caporale, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Puntatore di arma da 20 mm., essendo stato costretto ad abbandonare la propria arma inutilizzata dal tiro avversario, accorreva ad altra arma ed apriva con questa, preciso e violento fuoco su una punta di mezzi blindati nemici che penetrata profondamente entro il caposaldo, metteva in serio pericolo il preordinato ripiegamento delle artiglierie. Stroncava con tiro preciso l'attacco avversario, ultimato il suo compito e visto impossibile il ricupero dell'arma, la inutilizzava ripiegando poi al proprio reparto. Esempio di virtù militari e di attaccamento al dovere. — Portella di Grado, 19 luglio 1943.

PONZELLETTI Amedeo di Pietro e di Gambardella Anna, da Napoli, classe 1915, tenente, quartiere generale divisione « Pasubio ». — Ufficiale di sussistenza facente parte di una colonna motorizzata viaggiante con elementi corazzati tedeschi, fatta segno ad attacchi di carri armati nemici, volontariamente assumeva il comando di militari autotrasportati disponendoli a difesa dei propri automezzi. Sventava ulteriori minacce nemiche, riuscendo a porre in salvo gli automezzi ed i feriti trasportati dalla colonna stessa. — Fronte russo del Don, Meskoff-Olgwskji, 19-20 dicembre 1942.

PULIGNANO Giuseppe di Simeone, da Salerno, classe 1914, sergente maggiore fanteria, 15° fanteria « Savona ». — Comandante di un centro di fuoco violentemente attaccato, dava esempio ai propri inferiori di serenità e sprezzo del pericolo, dirigendo la difesa con ardimento e decisione. — A. S., 17 novembre-10 dicembre 1941.

QUAINI Vittorio di Daniele, da Monzambano (Mantova), classe 1913, artigliere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Motociclista portaordini, non conoscendo mai riposo durante il ciclo delle operazioni del reparto, adempiva alle proprie mansioni con calma, coraggio e sprezzo del pericolo, in zona violentemente battuta dall'azione aerea. — Gela-Bivio Gigliotto, 11-15 luglio 1943.

REGGIANI Arturo di Gaetano, da Sela Busceni (Ferrara), classe 1916, artigliere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Autista di un comando di reggimento di artiglieria divisionale non conoscendo mai riposo durante il ciclo di operazioni adempiva alle proprie mansioni con ardore, coraggio e sprezzo del pericolo percorrendo zone violentemente battute dall'azione aerea e dal tiro di artiglieria. — Monte San Nicola-Butera-Bivio Gigliotto-Portella di Grado, 11-21 luglio 1943.

RIZZITELLI Ruggero di Gaetano, da Homs (Tripoli), classe 1914, tenente fanteria, 15° fanteria. — Comandante di una compagnia di armi di accompagnamento schierata in un caposaldo di battaglione, durante due mesi di assedio, incurante del persistente micidiale bombardamento, di giorno e di notte si portava da un centro di fuoco all'altro per incoraggiare e spronare alla resistenza i suoi uomini. Sereno e sorridente anche nei momenti di maggior pericolo prestava più volte volontari servizi fuori delle linee scortando prigionieri di guerra, viveri e contrastando all'avversario il ricupero di uomini feriti e di armi abbandonate. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

ROBUSCHI Livio di Icilio, da Fidenza (Parma), classe 1922, caporale maggiore, 233° battaglione carristi controcarri. —

Graduato carrista pilota di non comune ardimento, visto cadere nell'interno del carro il proprio ufficiale colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, e benchè ferito lievemente ad un occhio da una scheggia, riusciva a rompere l'accerchiamento avversario riportando nelle nostre linee il carro con la salma gloriosa. — Assaro, 21 luglio 1943.

RUBINO Giuseppe di Francesco e di Licitra Francesco, Da Rosolini (Siracusa), classe 1908, maresciallo ordinario, 52° battaglione mortai da 81 — Comandante di plotone mortai si prodigava allo scoperto nella condotta di fuoco del suo reparto prima nella preparazione e poi durante violento contrattacco. La sua precisa ed efficace azione contribuiva grandemente al risultato del combattimento. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

RUGGIERO Antonio, di Michele, da Cassano Murge (Bari), classe 1914, fante, 34° fanteria. — Staffetta porta ordini del comandante di compagnia, durante oltre trentasei ore di combattimento con coraggio senza pari e con grande sprezzo del pericolo, malgrado i forti bombardamenti dell'artiglieria, assolveva bene il proprio compito, dando continua prova di coraggio e di costante attaccamento al dovere. Nel momento culminante dell'azione, visto cadere il tiratore di un fucile mitragliatore, vi si sostituiva e contribuiva con il fuoco dell'arma al raggiungimento dell'obiettivo. — Castelluzzo (Gela), 11-12 luglio 1943.

SACCO Aldo di Carlo-Ettore e fu Paolino Lucia, tenente artiglieria complemento, comando superiore FF. AA. della Libia. — Giovane ufficiale di sode qualità militari, in molteplici azioni di guerra, dimostrava alto senso del dovere, singolare abnegazione e grande sprezzo del pericolo. Incaricato più volte di recapitare ordini a comandi di prima linea, attraverso zone insidiate assolveva ogni sua missione con scrupolo, entusiasmo e singolare serenità. Durante una incursione di aerei, essendo scoppiato un violento incendio in un parcheggio di autoveicoli, carichi di munizioni, riunito un nucleo di militari, che animava con l'efficacia dell'esempio, riusciva a mettere in salvo alcuni automezzi ed a circoscrivere le fiamme sì da evitare ulteriori gravi danni. Dell'esempio di attività e zelo. — A. S., agosto-ottobre 1942-11 gennaio 1943.

SANTORI Gino di Giovanni, da Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno), classe 1922, fante, 34° fanteria. — Porta munizioni di una squadra mitraglieri, ferito ad una gamba durante un'azione di contrattacco di un battaglione, ricusava ogni cura e continuava a trasportare le proprie munizioni. — Castelluzzo (Gela), 11 luglio 1943.

SCIOCCHETTANO Aniello di Vincenzo, da Torre del Greco (Napoli), classe 1920, sergente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Sottufficiale addetto ad una pattuglia O. C. di gruppo si distingueva in oltre un mese di assedio per valore ed alto senso del dovere fornendo utili e tempestive notizie sull'avversario dimostrando sprezzo del pericolo. Soggetto a intenso fuoco che più volte colpiva il posto di osservazione, era di esempio ai suoi subordinati. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

SEGHETTI Giacomo di Silvano, da Ascoli Piceno, classe 1922, fante, 34° fanteria. — Porta mortaio da 45, fedele gregario della propria squadra, seguiva con slancio e sprezzo del pericolo il proprio caporale comandante, raggiungendo attraverso una fortissima reazione avversaria, l'obiettivo assegnato. Ricevuto l'ordine di ripiegamento, continuava a trasportare a salvamento la propria arma tra l'imperversare del nutritissimo fuoco ed il pericolo di cadere prigioniero dell'avversario che lo tallonava da vicino. — Castelluzzo (Gela), 11-12 luglio 1943.

SEPE Ferdinando di Antonio e di Coppola Vincenza, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1907, carabiniere, gruppo carabinieri Bengasi. — In servizio presso stazione sita in territorio che stava per essere occupato dalle truppe avversarie, dava prova di cosciente sprezzo del pericolo e di grande spirito di sacrificio, in occasione di conflitti a fuoco sostenuti con alcuni rivoltosi, contribuendo a ristabilire ed a mantenere l'ordine pubblico fino all'arrivo delle truppe occupanti. Obbligato a continuare a restare in servizio d'istituto, sebbene disarmato ed esposto agli ordini degli invasori ed alle minacce degli indigeni armati, confermava queste belle sue virtù militari, nella difesa e assistenza dei nazionali rimasti in luogo, dei quali proteggeva anche, nel periodo di tempo intercorso tra la partenza dell'avversario in ritirata e l'arrivo delle nostre truppe vittoriose, l'incolumità personale e patrimoniale, arginando, con fermezza di energia, distruzioni e saccheggi operati o tentati a loro danno dagli indigeni. — A. S., 4 febbraio-6 aprile 1941.

SILIPO Bruno di Vincenzo, da Nardo di Pace (Catanzaro), classe 1907, sergente maggiore, 132° artiglieria, divisione celere Ariete ». — Ferito ad una gamba da scheggia di bomba d'aereo rinunciava alle prime cure pur di portare il proprio aiuto ai compagni più gravemente colpiti dal bombardamento aereo. — A. S., 31 agosto 1942.

TADDEO Salvatore, tenente fanteria, 15° fanteria. — Ufficiale addetto ad un comando di divisione isolata ed accerchiata, in 2 mesi di continui combattimenti dava ripetute prove di fermezza e cosciente sprezzo del pericolo. — A. S., 17 novembre 1941-17 gennaio 1942.

TRIVILINO Silvino di Lorenzo e di Loreto Rosaria, da Lanciano (Chieti), classe 1916, fante, 33° fanteria. — Rimasto accerchiato, non desisteva dal fare fuoco con la propria mitragliatrice. Esaurite le munizioni, cercava di trascinare in salvo dei compagni feriti. Pressato ancora dall'avversario, si difendeva a bombe a mano e raggiungeva le posizioni di partenza trascinando dietro un ferito. Fulgido esempio di elevato senso del dovere e di cameratismo. — Piana di Gela, 11 luglio 1943.

VAIRA Tommaso di Giovan Battista e di Arese Antonina, da Gardè (Cuneo), classe 1921, fante, 33° fanteria. — Dopo aspro combattimento, usciva volontario, a notte inoltrata, dalle nostre posizioni, per la raccolta dei feriti. Assolveva il suo compito, riportando nelle linee alcuni feriti e dimostrando così alto senso del dovere e spirito di cameratismo. — Piana di Gela, 11 luglio 1943.

VALLONICA Vittorio fu Gualtiero e di Bauco Maria, da Macerata, classe 1909, tenente complemento fanteria, 226° fanteria « Arezzo ». — Durante lo svolgersi di aspri combattimenti, durati tre giorni con cosciente serenità nello infuriare della lotta si portava sulle prime linee per il rilevamento di esse per rendere più efficace la cooperazione con l'artiglieria. — Struga (Jugoslavia), 7-11 aprile 1941.

VICINANZA Gioachino di Raffaele e di Sapere Maria, da Origniano (Salerno), classe 1913, artigliere, 1° artiglieria celere. — In zona intensamente battuta dall'artiglieria, calmo e sereno, contribuiva alla efficacia del tiro del proprio pezzo. Ferito, continuava nel suo compito fino all'esaurimento delle proprie forze. Esempio di forte attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — A. S., 3 luglio 1942.

VINCENTI Antonio di Sante e di Vincenti Rosa Maria, da Ostuni (Brindisi), classe 1920, carabiniere, legione carabinieri Messina. — Di notte, coadiuvava due superiori sottufficiali in risoluta audace azione che portava, dopo breve scontro, alla cattura di una camionetta con numeroso equipaggio fortemente armato. Concorreva, in successiva pericolosa azione, alla cattura di altri mezzi meccanizzati, artigliere, armi automatiche e numerosi prigionieri. Magnifico esempio di valore, ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 28-29 giugno 1942.

ZANGARA Orazio di Mario e fu Restivo Giacoma, da Villa Rosa (Enna), classe 1912, tenente quartiere generale divisione « Pasubio ». — Ufficiale di sussistenza facente parte di una colonna motorizzata viaggiante con elementi corazzati tedeschi, fatta segno ad attacchi di carri armati nemici, volontariamente assumeva il comando di militari autotrasportati disponendoli a difesa dei propri automezzi. Sventava ulteriori minacce nemiche, riuscendo a porre in salvo gli automezzi ed i feriti trasportati dalla colonna stessa. — Fronte russo del Don, Meskoff-Olgwkji, 19-20 dicembre 1943.

ZECCHINI Salvatore, da Barcellona da Pozzo di Gotto (Messina), classe 1912, carabiniere a piedi effettivi, 680ª sezione motorizzata carabinieri addetta al XXI corpo d'armata. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

ZUANETTI Corrado di Carlo, da Fanzolo (Treviso), classe 1916, artigliere, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno ». — Motociclista portaordini di un comando di reggimento di artiglieria divisionale, non conoscendo mai riposo durante il ciclo delle operazioni adempiva alle proprie mansioni con ardore, coraggio e sprezzo del pericolo percorrendo zone violentemente battute dall'azione aerea e dal tiro di artiglieria. — Monte San Nicola-Butera-Bivio Gigliotto-Gela-Portella di Grado, 11-21 luglio 1943.

(4060)

Decreto 7 agosto 1948
registrato alla Corte dei conti il 27 agosto 1948
registro Esercito n. 18, foglio n. 339.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

AGOSTI Guido Achille fu Giuseppe e fu Costardi Rosa, da Dello (Brescia), classe 1893, tenente colonnello fanteria s.p.e., 90° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di battaglione, veterano valorosissimo di tre guerre, ferito e decorato di medaglia d'argento al valor militare nella grande guerra pel mirabile contegno alla testa di una compagnia, preparava, con infiammata passione di sperimentato ufficiale superiore, i suoi fanti per le durissime prove sul fronte russo. Con rara perizia e abnegazione organizzava in ambiente e situazione di eccezionale difficoltà la posizione affidatagli a difesa sul Don. Di fronte ad un improvviso attacco di forze nemiche soverchianti, con prontezza di decisione si lanciava in testa alla compagnia di rincalzo e, sprezzante dell'intenso fuoco di mitragliatrici e di mortai avversari, la guidava con ardimento e impeto trascinatore che ne moltiplicava le forze, in reiterati contrattacchi alla baionetta e bombe a mano. Nell'ultimo e più violento assalto mentre i suoi fanti guidati dal suo esempio e dalla sua azione animatrice ricacciavano il nemico, egli cadeva mortalmente colpito, fulgido esempio di mirabile consapevole eroismo praticato con ininterrotta passione di soldato per circa sei lustri, chiudendo così la sua vita nobilissima. Esemplare sacrificio di soldato e di comandante. — Quota 158 di Deresowka (fronte russo), 11 settembre 1942.

AMBROSINI Abele, da Cercino Cogno (Sondrio), tenente artiglieria complemento, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di batteria someggiata fu tra i primi decisi assertori della lotta contro i tedeschi aprendo l'iniziativa il fuoco contro il nemico. Durante tutta la battaglia per Cefalonia i suoi cannoni schierati tra le unità di fanteria tuonarono anche sotto i furiosi bombardamenti aerei riuscendo a ritardare l'avanzata nemica. Benchè ferito, continuava a rimanere in linea con i fanti per meglio dirigere il fuoco. Catturato mentre tentava di raggiungere la sua linea pezzi, che si difendeva ad oltranza, sparando a zero, veniva fucilato sul posto, reo di aver combattuto per l'onore delle armi. — Cefalonia, 21 settembre 1943.

BATTISTINI Guerriero di Battistini Martina, da Forlì, classe 1912, capo manipolo 79° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Durante un lungo aspro ciclo operativo invernale si distingueva per spiccato sprezzo del pericolo. Facente parte di un caposaldo attaccato da preponderanti forze, concorreva alla tenace difesa con indomito coraggio. In successivo ripiegamento, benchè sofferente per congelamento e pur essendo ferito, animava i dipendenti e li trascinava in audaci contrassalti per contenere l'incalzante aggressività avversaria. Accerchiato, a corto di munizioni, esausto per le minorate condizioni fisiche, persisteva nella lotta cruenta per aprirsi un varco tra le file dell'agguerrito nemico, finchè cadeva colpito mortalmente. — Fronte del Don - Tscherkowo (Russia), 15 dicembre 1942-5 gennaio 1943.

CALABRO' Giovanni fu Teramo e fu Millemaci Gaetana, da Taormina (Messina), classe 1906, vice brigadiere a piedi XIV battaglione carabinieri mobilitato « Milano » (*alla memoria*). — Aggregatosi, per raggiungere la sua sede di servizio, ad un'autocolonna che veniva attaccata da preponderanti forze nemiche, dava prova di indomito valore. In fase assai critica, benchè gravemente ferito, assunto il comando di pochi valorosi superstiti, persisteva in impari lotta a colpi di bombe a mano. Per favorire il ricupero di una mitragliatrice rimasta su un autocarro in fiamme, faceva utilizzare da due compagni il suo corpo ormai straziato dando loro punto di appoggio per salire celermente sull'automezzo. In tale atteggiamento veniva colpito mortalmente. Esempio luminoso di assoluta dedizione al dovere. — Kvasica Crnomrlj, 22 settembre 1942.

CASSANELLI Guido fu Alfonso e di Natolini Enrica, da Modena, classe 1921, bersagliere 3° bersaglieri (*alla memoria*). « In commutazione della medaglia d'argento al v. m. (*alla memoria*) conferitagli con decreto 7 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 1° febbraio 1947, guerra, registro 3, foglio 101, pubblicato sul *Bollettino ufficiale* 1947, dispensa 9, pag. 736. — Porta munizioni di cannone anticarro durante un attacco di forze nemiche soverchianti difendeva con estremo accanimento e bravura il proprio pezzo irrigidendosi in una ostinata resistenza che protraeva indomito, pur avendo un braccio gravemente fratturato da scheggia di granata, impegnandosi in mischia suprema contro gli avversari che lo circondavano. Rimasto solo, piuttosto che arrendersi, persisteva nell'impari lotta riuscendo prima di essere sopraffatto ad abbattere, in tragico corpo a corpo, sette nemici sui quali cadeva esanime crivellato di ferite. L'eorico sacrificio galvanizzava la resistenza dei superstiti consentendo di ristabilire la situazione. — Nowo Petrowlowki (fronte russo), 25 dicembre 1941.

CEI Antonio di Salvatore e di Hofer Iride, da Viareggio, classe 1915, sottotenente fanteria, 17° fanteria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Audace assertore contro i tedeschi fu tra i primi ad aprire le ostilità con il fuoco del suo plotone mortai. Durante duri combattimenti trascinava i suoi soldati, ad una titanica lotta, destando l'incontenibile ammirazione dei superiori e dei gregari per la sua fredda audacia che gli consentì, sotto il furioso spezzonamento e mitragliamento degli stukas, di caricare da solo, in un solo tempo, i suoi due mortai. Divenuto l'anima della lotta e della resistenza, comandante dell'unico reparto organico ancora in armi, trovò il coraggio di opporsi, con un nucleo di eroi, alla potenza nemica che lo annientò. — Cefalonia, 9-22 settembre 1943.

CESCATO Francesco di Giovanni e di Cescato Anna, da Assisi, classe 1917, caporal maggiore, 8° alpini, 76ª compagnia, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Graduato di eccezionali doti di comando, già decorato di medaglia d'argento al V. M. per atti compiuti su altro fronte, aveva fatto della sua squadra uno scceltissimo reparto al quale venivano affidate le più rischiose imprese. Durante un violento attacco nemico si offriva con i suoi uomini per una difficile ricognizione. Impegnato da preponderanti forze nemiche, benchè ferito non abbandonava il comando della squadra che trascinava decisamente al contrassalto. Caduto il capo arma tiratore lo sostituiva prontamente concorrendo efficacemente con la tempestività e la precisione del fuoco a fronteggiare efficacemente l'aggressività avversaria. Nuovamente colpito, mentre con indomita tenacia persisteva nell'impari cruenta lotta, cadeva sul campo dell'onore. — Fronte Ovest Golubaja Kriniza (fronte russo), 30 dicembre 1942-1° gennaio 1943.

CIANCIULLO Antonio di Carmine, da Napoli, classe 1913, capitano complemento, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia mitraglieri di Corpo d'armata fu tra i primi decisi assertori della lotta contro i tedeschi. Combattè strenuamente in prima linea con audace ardimento e supremo sprezzo del pericolo tanto da suscitare l'ammirazione dei reparti che vicino a lui combatterono. Ripetutamente, di iniziativa, accorreva con le sue armi in appoggio ai reparti impegnati e stremati dalla violenza dei bombardamenti aerei. Accerchiato il battaglione con il quale operava, sebbene invitato ad arrendersi, preferiva la difesa ad oltranza e mentre passava da un'arma all'altra, incoraggiava i suoi mitraglieri, impressionati dalle enormi perdite: manovrando egli stesso le armi rimaste prive di serventi, immolava la sua giovane vita con la visione di quanto ebbe più caro: la Patria. — Cefalonia, 22 settembre 1943.

GORI Lido di Carmelo e di Mazzei Maria Anna, da Prato (Firenze), classe 1910, finanziere terra VI battaglione (*alla memoria*). — Al suo posto di combattimento in una casermetta assalita da preponderanti forze nemiche, accorreva tra i primi alla difesa. Ferito ad un braccio non desisteva dalla lotta e si portava nei punti da cui poteva meglio reagire. Ferito una seconda volta ad una gamba in modo grave non abbandonava il suo posto di combattimento e incitava i compagni alla resistenza. Ferito nuovamente al petto, quando molti dei suoi compagni erano caduti, e la caserma incendiata dal nemico era tutta un rogo e minacciava di crollare, esaurite le cartucce, in supremo sforzo affrontava l'avversario con le bombe a mano. In questo ultimo gesto una pallottola lo colpiva in fronte e ne troncava la giovane vita offerta in modo superbo alla Patria. — Berane, 17-18 luglio 1941.

MENOTTI Ciro di Riccardo e di Robaschi Anna, da Roma, classe 1919, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Volontario di guerra comandante di plotone fucilieri. Impegnato con il suo reparto contro forze preponderanti di fanteria nemica, porta con supremo ardire i suoi alpini all'attacco. Impugnando un fucile automatico si spinge tra i nemici e ne scompiglia le file. Colpito al ventre da una pallottola ha la forza di continuare

imperterrito il combattimento. Rifiuta ogni soccorso e giunge fino alle linee avversarie dove una pallottola in fronte lo fulmina mentre il reparto, sull'esempio del valoroso comandante, balza nelle trincee nemiche. — Fronte russo, Ovest di quota 205,6, 24 dicembre 1942.

RENZI Giovanni fu Alfonso e fu Vitaloni Lucia, da Assisi (Perugia), classe 1879, capitano complemento fanteria, maestro elementare (*alla memoria*). — Ufficiale di complemento in congedo e maestro di una località di occupazione, durante una fase operativa delle nostre truppe, catturato con la consorte e trascinato verso un accampamento nemico, doveva, lungo il percorso, assistere all'uccisione della compagna da parte di alcuni banditi che, dopo averla pugnalata, ne gettavano la salma in un burrone. Rimasto per due giorni prigioniero, subiva serenamente ogni sorta di sevizie e di torture, rifiutando sempre di fornire alcuna informazione al nemico. Condannato a morte, raggiungeva il plotone di esecuzione cantando gli inni della Patria. Chiedeva poi che gli venissero slegate le mani, e, aperta la camicia, offriva il nudo petto al piombo nemico. Cadeva inneggiando all'Italia. Fulgido esempio di patriottismo. — Podhum Crni Vrb (Slovenia), 14-17 giugno 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALTAVILLA Oscar di Giovanni e di Piezzi Margherita, da Napoli, classe 1907, maggiore fanteria, 17° fanteria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di battaglione durante la battaglia di Cefalonia, fante tra i fanti, fu visto battersi in linea con la pistola in pugno indifferente e sereno nonostante il violentissimo bombardamento e mitragliamento aereo. Mentre con i resti del suo battaglione accorreva per tentare di arginare l'avanzata nemica veniva catturato. In testa ai suoi soldati affrontava impavido la fucilazione, reo di aver combattuto per l'onore delle armi. — Cefalonia, 22 settembre 1943.

AMEDORO Francesco fu Antonio e fu Madama Domenica, da Scoppito (L'Aquila), classe 1897, maresciallo capo a piedi, XII battaglione carabinieri « Verona » (*alla memoria*). — Comandante di stazione carabinieri in territorio annesso, prendeva parte volontariamente ad un'azione di rastrellamento. Accesosi un cruento combattimento con rilevanti forze nemiche, ferito gravemente ad un ginocchio rifiutava ogni soccorso e, incitando i dipendenti alla lotta, continuava a sparare, finchè cadeva mortalmente colpito. — Pratodimezzo (Sussa), 13 febbraio 1943.

APRUZZI Angelo fu Cosimo e di Saponare Angela, da Ostuni (Brindisi), classe 1922, finanziere terra, XI battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Durante un'azione di rastrellamento di elementi nemici, si offriva con un camerata per recarsi nella zona di fuoco a raccogliere il capitano di una compagnia fucilieri gravemente ferito e riusciva a trasportarlo in salvo. Si offriva quindi per recapitare un ordine ad un plotone avanzato fortemente impegnato e, rimasto in posto, concorreva all'azione, dimostrando singolare sprezzo del pericolo. Durante il ripiegamento del plotone rimaneva sul luogo del combattimento, proteggendo col fuoco del suo moschetto, la ritirata del reparto. Nell'impari lotta cadeva colpito mortalmente. — Pendici del Velebit-Sasici, 20 maggio 1942.

ARIOLI Antonio fu Simone e di Asioli Caterina, da Lacchiarella (Milano), classe 1921, carrista, 132° reggimento carrista, VIII battaglione carri M (*alla memoria*). — Servente di carro « M », nel corso di un violentissimo combattimento contro carri armati avversari, si sostituiva prontamente al proprio capocarro ucciso. Colpito il carro e ferito il pilota ed il mitragliere, dopo averli aiutati ad uscire, incurante del pericolo, continuava a sparare dal carro fermo e ormai facile bersaglio per i cannoni avversari, fino a quando cadeva mortalmente ferito. — A. S., 19 novembre 1941.

BACALINI Fiorentino di Beniamino e di Mazzanti Giuseppina, da Fermo (Ascoli Piceno), classe 1917, sottotenente, 9° bersaglieri (*alla memoria*). — Partecipava alla testa del suo plotone all'assalto di un fortino. Nella violenta lotta che ne seguiva, prima con bombe a mano e poi a corpo a corpo, accortosi che un'arma automatica avversaria poco distante stava per aprire il fuoco, con eroico sprezzo della vita si slanciava sopra di essa per neutralizzarne l'azione. Colpito a morte, continuava ad incitare alla lotta i suoi gregari che riuscivano a conquistare la posizione. — A. S., 22 giugno 1942.

BALDI Giorgio, classe 1914, capitano fanteria, 17° fanteria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia per lunghe ore riusciva a tener fronte a soverchianti forze tedesche appoggiate da grandi forze aeree. Nell'attacco ad una munitissima posizione nemica mentre trascinava i suoi uomini all'assalto veniva falciato da una raffica di mitragliatrice. Catturato, benchè ferito gravemente, veniva fucilato, reo di aver combattuto per l'onore delle armi. — Cefalonia, 19 settembre 1943.

BALDOCCHI Alberto di Amerigo e di Grassini Pia, da Capannori (Lucca), classe 1920, caporal maggiore, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Riconquistata dal suo reparto una posizione caduta nelle mani del nemico, assumeva volontariamente il comando di una pattuglia destinata ad inseguire l'avversario in fuga. Rientrato al reparto dopo aver sostenuto con successo aspra lotta corpo a corpo, si spingeva nuovamente oltre le nostre linee per opporsi a contrassalti nemici che rintuzzava catturando uomini ed armi. Nella violenta lotta, cadeva colpito mortalmente. Bell'esempio di ardire e tenacia. — Quota 331 nord di Jwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

BIANCO Michele fu Giovanni e fu Mariani Angela, da Volturino (Foggia), classe 1919, fante 7° battaglione presidiario (*alla memoria*). — Offertosi per un'arrischiata missione si comportava valorosamente. Ferito all'addome persisteva nel suo compito finchè, stremato di forze, veniva ricoverato in luogo di cura dove decedeva con serena fermezza. — Ndroq-Albania, 20 agosto 1943.

BRESCI Marino fu Silvio e fu Cutini Sestilia, da Pistoia, classe 1908, maresciallo ordinario, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di nucleo zappatori di un reggimento bersaglieri durante violento tiro di artiglierie nemiche, che aveva interrotto ogni collegamento fra comando e reparti, di sua iniziativa usciva dal ricovero per recapitare, in mancanza di porta ordini, una urgente comunicazione. Rimasto gravemente ferito per lo scoppio di una granata, in un supremo sforzo portava a compimento la missione assunta, e, sopportando con stoica fierezza il dolore fisico, consapevole della prossima fine, si diceva lieto di aver offerto la vita per le maggiori glorie del reggimento. — Fronte russo, quota 208,4 di Jagodni, 5 settembre 1942.

CALIA' Pietro di Pietro e di Puglisi Allegra Anna, da Messina, classe 1894, tenente colonnello, 82° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di battaglione impegnato in duri combattimenti in terreno particolarmente difficile per rigide condizioni di clima, teneva con energia il suo posto anche di fronte al soverchiante urto delle forze nemiche. Ferito mortalmente, incitava i suoi uomini ad una strenua resistenza e, in uno sforzo estremo, scriveva al suo superiore inneggiando alla Patria. — Arbusow (fronte russo), 21-23 dicembre 1942.

CANTE Giuseppe Maria fu Domenico e fu Gilemma Mogone, da Giugliano (Napoli), classe 1894, centurione cappellano, comando gruppo (*alla memoria*). — Fervido spirito di apostolo e forte animo guerriero recava ovunque l'infiammata parola della fede moltiplicando con zelo ardito la pietosa sua opera, in una serie di aspri combattimenti. Durante impetuoso contrattacco, incurante del continuo rischio, prodigava il conforto ai combattenti giungendo con essi sull'obbiettivo. Condivideva poi le sorti di una nostra colonna in ritirata, continuamente insidiata e decimata da soverchiante nemico, e benchè minato dagli atroci patimenti del gelo, si moltiplicava per recare il conforto della fede ai numerosi feriti. Ridotto agli estremi dai disagi e dal congelamento, chiudeva in un ospedale delle retrovie la sua eroica missione di Sacerdote e soldato. — Don - Arbusow Cercowo (fronte russo), 16 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

CAPOVIN Giuseppe di Umberto e di Lovoli Scolastica, da Schio (Vicenza), classe 1919, caporal maggiore, 11° gruppo alpini « Valle » battaglione Val Leogra (*alla memoria*). — Comandante di un nucleo esploratori, per cinque giorni si prodigava in rischiosissime azioni di esplorazione e combattimento. Colpito mortalmente al petto durante un attacco ad una munita postazione, pur cosciente della gravità della ferita, seguitava ad incitare i compagni e, in un supremo sforzo, persisteva nell'impari lotta, finchè cadeva esanime. — Sin Skulikario (Grecia), 21 gennaio 1943.

CARLESSO Gino di Beniamino e fu Orsola Ghemello, da San Zenone Ezzelino (Treviso), classe 1922, milite portuale, Milizia portuale, distaccamento di Ragusa (*alla memoria*). — Volontario in un servizio di scorta ad una autocolonna, reagiva prontamente con fuoco del moschetto mitragliatore ad improvviso attacco di forze nemiche. Più volte ferito, continuava strenuamente a combattere fino a quando, colpito a morte, si abbatteva sull'autocarro in fiamme. — Gradina di Blat di Curzola (Dalmazia), 3 dicembre 1942.

CAROCCI Giovanni di Carlo e di Lastricati Virginia, da Firenze, classe 1909, capitano fanteria complemento, 17° fanteria «Acqui», I° battaglione (*alla memoria*). — Ufficiale di ordinanza del generale comandante, nelle giornate della lotta antitedesca, si dimostrava fedele e capace coadiutore del suo capo, svolgendo numerose e rischiose missioni di collegamento con battaglioni di primo scaglione. Inviato assieme ad altri ufficiali ad arginare l'irruzione di forze preponderanti tedesche, con sereno sprezzo del pericolo, sotto l'intenso bombardamento e mitragliamento aereo, sfidando il fuoco dei mortai e delle armi pesanti nemiche, riusciva a raccogliere militari dispersi ed a costituire un reparto che portava al combattimento su posizioni arretrate. Catturato dai tedeschi dopo essersi strenuamente difeso, veniva barbaramente fucilato. Nell'attesa del supplizio, forte nell'animo e inalterato nell'aspetto, confortava i più deboli esortandoli ad affrontare la morte con dignità; prendeva congedo dai superiori presenti ed offriva spontaneamente il petto al plotone di esecuzione con dignità di uomo e di soldato sì da suscitare l'ammirazione dello stesso nemico. Sintesi luminosa delle più belle virtù militari dell'ufficiale italiano. — Cefalonia, 15-24 settembre 1943.

CAVAGLIA' Alberto di Tommaso e di Appiano Delfina, da Torino, classe 1912 caporale, 4° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo arma di squadra arditi, durante l'attacco ad una posizione fortemente presidiata incurante del violento fuoco, appostava l'arma in posizione idonea per un efficace tiro. Giunto a distanza minima, si slanciava con i camerati sulla posizione nemica prima a colpi di bombe a mano e poi all'arma bianca. In tale ardita azione cadeva sulla posizione conquistata colpito al viso da pallottola esplosiva. — Bosnia, quota 1259 Crni Vrh, 11 aprile 1942.

CIAIOLO Giuseppe di Tancredi e di Bellucci Antonietta, da Napoli, classe 1911, capitano fanteria, 17° fanteria, divisione «Acqui» (*alla memoria*). — Nel disperato e vano tentativo di sbarrare il passo al nemico incalzante, per 4 ore guidò la sua compagnia mitraglieri sulla via della gloria, fronteggiando, insieme ad altro reparto, forze tedesche numericamente superiori e appoggiati da bombardieri pesanti in picchiata che procuravano enormi perdite ai reparti impegnati. Deciso alla difesa ad oltranza, benchè ripetutamente ferito, impugnava una mitragliatrice nel tentativo di arrestare il nemico avanzante, ma, colpito in fronte si abbatteva eroicamente sull'arma. — Cefalonia, 21 settembre 1943.

COMMITTERI Giuseppe di Francesco e di Coaccioli Olimpia, da Montefalco (Terni), classe 1913, vice capo squadra, gruppo camicie nere, autocarrato «Montebello», XXX battaglione (*alla memoria*). — Comandante di postazione attaccata da forze nemiche superiori di numero, reagiva prontamente e capeggiava arditamente una strenua resistenza. Benchè gravemente ferito riusciva a stroncare il tentativo nemico finchè, nuovamente colpito, si accasciava sul proprio fucile mitragliatore. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Werch Kriwskoj (fronte russo), 3 ottobre 1942.

DELLA NOCE Berardino di Eugenio e di Giozia Carmela, da Penne S. Andrea (Teramo), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione «Aquila» (*alla memoria*). — Durante due giornate di aspri combattimenti, si distingueva ripetutamente per ardimentoso comportamento. Nella fase culminante di una violenta azione offensiva nella quale la propria compagnia era impegnata per la riconquista di una importante posizione, accortosi che una mitragliatrice nemica produceva gravi vuoti nel reparto ostacolandone l'avanzata, con pochi arditi sbalzi piombava sulla postazione avversaria uccidendo all'arma bianca il tiratore e fugando i rimanenti nemici. Resisteva da solo, con ardito tiro di bombe a mano, al ritorno controffensivo dell'avversario fino all'arrivo del proprio reparto e con questo proseguiva valorosamente nell'azione, finchè cadeva mortalmente colpito. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

DI VINCENZO Napoleone fu Pietro e di Amalia Fava, da Cefalù (Palermo), classe 1916, tenente, 19ª compagnia libica (*alla memoria*). — Comandante di un plotone di rincalzo si lanciava fulmineamente contro consistenti forze riuscite a penetrare tra la saldatura di due caposaldi, impedendo ad esse, in primo tempo, ogni progresso. Successivamente attaccava con ardore e, in lunga serrata lotta, passava più volte al contrassalto infliggendo gravi perdite all'avversario obbligandolo a cedere terreno. Contrattaccato da ingenti forze, opponeva strenua resistenza. Ferito persisteva indomito nell'impari lotta, finchè cadeva mortalmente colpito. — A. S., 21 marzo 1941.

FIORETTI Giambattista fu Paolo e fu Trabalzini Giustina, da Montepulciano (Siena), classe 1905, tenente colonnello s.p.e., divisione «Acqui» (*alla memoria*). — Capo di S.M. della Divisione, sostenitore convinto della lotta contro i tedeschi, all'atto dell'armistizio, con il suo comportamento coraggioso e disciplinato fu di costante esempio ai propri dipendenti. Durante la battaglia di Cefalonia, circondato l'osservatorio ove egli si trovava con l'arma alla mano, alla testa di pochi audaci, si apriva il varco riuscendo ad evitare la cattura. Preso successivamente prigioniero e condannato a morte dai tedeschi, affrontava la fucilazione con eroica fermezza così da riscuotere l'ammirazione dello stesso nemico. — Cefalonia, 15-24 settembre 1943.

FORZIANO Giuseppe fu Felice e di Nardini Teresa, da S. Carlo Canavese (Aosta), classe 1914, caporal maggiore, 3° alpini, battaglione Pinerolo (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, volontario di guerra, attaccato in terreno scoperto da superiori forze nemiche, svolgeva la sua azione di comando con calma, fermezza e capacità. Mentre soccorreva un militare ferito, rimaneva mortalmente colpito. Pur sentendosi prossimo alla fine invitava i porta feriti a dare la precedenza al suo dipendente. — Trine (Croazia), 13 aprile 1942.

GARZONE Saverio di Felice e di Trobbace Maria Vittoria, da Gravina di Puglia (Bari), classe 1918, sottobrigadiere, guardia di finanza, XI battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Assunto volontariamente il comando di un nucleo mitraglieri organizzato per azioni di rastrellamento, dava prova di capacità e singolare valore personale. In seguito, durante violento combattimento, caduto un sottufficiale comandante di squadra fucilieri chiedeva ed otteneva di sostituirlo. Benchè ferito gravemente, persisteva nell'azione e, imbracciato il fucile mitragliatore di un caduto, trascinava i suoi valorosi compagni ad un assalto impetuoso raggiungendo per primo l'obbiettivo assegnatogli sul quale cadeva mortalmente colpito. — Pendici del Velibit - Sasici, 20 maggio 1942.

GASPARINI Luigi di Bortolo e di Coidaria Serafina, da Martinengo (Bergamo), classe 1921, caporal maggiore, 54° fanteria (*alla memoria*). — Durante un accanito combattimento sostituiva il capo squadra fucilieri rimasto ferito, incitando gli uomini alla lotta con la parola e con l'esempio. Nella fase decisiva dell'azione balzava in avanti affrontando allo scoperto il nemico con lancio di bombe a mano. Lanciatosi con i suoi uomini in audace assalto alla baionetta, cadeva colpito a morte. — Simonskij (fronte russo), 17 agosto 1942.

GAUDENZI Mario di Isaia e di Mariani Giuseppina, da Soccorso (Messina), classe 1919, caporale maggiore, XV battaglione guastatori (*alla memoria*). — Comandante di squadra, difendeva con tenacia e valore la posizione a lui affidata. Primo fra tutti, con cosciente ardimento era sempre presente dove la lotta ferveva più cruenta e, sostituendosi a mitraglieri caduti, incitava i compagni e strenua difesa. Ferito, persisteva nell'azione finchè cadeva mortalmente colpito. — Caposaldo «Y» (fronte russo), 16 dicembre 1942.

GENTILI Armando di Alfredo e di Gentili Emma, da Roma, classe 1911, sergente, XLVII battaglione bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Durante un attacco di carri armati e fanteria avversaria, rimasto gravemente ferito il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone e, con spirito indomito, si prodigava in tenace difesa. Ferito, persisteva nella lotta finchè cadeva colpito mortalmente. — Quota 204,2 Gadjutschje. — Ansa del Don. (fronte russo), 16 dicembre 1942.

GIORDA Paolo di Battista e fu Grandi Rosa, da Rubiana (Torino), classe 1921, alpino, 3° alpini, battaglione «Pinerolo» (*alla memoria*). — Porta fucile mitragliatore, durante un violento combattimento proteggeva con precise raffiche la propria squadra fucilieri che prendeva posizione in una casa. Raggiunta anch'egli l'abitazione e già al sicuro, mentre si accingeva a riaprire il fuoco, si accorgeva che un porta munizioni era caduto ad un centinaio di metri. Di sua iniziativa, nonostante il preciso tiro nemico, si lanciava presso il compagno per trarlo in salvo ma era già deceduto. Raccolta la cassetta munizioni, la passava ai compagni attraverso la finestra. Mentre sul davanzale stava per mettersi in salvo, cadeva colpito mortalmente. — Ovoyi Brod (Croazia), 13 aprile 1942.

MANCUSO Salvatore di Filadelfio e di Lo Balbo Teresa, da Nuova York (S.U.A.), classe 1914, tenente complemento, XIII battaglione mortai da 81 divisionale (*alla memoria*). — Offertosi volontario per guidare un plotone in soccorso di una autocolonna impegnata da preponderanti forze avversarie, le attaccava con singolare vigore trascinando con l'audace esem-

pio i suoi uomini. Ferito gravemente all'addome ed impossibilitato a proseguire, raccoglieva le ultime forze per incitare i suoi valorosi a strenua lotta conclusasi favorevolmente. Chiaro esempio di elevato senso del dovere. — Bivio Papuca (Croazia) 26 gennaio 1943.

MATTERI Giampietro di Virgilio e di Gentile Gaetana, da Dongo (Como), classe 1921, sottotenente artiglieria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Catturata dai tedeschi la sua batteria, si presentava volontariamente a combattere nei ranghi di altra batteria del suo gruppo. In criticissima situazione, sottoposto a violento bombardamento e mitragliamento aereo, manteneva contegno calmo dando esempio di serenità e di sprezzo del pericolo e continuando a sparare a fianco del suo comandante contro le pattuglie nemiche che avevano investito la batteria. Catturato dai tedeschi veniva fucilato, reo di aver combattuto per l'onore delle armi. — Cefalonia, 24 settembre 1943.

MIRAGLIA Ugo di Vincenzo e di Troisi Emma, da S. Giovanni a Teduccio (Napoli), classe 1917, caporal maggiore, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco di forze preponderanti nemiche si sostituiva al proprio tiratore caduto e, manovrando personalmente il fucile mitragliatore, contribuiva efficacemente alla difesa della posizione. Non potendo più far fuoco con la propria arma, perchè inceppatasi, usciva dalla trincea affrontando l'avversario con lancio di bombe a mano e cadeva colpito, a morte. — Fronte russo, quota 331,7, Orlowo Jwanowka, 27 giugno 1942.

MIRENDA Giuseppe di Antonio e di Cattone Venera, da Brolo (Messina), classe 1920, sottotenente, XV battaglione guastatori (*alla memoria*). — Comandante di plotone guastatori posto a difesa di un'importante posizione, attaccato da soverchianti forze nemiche, riusciva a tenerle in iscacco per molte ore. Accerchiato, continuava a battersi con estremo vigore e quindi contrassaltava audacemente l'avversario riuscendo ad aprirsi un varco. Caduto presso di lui il fiammiere, impugnava egli stesso il lanciafiamme e alla testa dei suoi valorosi, infliggeva gravi perdite al nemico finchè, colpito mortalmente, cadeva sul campo della strenua lotta. — Caposaldo n. 4 (fronte russo), 16 dicembre 1942.

PAGLIARA Nunzio fu Francesco e fu Tortorella Angela, da Baronissi (Salerno), classe 1902, artigliere, 26° artiglieria « Pavia » (*alla memoria*). — Quarantenne, chiedeva ed otteneva di partecipare alla guerra. Temporaneamente impiegato in servizi di retrovia si presentava al proprio gruppo schierato in prima linea chiedendo l'onore di combattere con esso. Durante una difficile avanzata benchè ferito, si offriva generosamente di accompagnare il suo Comandante in una zona intensamente battuta dal fuoco delle artiglierie avversarie, dando prova di grande attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Colpito da scheggia di granata, cadeva sul campo dell'onore. — A. S., 28 maggio 1942.

PAPINI Mario fu Augusto e di Teresina Pedroni, da Cremona, classe 1908, tenente complemento, 2° bersaglieri (*alla memoria*). — A riposo per sintomi di congelamento alle estremità inferiori, chiedeva ed otteneva di prendere egualmente parte ad un'azione. Alla testa dei suoi bersaglieri, sotto violentissimo fuoco delle armi automatiche avversarie, contribuiva con slancio e perizia di comando a conquistare una posizione fortemente sistemata a difesa della quale, in aspri combattimenti durati tre giorni, manteneva il possesso malgrado la tenace reazione dell'avversario. Attaccato da forze preponderanti e benchè ferito, persisteva nell'azione, incitando con l'esempio e con la parola i sui bersaglieri alla suprema resistenza, finchè nuovamente colpito a morte immolava la sua giovane vita per la grandezza della Patria. — Monte Golico (fronte greco), 22 febbraio 1941.

PARANINFO Alfio di Angelo e di Finocchiaro Giuseppa, da Barrafranca (Caltanissetta), classe 1890, tenente colonnello medico, comando divisione fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Capo ufficio sanità di una divisione impegnata in difficile e cruenta manovra di ripiegamento assicurava, incurante di ogni pericolo, il funzionamento del servizio sanitario. In un momento particolarmente drammatico, per il serrare sempre più da vicino dell'avversario e per l'intenso bombardamento di pezzi e mortai di ogni calibro, era di fulgido esempio agli altri medici nell'affrontare la critica situazione e soccorrere prontamente i numerosi feriti. Colpito a morte da granata nemica mentre, sprezzante del rischio, si prodigava nelle cure, suggellava nel sangue la sua nobile figura di medico e di soldato. — Arbusow (fronte russo), 22 dicembre 1942.

PIANIGIANI Sirio fu Giuseppe e di Garelli Adalgisa, da Roma, classe 1916, capitano, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri, durante un violento combattimento contro preponderanti forze nemiche, si prodigava instancabilmente per il buon esito dell'azione del battaglione. Ferito gravemente e rimasto immobilizzato sul terreno, si preoccupava solo di chiedere continuamente notizie del suo reparto e delle vicende di combattimento. Persisteva nel suo eroico contegno con la piena consapevolezza del sacrificio che stava compiendo, finchè cessava di vivere dopo poche ore per dissanguamento. Nobilissimo esempio di elette virtù militari. — Topla Beber (Slovenia), 23 giugno 1943.

PIRONDI Werter di Armando e di Stranieri Rosa, da Carpi (Modena), classe 1915, sergente, 80° fanteria (*alla memoria*). — Volontariamente offertosi al proprio comandante di plotone per accorrere in un punto minacciato dal nemico, assumeva il comando di una squadra formata di elementi raccolti fra i vari servizi del settore. Per circa una intera giornata di aspro combattimento teneva salda la linea ricacciando più volte il nemico venuto all'assalto. Nell'incitare i suoi uomini a perdurare nella loro vittoriosa resistenza, cadeva eroicamente su quella posizione da lui così tenacemente e saldamente difesa. Esempio di generoso ed eroico attaccamento al dovere. — Olisciansk sul Don (Russia), 13 agosto 1943.

PONT Giuseppe di Michele e di Mussatti Rosa, da Rivara Canavese (Torino), classe 1915, tenente s.p.e., 54° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di batteria di accompagnamento in posizione molto avanzata, in quattro giorni di asprissima lotta dava ai propri fanti ininterrotto valido contributo di fuoco. Ridotto poi a dover combattere come fante essendosi resi i pezzi inefficienti, chiedeva l'onore di assumere il comando di un reparto fucilieri. Nel disperato proposito di contenere il nemico, soverchiante di uomini e di mezzi, cadeva colpito da una raffica di mitragliatrice mentre, con intrepido cuore e cosciente determinazione, trascinava alla baionetta il proprio reparto in un travolgente contrattacco. — Fiume Don (Russia), 20-25 agosto 1942.

PORCARELLI Olivio di Rambaldo e di Massaccesi Gemma, da Maiolati Spontini (Ancona), classe 1920, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Valoroso ed esperto comandante di plotone, in più giorni di aspri combattimenti difensivi, dava ripetute fulgide prove di calmo ardimento e di sprezzo del pericolo, animando i propri dipendenti alla resistenza ed infliggendo rilevanti perdite al nemico. Impegnata la propria compagnia nella riconquista di una importante posizione, saliva su un carro armato alleato in appoggio all'azione del reparto e di lassù, indicando ai carristi ed ai suoi alpini gli obiettivi nemici da battere, conduceva con impeto il plotone all'assalto. Fatto segno a violento tiro nemico, non desisteva dal suo eroico atteggiamento, finchè veniva colpito a morte. Luminoso esempio di comandante ardito e trascinatore. — Ivanowka (fronte russo), 19-22 dicembre 1942.

QUILICI Giuseppe fu Ottavio e di Bianchi Aida, da Bozzona (Lucca), classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri, XIX battaglione (*alla memoria*). — Porta arma di una squadra fucilieri, nel corso di un violento combattimento partecipava primo fra i primi all'assalto di posizioni fortemente difese. Incurante della violenta reazione avversaria, con sereno coraggio e cosciente sprezzo del pericolo, si portava con la propria arma là dove più efficacemente poteva battere il nemico. Ferito mortalmente, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e rimaneva sul posto incitando i compagni a non curarsi di lui, ed a proseguire nell'azione. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

RISPOLI Giacomo di Salvatore e di Maria Elisabetta De Ficchy, da Davoli (Catanzaro), classe 1916, tenente, intendenza 8ª armata direzione comm. (*alla memoria*). — Assegnato a domanda ad un centro logistico avanzato che non potè raggiungere perchè completamente accerchiato dal nemico, anzichè rientrare alla sede dell'intendenza, si fermava volontariamente in una località viciniore per contribuire alla difesa della località viciniore per contribuire alla difesa della località stessa che lottava disperatamente contro reiterati assalti di forze nemiche. Durante un incendio provocato da attacco aereo e da tiri di artiglieria nemica, mentre si prodigava per lo sgombero dei magazzini, veniva ferito gravemente ad una gamba. Decedeva poco dopo in seguito ad amputazione dell'arto, subito con stoica fermezza. — Millerowo (fronte russo), 19-25 dicembre 1942.

SABATELLI Richelmo di Guido e di Bergamasco Anna, da Pontassieve (Firenze), classe 1920, sottotenente complemento, XIII battaglione mortai da 81 divisionale (*alla memoria*). — Alla testa di un reparto mortai autotrasportato che accorreva in soccorso di un'autocolonna attaccata da preponderanti forze, si difendeva strenuamente in condizioni estremamente difficili riuscendo a porre in salvo un mortaio da 81 e gran parte delle munizioni. Sopraffatto nell'impari lotta, più volte ferito, immolava gloriosamente la vita presso l'autocolonna che aveva difeso all'estremo sacrificio. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Croazia-Divio Papuca, 26 gennaio 1943.

SAETTONE Vincenzo di Giuseppe e fu Giuseppina Micalizzi, da Messina, classe 1915, capitano s.p.e., artiglieria in s. S. M. divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Apprezzato capo dell'ufficio operazioni, fu dei primi a sostenere la necessità della lotta contro i tedeschi. Rifiutava la Divisione l'imposizione tedesca di deporre le armi e aperte le ostilità, ha apportato con il suo operato il massimo contributo nella lotta. In fase assai critica, quando un tratto di fronte minacciava di essere sommerso dalla superiorità delle forze nemiche, volontariamente usciva dalla sede tattica e incurante dell'ostinatissimo bombardamento aereo di stukas prendeva il comando di un forte nucleo di carabinieri, riuniva e animava sbandati, li guidava con ardimento, riuscendo a respingere l'avversario ed a ristabilire la situazione. In seguito, precipitati gli eventi, fulgido esempio di dedizione al dovere, seguiva spontaneamente il suo capo di S. M. e con lui si poneva sereno di fronte al plotone tedesco di esecuzione. — Isola di Cefalonia, 13-24 settembre 1943.

SALUSTRI Ernesto di Rutilio e di Sistoni Sestilia, da Todi (Perugia), classe 1905, maggiore fanteria (b) in servizio di Stato Maggiore, comando 1ª divisione celere « E. di Savoia » (*alla memoria*). — Capo di S. M. di una grande Unità dislocata in territorio nemico, assolveva le sue funzioni con esemplare dedizione e non comune spirito di sacrificio. Partecipava volontariamente a più azioni particolarmente importanti e rischiose. Chiesto ed ottenuto di controllare l'organizzazione difensiva di un presidio dislocato in zona insidiosa, partecipava ad un combattimento contro preponderanti forze nemiche. Mentre coadiuvava il comandante di un reggimento nel coordinare l'azione, veniva colpito a morte ponendo fine sul campo dell'onore ad un'esistenza interamente dedicata al servizio della Patria. In ogni circostanza fu esempio di preclari virtù militari. — Strada Vodice - Malacista (Balcania), 16 febbraio 1943.

SALVATI Esterino di Pietro e di Salvati Domenica, da Borgo San Giacomo (Brescia), classe 1921, artigliere, 17º artiglieria motorizzato « Sforzesca » (*alla memoria*). — Servente al pezzo, accortosi che le munizioni stavano per esaurirsi, volontariamente si recava, sprezzante del grave pericolo, in zona fortemente battuta per rifornire il cannone. Ferito da scheggia di mortaio continuava nel compito assunto, finchè nuovamente colpito, cadeva nell'adempimento del dovere. — Settore del Don - Werch Matwejewki (fronte russo), 20 agosto 1942.

SCAGLIA Carlo di Achille e di Sedragno Angelina, da Modigliano (Forlì), classe 1895, colonnello s.p.e., comando del corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Ufficiale del comando di una G. U. alpina, in due giornate di aspri combattimenti contro forze corazzate preponderanti, dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo, dirigendo efficacemente la difesa di un importante settore di retrovia e animando con l'esempio e la parola i suoi dipendenti. Durante un difficile, estenuante e rischioso ripiegamento, era di costante esempio a tutti per instancabile tenacia e ardimentoso comportamento. Esausto per le fatiche e per il freddo, con pochi superstiti armati di solo moschetto e bombe a mano, attaccato da forze soverchianti, si difendeva strenuamente, incuorando i suoi alpini alla resistenza ad oltranza. Nell'impari lotta, cadeva mortalmente ferito. — Rossosch - Ottadtschi (Russia), 15-21 gennaio 1943.

STABLUM Michele fu Mansueto e di Zappini Giuseppina, da Rabbi (Trento), classe 1914, tenente fanteria, 18º fanteria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto al Quartier Generale della Divisione, apprendendo che il suo battaglione per le enormi perdite subite, era stato travolto dal nemico, ripetutamente insisteva per essere inviato in linea. Raccolto buon numero di sbandati e costituito con essi un plotone, cercava di tamponare le larghe falde dello schieramento. Scontratosi con soverchianti forze tedesche mentre impugnava un fucile mitragliatore incitando i suoi soldati alla resistenza, cadeva colpito al petto da una raffica di mitragliatrice. — Cefalonia, 19 settembre 1943.

STRANO Ugo di Leonardo, classe 1922, caporal maggiore, XLVII battaglione bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Port'arma tiratore di squadra bersaglieri motociclisti, durante un attacco di forze avversarie appoggiate da carri armati, contribuiva efficacemente a contenere l'azione nemica. Dovendo il suo reparto ripiegare su posizioni retrostanti, rimaneva in posto e proteggeva il movimento con successivi audaci contrassalti. Ferito, persisteva nell'impari lotta, finchè veniva colpito mortalmente. — Quota 204,2 di Gadjutschje, Ansa del Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

STELLA Florideo di Giustino e di Tinari Maria, da Guardiagrele (Chieti), classe 1922, alpino, 9º alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Componente di una squadra radiotelegrafista, dava prova di singolare fermezza e sprezzo del pericolo particolarmente quando il reparto veniva gravemente minacciato dall'aggressività nemica. Ferito gravemente, rimaneva al suo posto, continuando a trasmettere comunicazioni particolarmente interessanti al comando superiore fino a che, esausto, si abbatteva esanime sull'apparecchio. Chiaro esempio di attaccamento al dovere. — Iwanowka, quota 204 (fronte russo), 20-22 dicembre 1942.

TARQUINIO Luciano di Vincenzo e di De Propertis Pasqualina, da Tocco Casauria (Pescara), classe 1915, caporale maggiore, 9º alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Caposquadra fucilieri, attaccato da preponderanti forze nemiche ricacciava più volte l'avversario con decisi contrassalti. Caduti ad uno ad uno i suoi alpini, rimaneva sulla posizione e persisteva nell'impari lotta. Ferito, continuava a combattere finchè, colpito mortalmente, cadeva sulla sua arma frantumata. — Iwanowka, quota 204 (Russia), 22 dicembre 1942.

TOZZI Danilo fu Ignazio e di Labigalini Libera, da Ardenno (Sondrio), classe 1921, sottotenente alpini complemento, 5º alpini, battaglione « Tirano » (*alla memoria*). — Dislocato sul fronte russo in posizioni avanzate, assolveva còmpiti importanti e delicati al comando di un plotone alpini. In seguito ad ordine improvviso di ripiegamento dalla linea del Don, pur trovandosi nelle immediate retrovie per un corso d'istruzione, chiedeva insistentemente ed otteneva di rientrare al proprio reparto per seguirne le sorti. Animato dai più alti sentimenti, mantenne la coesione fra i propri alpini dando, in ogni circostanza, durante il tragico ripiegamento, valido aiuto per aprire la via alla colonna. Alla testa dei propri alpini partiva al contrassalto di preponderanti forze nemiche e, mentre con azione irruente stava per travolgere la fiera resistenza nemica, colpito alla fronte da proiettile di mitragliatrice, trovava gloriosa morte sul campo. — Medio Don - Bologory Amantow (Nikitovka), fronte russo, 15 novembre 1942, 26 gennaio 1943.

ZUPO Enrico, sottotenente, 34º fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri di battaglione fortemente impegnato in attacco contro preponderanti forze avversarie, si lanciava, primo fra i primi, all'attacco di munitissima posizione avversaria. Sottoposto col proprio reparto a violenta reazione di fuoco di artiglieria e armi automatiche, persisteva nel generoso slancio, finchè cadeva colpito a morte. Dell'esempio di alto spirito aggressivo, attaccamento al dovere e di virtù militari. — Castelluzzo (Gela), 11 luglio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALUNNO Vittorio di Giovanni, classe 1922, caporale, 34º fanteria (*alla memoria*). — Puntatore di un cannone da 47/32, sotto violento fuoco di artiglieria navale avversaria, continuava ad assolvere il proprio compito con calma e grande perizia contro obbiettivi terrestri finchè, colpito a morte, cadeva sull'arma. — Gela, 11 luglio 1943.

AMMIRATO Giovanni fu Giovanni e di Guarascio Teresa, da Dipignano (Cosenza), classe 1918, bersagliere, 11º bersaglieri, XV battaglione (*alla memoria*). — In aspro combattimento, noncurante del violento fuoco avversario, accorreva presso un compagno gravemente ferito e riusciva a trasportarlo dietro le proprie posizioni. Colpito quando ormai aveva compiuto il suo nobile gesto cadeva al fianco del compagno salvato a prezzo della sua stessa vita. — Cerovac (Croazia), 20 dicembre 1942.

ANDREOZZI Paolo di Gennaro e di Iovine Lucia, da Aversa (Napoli), classe 1913, granatiere, 3º granatieri (*alla memoria*). — Porta arma di una squadra fucilieri, durante un

violento combattimento protrattosi per una intera mattinata e vittoriosamente sostenuto dal suo reparto, si lanciava fra i primi al contrassalto per ricacciare il nemico che stava per mettere piede sulla posizione. Nella vittoriosa azione dava prova di grande ardimento inseguendo l'avversario costretto alla fuga dall'impeto del contrassalto. Investita la posizione da forze nemiche superiori, non desisteva dalla sua azione. Nella lotta ravvicinata, inchiodato al suo posto di combattimento da un supremo attaccamento al dovere, persisteva nella strenua difesa fino a quando veniva colpito mortalmente. — Pontikates (fronte greco-albanese), 27 novembre 1940.

ARNERA Luigi di Stefano e di Repetti Maria, da Strevi (Alessandria), classe 1912, camicia nera, IV battaglione camicie nere da montagna (*alla memoria*). — Ottimo esploratore, già distintosi in precedenti azioni. Durante un aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche sistemate a difesa, incurante del violento fuoco delle loro armi automatiche, con assoluto sprezzo del pericolo, si lanciava tra i primi contro le ben munite posizioni avversarie. Ferito mortalmente, incitava i compagni a persistere nella lotta. — Quota 707 (Krvava Pec), 6 ottobre 1942.

AVOLIO Nicola di Gennaro e di Bianco Anna, da Marianella (Napoli), classe 1910, sergente, XXI gruppo appiedato lancieri « Aosta » (*alla memoria*). — Animato da elevato senso del dovere, attaccava d'iniziativa elementi nemici che tentavano di compiere un atto di sabotaggio su un importante nodo ferroviario. Nell'impari lotta, cadeva colpito mortalmente. — Labin-Spalato-Deleva, 13 dicembre 1943.

BAIMA GRIGA BESQUET Giovanni fu Giovanni e di Baima Besquet Margherita, da Corio Canavese (Torino), classe 1920, fante 53° fanteria (*alla memoria*). — Porta arma di squadra fucilieri, in combattimento contro preponderanti forze avversarie, assolveva il suo compito con esemplare calma e sprezzo del pericolo. Noncurante del violento fuoco nemico, alzatosi per balzare all'assalto, mentre incitava i compagni a seguirlo cadeva colpito a morte. In un supremo sforzo affidava l'arma ad un camerata accorso, esortandolo a non preoccuparsi di lui ma a persistere nell'azione. — Quota 175 Sud di Santonskj (fronte russo), 21 agosto 1942.

BENEYTON Pietro di Luigi e di Petit Emiliana, da Parigi, classe 1923, camicia nera, 16° battaglione (*alla memoria*). — Volontario già distintosi in precedenti combattimenti per eccezionale ardimento e sprezzo del pericolo. Visto un proprio camerata in procinto di cadere in mano del nemico, si lanciava arditamente in suo soccorso proteggendolo con lancio di bombe a mano e disimpegnandolo nella stretta. Nel tentativo di recuperare un ferito, mentre lo trascinava al riparo, veniva colpito mortalmente. — Ilinac (Balcania), 1° marzo 1943.

BONI Angelo di Carlo, classe 1916, sergente maggiore, 17° fanteria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di squadra di eccezionale valore e coraggio. Durante un attacco, sprezzante della violentissima offesa terrestre e aerea, si lanciava per primo all'assalto di munita posizione tedesca. In una furibonda lotta corpo a corpo rimaneva fulminato da una raffica sparatagli a bruciapelo. — Cefalonia, 15 settembre 1943.

BOSIA Mario di Carlo e di Giannuzzi Maria, da Rocca D'Arazzo (Asti), classe 1920, alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo » (*alla memoria*). — Porta armi di squadra fucilieri, costretto a interrompere il fuoco per l'inceppamento del fucile mitragliatore, conscio dell'importanza del suo compito di protezione della sistemazione a difesa del proprio plotone impegnato contro forze superiori, tentava di rimettere in efficienza al più presto l'arma senza porsi al riparo nonostante il nutritissimo fuoco avversario, rimanendo mortalmente colpito. — Trino, 13 aprile 1942.

BRENA Antonio di Innocente e di Genovizzi Gilda, da Ranica (Bergamo), classe 1921, artigliere scelto, 17° artiglieria motorizzato « Sforzesca » (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo attaccato da fanterie nemiche, esplicava le proprie mansioni con calma e singolare coraggio, dirigendo il fuoco a puntamento diretto contro l'avversario incalzante da presso. Sotto violento tiro di mortai e di mitragliatrici, sprezzante del pericolo, si prodigava per portare soccorso a compagni feriti e per assicurare il successo di una difficile manovra di cambio di posizione, finchè colpito da scheggia di mortaio, cadeva nell'adempimento del dovere. Sempre distintosi per ardimento e senso del dovere anche nei combattimenti dei giorni precedenti. — Settore del Don - Bachmutkin (Russia), 20-26 agosto 1942.

BRENNA Luigi fu Cesare e fu Villa Luigia, da Giussano (Milano), classe 1912, fante, 54° fanteria (*alla memoria*). — Staffetta portaordini di compagnia, nel corso di aspro combattimento si offriva volontario per ristabilire il collegamento col comando di battaglione. Sprezzante del pericolo, e benchè sconsigliato anche dai superiori, balzava allo scoperto sotto il tiro del nemico, ma veniva colpito a morte. — Quota 228,0 (fronte russo), 7 settembre 1942.

BRUSCIA Ignazio di Luigi e fu Messina Angela, da Gela (Caltanissetta), classe 1920, guastatore, XV battaglione guastatori (*alla memoria*). — Attendente porta-ordini, visto il proprio ufficiale in difficile situazione ed in procinto di essere sopraffatto dall'avversario incalzante, con singolare ardimento si slanciava in suo aiuto riuscendo a liberarlo. Nel generoso gesto veniva colpito mortalmente. Chiaro esempio di abnegazione assoluta. — Tscherkowo (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CALECA Gianni di Antonino e fu Nicotra Oliva, da Palermo, classe 1922, sottotenente fanteria s.p., divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Guidava ripetute volte il suo reparto all'assalto di una contesa importante posizione tedesca. In un ultimo disperato tentativo, mentre sempre alla testa dei suoi fanti li conduceva alla baionetta si abbatteva colpito da raffica di mitragliatrice. — Cefalonia, 18 settembre 1943.

CAMPOLONGO Goffredo fu Michele e fu Tafuri Aida, da Cosenza, classe 1915, sottotenente complemento, 7° raggruppamento speciale genio (*alla memoria*). — Incaricato della chiusura dei varchi davanti ai caposaldi di fanteria, conduceva a termine il suo compito malgrado il perdurare di un'intensa azione di artiglieria avversaria. Trovava morte gloriosa nell'attivare una mina che aveva trovato inerte nella verifica che volle compiere da solo, sotto il tiro dell'avversario, per assicurare l'efficienza dello sbarramento. — A. S., 1° dicembre 1942.

CAPOCCHI Gino di Raffaello e di Pesciani Ersilia, da Vernio (Firenze), classe 1917, caporale, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, animava con il suo coraggioso esempio i propri dipendenti, guidandoli all'attacco di forti posizioni avversarie. Accortosi che un forte reparto nemico tentava, con manovra avvolgente, di sorprendere il nostro schieramento, non esitava, per meglio poter contrastare l'azione avversaria, a portare l'arma allo scoperto. Nonostante le gravi perdite della squadra non desisteva dalla lotta e, con l'efficacia del suo tiro, concorreva validamente ad annullare il tentativo nemico. Cadeva sull'arma, colpito a morte. — Fronte russo: Ovest di quota 205,6, 24 dicembre 1942.

CASASSA Francesco di Domenico e di Cabodi Cristina, da Caselle Torinese (Torino), classe 1920, caporal maggiore, 53° fanteria (*alla memoria*). — Vice comandante di squadra fucilieri in combattimenti contro preponderanti forze avversarie, dava prova di ardimento e di calma. Delineatosi l'accerchiamento del reparto, benchè ferito, continuava nell'azione finchè, colpito una seconda volta, cadeva sul campo. — Quota 175 Sud di Satonsky (fronte russo), 21 agosto 1942.

CHIOLERIO Francesco di Francesco e di Auschimetti Caterina, da Como, classe 1912, sergente, 80° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, accortosi che elementi nemici stavano per aggirare la posizione da lui difesa, con rapida decisione li affrontava ed assaltava con pochi uomini. Mentre con la sua audacia stava già per disperdere l'avversario, cadeva eroicamente alla testa dei suoi fanti. — Oliscianski Sud Don (Russia), 18 agosto 1942.

CICIRELLO Domenico di Michele e di Ferrulli Grazia, da Altamura (Bari), classe 1913, bersagliere, 3° bersaglieri, XVIII battaglione (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra mitraglieri, si offriva di andare a riferire al comandante di plotone sulla situazione difficile della propria squadra. Nel generoso intento di portare a termine il suo compito, attraversava terreno fortemente battuto dalle armi automatiche ed artiglierie avversarie; ferito gravemente, a costo di immani sacrifici, si portava presso il proprio ufficiale, dove arrivava morente. — Jagodnyi (fronte russo), quota 208,4, 8 settembre 1942.

COLOMBO Mario di Daniele e di Morganti Natalina, da Terrazzano di Rho (Milano), classe 1915, caporal maggiore, 53° fanteria (*alla memoria*). — Vice comandante di squadra mitraglieri, durante un attacco di soverchianti forze avversarie, benchè ferito, sostituiva il tiratore di un'arma automatica gravemente colpito. Ricevuto l'ordine di proteggere alcuni elementi della prima linea, continuava nell'efficace

azione di fuoco finchè, ferito una seconda volta e mortalmente, si abbatteva esanime sulla propria arma. — Quota 175 Sud di Satowsky (fronte russo), 21 agosto 1942.

CORTEMIGLIA Luigi di Paolo e di Chiesa Paolina, da Santa Maria Versa (Tortona), classe 1918, sergente, 41° fanteria, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri di scorta ad un'autocolonna attaccata da forze preponderanti, ferito gravemente incitava i suoi uomini ad opporre resistenza, finchè veniva colpito a morte. — Theriaxsion (Grecia), 5 luglio 1943.

COSSEDDU Salvatore di Nicolò e di Dettori Giovanna, da Bonorva (Sassari), classe 1915, carabiniere a piedi, legione carabinieri di Tirana (*alla memoria*). — Carabiniere addetto ad un campo di concentramento internati attaccato da preponderanti formazioni nemiche, concorreva alla tenace difesa e, sotto l'intenso tiro del nemico, a malgrado del rischio evidente, si portava oltre la linea difensiva per raccogliere un messaggio aereo. Ferito mortalmente, decedeva sul campo. — Ghermani (Albania), 1° agosto 1943.

CRAPANZANO Pietro di Giuseppe e di Crapanzano Francesca, da Raffadali (Agrigento), classe 1917, tenente fanteria, 17° fanteria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Tenace assertore della lotta contro i tedeschi, in un disperato assalto, mentre guidava i suoi uomini tentando di oltrepassare i reticolati nemici veniva falciato da una raffica di mitragliatrice. Catturato dai nemici, gravemente ferito, veniva fucilato reo di aver combattuto per l'onore delle armi. — Cefalonia, 19 settembre 1943.

D'ANGELO Antonio di Michele e di Flara Filomena, da Colledara (Teramo), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Valoroso alpino, già distintosi per ardire e sprezzo del pericolo in più giorni di aspri combattimenti, si offriva volontario per recapitare un importante ordine ad un reparto accerchiato da rilevanti forze nemiche. Con leonino coraggio, aprendosi il varco nelle file avversarie a colpi di bombe a mano, riusciva a portare a termine la difficile missione. Cadeva poco dopo in sanguinoso assalto, sostenuto con singolare audacia. — Quota 153 - Ivanovka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

DE FANIS Vincenzo di Corrado e di Elvia Domenicantonio, da Montefalcone (Campobasso), classe 1921, sottotenente, battaglione « Diaz » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri facente parte di una colonna autocarrata attaccata da forti nuclei nemici, pur essendo rimasto gravemente ferito, organizzava tenace resistenza, durante la quale decedeva. — Nunic (Chistagne), 7 giugno 1942.

DEFENDI Antonio di Angelo e di Perinel Natalina, da Caorle (Venezia), classe 1914, mitragliere, V battaglione mitraglieri di corpo d'armata (*alla memoria*). — Mitragliere di un'autoblinda, reagiva in modo efficacissimo al fuoco delle armi avversarie. Inceppatasi la mitragliatrice dell'autoblinda si esponeva, noncurante del pericolo, per tentare di ripararla e persisteva nello scopo, benchè soggetto a intensa reazione nemica, finchè veniva colpito mortalmente. — Punta Kosica (Croazia), 18 luglio 1942.

DI CROCE Ulisse di Domenico e di Deramo Maria, da Tornareccio (Chieti), classe 1914, bersagliere, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Mentre il proprio reparto, lanciato al contrattacco, riassicurava alle nostre armi una quota in possesso dell'avversario, si offriva volontariamente quale componente di una pattuglia, scagliantesi sul nemico in fuga. Sotto un violento fuoco avversario superando ad ogni passo, con ardimento, le molteplici insidie frapposte dal nemico, contribuiva alla cattura di prigionieri ed armi. Sulla strada del ritorno, dopo la cattura di altri prigionieri ed armi, la morte stroncava la sua balda, animosa, bersaglieresca giovinezza. — Quota 331 Nord di Jwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

DIDIER Giacomo fu Pietro e di De Stefanis Margherita, da S. Damiano d'Asti (Asti), classe 1906, carabiniere, 366ª sezione celere carabinieri del VI corpo d'armata (*alla memoria*). — Di scorta ad autocarro adibito al servizio postale, proditoriamente attaccato e circondato da preponderanti forze nemiche, con gli altri camerati della scorta sosteneva aspro combattimento fino all'esaurimento delle munizioni. Colpito al capo da pallottola, cadeva esanime. — Turija (Croazia), 15 giugno 1942.

FINA Loreto di Luigi e di Digiamberardini Domenica, da Luco dei Marsi (L'Aquila), classe 1919, caporal maggiore, 7° raggruppamento speciale genio (*alla memoria*). — Geniere d'arresto, di provate capacità e coraggio, si distingueva sempre nei lavori più difficili e pericolosi, che voleva fossero affidati, a titolo di onore, alla squadra da lui comandata. Durante la costituzione in pieno giorno, sotto intenso fuoco di artiglieria, di un campo minato davanti ai capisaldi di fanteria, nel generoso tentativo di porgere aiuto a camerati colpiti gravemente dal bombardamento, provocava accidentale scoppio di una mina cadendone colpito a morte. — A. S., 28 novembre 1942.

GIORGIANNI Francesco di Antonio e di Gitto Domenica, da Giamorro (Messina), classe 1919, guastatore, XV battaglione guastatori (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti combattimenti, durante violenta offensiva del nemico preponderante in uomini e mezzi, dimostrava indomito coraggio nei contrassalti all'arma bianca. Accerchiato, si lanciava con pochi altri compagni all'assalto finchè, colpito mortalmente, cadeva incitando i compagni alla lotta. — Cerkowo (fronte russo), 22 dicembre 1942.

LORENZON Bernardo di Michele e di Munari Elisabetta, da Pianezze (Vicenza), classe 1916, sottotenente fanteria, 17° fanteria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di plotone. Durante aspri combattimenti si distingueva fra tutti per serenità, sprezzo del pericolo, indomito coraggio. Ferito il suo comandante di compagnia, lo sostituiva nel comando per portare ancora all'assalto i suoi soldati già duramente provati. — Catturato dai tedeschi veniva fucilato, reo di aver combattuto per l'onore delle proprie armi. — Cefalonia, 24 settembre 1943.

LUPI Albino di Antonio e fu Camoerano Teresa, da Voltri (Genova), classe 1918, bersagliere, 1ª compagnia autonoma bersaglieri (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di squadra bersaglieri motociclisti messa a difesa di importante comando, durante intensa azione aerea avversaria, volontariamente rimaneva allo scoperto in postazione col proprio fucile mitragliatore, per svolgere più efficacemente la sua azione, fino a che veniva mortalmente ferito. — A. S., 11 gennaio 1943.

MARRO Giovanni di Vincenzo e di Amalia Zullo, da Cordinara (Avellino), classe 1917, sottotenente, battaglione « Diaz » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri facente parte di una colonna autocarrata attaccata da forti nuclei nemici, con grande sprezzo del pericolo si gettava dall'automezzo alla testa di alcuni soldati e, mentre organizzava la difesa, cadeva colpito a morte incitando i suoi fanti alla resistenza. — Nunic (Chistagne), 7 giugno 1942.

MARZIALE Francesco di G. Battista e di Barboni Russina, da Borgo S. Giovanni (Macerata), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta arma di squadra bersaglieri, durante un'azione di contrattacco, incurante del fuoco nemico, portava la propria arma su di una posizione scoperta appoggiando così efficacemente la propria squadra. Benchè ferito gravemente rimaneva sul posto, finchè, colpito a morte, cadeva sulla propria arma. — Fronte russo - pendici occidentali, quota 331-7 Orlowo Jwanowka, 27 giugno 1942.

MORO Osvaldo fu Ferdinando e di Morocutto Teresa, da Treppo Carnico (Udine), classe 1917, tenente, X battaglione mitraglieri di corpo d'armata (*alla memoria*). — Venuto a conoscenza che una sua pattuglia in servizio di protezione e vigilanza lungo un tratto di linea ferroviaria, trovavasi impegnata in aspro combattimento per evitare atti di sabotaggio alla linea stessa, accorreva immediatamente sul posto e, con pochi uomini di cui disponeva, riusciva a disimpegnare gli attaccati ed a porre al sicuro i feriti. Benchè fatto segno a violenta reazione nemica, assicurava quindi l'incolumità di un posto fisso in prossimità della linea. Nella cruenta conseguente azione, veniva mortalmente colpito. — Dobrepolje, quota 422 (Slovenia), 16 marzo 1943.

PASSARELLI Antonio di Francesco e di Varni Anna, da Matera, classe 1887, tenente generale S. Te. A., direttore principale fabbrica d'armi Esercito Terni (*alla memoria*). — Direttore principale della fabbrica d'armi di Terni, durante violenta incursione aerea, noncurante del grave pericolo incombente, anzichè mettersi al riparo, si recava presso i ricoveri dello stabilimento per animare le maestranze e assicurarsi che si fossero ricoverate, dando prova di calma, esemplare coraggio e sprezzo del pericolo. Nel generoso gesto immolava la sua vita consacrata per lunghi anni al servizio della Patria. — Terni, 11 agosto 1943.

PERBELLINI Antonio fu Attilio e fu Finetto Rosa, da Riva di Trento, classe 1919, artigliere, 46° artiglieria motorizzata « Trento » (*alla memoria*). — Servente di un pezzo, durante un attacco dell'avversario, che, aggirato il nostro schieramento, era ormai a poche centinaia di metri dalla batteria, dava prova di serenità e sprezzo del pericolo. Incurante del

violentissimo tiro di controbatteria e sotto il tiro delle armi automatiche, continuava a far fuoco sull'avversario avanzante, finchè, colpito da scheggia di granata, cadeva esanime al suolo. — A. S., 17 luglio 1942.

PIROLA Giovanni di Ernesto e di Dal Corso Sebastiana, da Salo (Venezia), classe 1917, fante, XXIV fanteria (*alla memoria*). — Fuciliere componente la scorta di un convoglio deragliato e attaccato da preponderanti forze nemiche, si slanciava fuori del carro blindato per dare l'assalto ad una scarpata dalla quale, il nemico, minacciava di produrre gravi perdite tra le file dei difensori del treno. Ferito una prima volta, insisteva nella sua azione raggiungendo tra i primi la posizione nemica, ma nel generoso tentativo di ricacciare l'avversario, veniva colpito a morte. — Nedvedje (Slovenia), 2 novembre 1942.

PRETTO Bartolomeo di Michele e di Magnano Caterina, da Macello di Pinerolo (Torino), classe 1920, alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo » (*alla memoria*). — Durante una violenta azione per la conquista di un ponte, allo scopo di fornire più rapidamente munizioni ad un compagno tiratore di fucile mitragliatore, attraversava, incurante del pericolo, la zona più battuta dal fuoco nemico. Mentre si prodigava in tale compito, veniva colpito a morte. — Ovcji - Brod (Croazia), 14 aprile 1942.

PUCCI Elio di Carlo e di Lembri Ester, da Lucca, classe 1913, caporal maggiore, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, durante un violento attacco nemico, sostituitosi al proprio port'arma caduto, manovrava l'arma allo scoperto per meglio battere il nemico incalzante. Colpito a morte cadeva sulla propria arma. Le sue ultime parole furono di incitamento ai compagni alla difesa della posizione. — Quota 331,7 Orlowo Iwanowka (fronte russo), 27 luglio 1942.

REMPICCI Mario di Giacomo e di Mauro Carlotta, da Roma, classe 1903, tenente, XV battaglione guastatori (*alla memoria*). — Comandante di plotone guastatori, ardito e valoroso, guidava il proprio plotone all'attacco di munita posizione nemica con slancio e perizia. Sempre presente dove più violento era il combattimento, con sprezzo del pericolo arrivava per primo, dopo aspra lotta, sulle posizioni fortemente difese dal nemico. Colpito a morte da scheggia di granata fino all'ultimo istante incitava i suoi uomini a continuare la lotta. — Ogolew (fronte russo), 10 dicembre 1942.

ROSSI Cornelio di Carlo e di Bolnes Anna, da Mezzolombardo (Trento), classe 1914, camicia nera, 85° battaglione (*alla memoria*). — Componente del plotone esploratori dimostrava in ogni occasione sprezzo del pericolo e profondo sentimento del dovere. Durante un attacco ad una postazione nemica, si slanciava per catturare un'arma automatica che disturbava il movimento del plotone. Nel generoso tentativo veniva colpito mortalmente. — Gumnisc (Slovenia), 10 luglio 1942.

SALA Giovanni di Ignazio e di Teri Sebastiana, da Partanna (Trapani), classe 1919, bersagliere, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Mentre il proprio reparto lanciato al contrattacco riassicurava alle nostre armi una quota caduta in possesso dell'avversario, si offriva volontariamente quale componente di una pattuglia scagliantesi sul nemico in fuga. Sotto violento fuoco avversario, superando ad ogni sbalzo con ardimento le molteplici insidie frapposte dal nemico, contribuiva alla cattura di prigionieri ed armi. Sulla strada del ritorno, dopo la cattura di altri prigionieri e di armi, la morte stroncava la sua balda animosa, bersaglieresca giovinezza. — Quota 331 Nord di Iwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

SOZZI Mario di Domenico, classe 1908, fante, 17° fanteria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Gregario di un plotone di fanti che dopo aver conquistato una posizione importante veniva circondato da superiori forze tedesche, all'intimazione di resa del nemico si stringeva, assieme agli altri, attorno al proprio comandante immolando la vita in nome d'Italia nel sublime e disperato proposito di resistere. — Cefalonia, 22 settembre 1943.

TRONCONI Alfeo di Giuseppe e di Lazzerini Ada, da Cereto Alpino (Reggio Emilia), classe 1921, fante, IV-XXVI battaglione G.A.F. (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento contro rilevanti forze nemiche, visti cadere alcuni compagni ed il suo ufficiale, si lanciava arditamente per soccorrerlo. Nel generoso tentativo, cadeva mortalmente colpito da una raffica di mitragliatrice. Esempio mirabile di ardimento e di altruismo. — Trava, 13 febbraio 1943.

ZENONE Ettorino di Fioravante e di Costantini Antonia, da Farindola (Pescara), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Valoroso alpino, già distintosi per ardire e sprezzo del pericolo in più giorni di aspri combattimenti, si offriva volontario per recapitare un importante ordine ad un reparto accerchiato da rilevanti forze nemiche. Con leonino coraggio, aprendosi il varco nelle file avversarie a colpi di bombe a mano, riusciva a portare a termine la difficile missione. Cadeva poco dopo in sanguinoso assalto, sostenuto con singolare audacia. — Quota 153, Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

BARDUCCI Romeo di Luigi e di Bacchi Assunta, da Bertinoro (Forlì), classe 1909, camicia nera, gruppo camicie nere autocarrato « Montebello » (*alla memoria*). — Componente di un gruppo mitragliatori, in servizio ad un posto avanzato, veniva attaccato da forze nemiche superiori di numero che tentavano di aggirare il piccolo avamposto. Nella cruenta lotta che ne seguì, dava prova di coraggio, contribuendo col suo slancio e sprezzo del pericolo ad impedire che il tentativo nemico avesse successo, finchè cadeva al suo posto di combattimento. — Werch Kriwkoj (fronte russo), 3 ottobre 1942.

BONETTI Umberto fu Giuseppe e fu Antonelli Guglielma, da Albano Laziale (Roma), classe 1902, caporal maggiore, 53° battaglione territoriale *bis* (*alla memoria*). — Sotto intenso bombardamento aereo, incurante del pericolo, incoraggiava i compagni a rimanere al loro posto di dovere. Ferito gravemente alle gambe da numerose schegge e trasportato all'Ospedale, vi decedeva. — Roma, Aeroporto dell'Urbe, 19 luglio 1943.

CIAPONI Ugo di Natale e di Pucciarelli Adele, da Livorno, classe 1895, operaio allo stabilimento A.N.I.C. (*alla memoria*). — Operaio addetto ad uno stabilimento per produzioni di guerra, durante una incursione aerea, effettuava, al primo segnale di allarme e con la massima calma, tutte le operazioni prescritte per evitare i pericoli di incendio, presentati da numerosi serbatoi contenenti liquidi infiammabili. Appena compiute le pericolose mansioni affidategli, una bomba, esplosa nel suo reparto, lo colpiva a morte al suo posto di lavoro. — Livorno, 28 maggio 1943.

COCCIA Francesco Paolo di Raffaele e di Andrea Matteo Giulia, da Francavilla a Mare (Chieti), classe 1911, camicia nera scelta, coorte autonoma milizia ferroviaria P. m. 110 (*alla memoria*). — Di scorta ad un motocarrello, conscio del pericolo a cui si esponeva, non indugiava un istante a scendere dal veicolo per attaccare elementi nemici che tentavano sabotare la linea ferroviaria. Fatto segno a nutrito fuoco da parte degli avversari, reagiva tenacemente fino al supremo sacrificio. — Linea ferroviaria - Labin - Primorski Dolac (Croazia), 13 dicembre 1942.

Del Bianco Matteo di Michele e di Petrucci Carmela, da Sannicandro Garganico (Foggia), classe 1921, caporale, 201° reggimento artiglieria motorizzato (*alla memoria*). — Puntatore di pezzo da 75/32, con calma e sprezzo del pericolo durante un attacco condotto dal nemico sul fianco della batteria, continuava ad azionare il proprio pezzo a malgrado della violenta reazione avversaria. Investito da forze preponderanti, reagiva con fermezza, finchè veniva colpito mortalmente. — Jagodnyj Don (fronte russo), 24 agosto 1942.

DI MONTE Efisio di Lorenzo e di Liva Anna, da Artegna (Udine), classe 1910, geniere, 5ª compagnia ferrovieri del 2° battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Geniere di plotone ferrovieri, partecipò volontariamente ai lavori di ripristino di un ponte ferroviario interrotto dal nemico in una zona scoperta e intensamente battuta dal fuoco. Sprezzante del pericolo fu di incitamento ai compagni per il suo valoroso comportamento, ed operò con tenacia finchè cadde colpito a morte. — Stikada (Croazia), 14 settembre 1942.

FORONI Giovanni fu Ottavio e di Massagrande Rosa, da Sommacampagna (Verona), classe 1911, geniere, 5ª compagnia ferrovieri del 2° battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Geniere di plotone ferrovieri di lavoro in zona di operazione, partecipò volontariamente ai lavori di ripristino di un ponte ferroviario interrotto dal nemico in una zona scoperta e intensamente battuta dal fuoco nemico. Sprezzante del pericolo fu di incitamento ai compagni per il suo valoroso comportamento, ed operò con tenacia finchè cadde colpito a morte. — Stikada (Croazia), 14 settembre 1942.

MARCHIGNOLI Gino fu Pietro e di Ferri Giovanna, da Fontanellato (Parma), classe 1911, fante, 80° reggimento fan-

teria (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra fucilieri, durante un attacco nemico, percorreva più volte una strada battuta dal fuoco delle armi automatiche avversarie per rifornire di munizioni la propria arma, in posizione avanzata, prodigandosi nel suo còmpito fino a quando non cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice nemica. — Bielogorka, 18 agosto 1942.

MILIANTI Giocondo di Averardo e di Meazzini Corinna, da Crespina (Pisa), classe 1914, custode allo stabilimento A.N.I.C. (*alla memoria*). — Custode d'ingresso di uno stabilimento per produzione di guerra durante una incursione aerea, disciplinava, con calma ed energia, l'uscita dallo stabilimento stesso delle numerose autocisterne cariche di liquidi infiammabili. Mentre, con sprezzo del pericolo, si prodigava a questo lavoro, veniva colpito a morte dalla esplosione di una bomba. — Livorno, 28 maggio 1943.

PECCI Raffaele di Pardo e fu Silvaggi Filomena, da Rotello (Campobasso), classe 1906, camicia nera, 137ª legione camicie nere, 134° battaglione (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di un reparto impegnato in aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche, per poter rendere più efficace il tiro del suo fucile mitragliatore, si portava in posizione dominante, in terreno scoperto, da dove infliggeva notevoli perdite all'avversario finchè, colpito a morte, cadeva sulla propria arma incitando i compagni a persistere nella lotta. — Mandici - Cindrici (Croazia), 19 gennaio 1943.

PERSI Duilio di Rocco e di Grossi Maria, da Frosinone, classe 1916, fante, 33° fanteria « Livorno » (*alla memoria*). — A conoscenza che un plotone della propria compagnia fortemente impegnato da soverchianti forze era rimasto privo di munizioni, volontariamente e guidando egli stesso un automezzo, raggiungeva la località del combattimento ove, nel tentativo di rifornire il reparto, cadeva vittima del dovere. — Poggio di M. Luergo, 10 luglio 1943.

PEZZANESI Alfredo di Giovanni e di Pietrini Nazzarena, da S. Ginesio (Macerata), classe 1912, bersagliere, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Port'arma di squadra bersaglieri, per meglio battere alcuni elementi nemici che erano penetrati in un tratto delle nostre posizioni e facilitare così il contrassalto della sua squadra, pòstava la sua arma allo scoperto in un punto intensamente battuto da un'arma automatica avversaria. Nel glorioso tentativo, veniva colpito a morte. — Orlowo Iwanowka (fronte russo), quota 331,7, 27 giugno 1942.

TASSI Erminio di Alessandro e di Mazzoni Felice, da Valtopina (Perugia), classe 1914, cacciatore, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Benchè addetto al servizio di vettovagliamento, chiedeva ed otteneva, durante un aspro combattimento, di far parte di una pattuglia di sicurezza. Nell'azione cruenta, cadeva colpito mortalmente. — Topia Reber (Slovenia), 23 giugno 1943.

XHEMIL Sino di Osman e di Bekushan, da Bogigrat (Coriza), classe 1913, carabiniere a cavallo, legione carabinieri di Valona (*alla memoria*). — Facente parte di un drappello di carabinieri che, recandosi al comando di un ufficiale a dare man forte ad una stazione dell'Arma attaccata da preponderanti forze dell'avversario, con ammirevole calma e sprezzo del pericolo l'impegnava arditamente e persisteva nell'impari lotta fino a che cadeva colpito mortalmente. — Voskopopja (Corcia - Albania), 15 gennaio 1943.

(4502)

Decreto 7 agosto 1948
registrato alla Corte dei conti il 27 agosto 1948
registro Esercito n. 18, foglio n. 338.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

PAOLIN Emidio di Antonio e di Fontanive Domenica, da Forno di Canale (Belluno), classe 1917, caporale maggiore, 7° alpini, 77ª cp. btg. « Belluno » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, ripetutamente distintosi per ardimento e valore, attaccava animosamente una forte posizione e ne disperdeva i difensori con lancio di bombe a mano. Visto il suo comandante di plotone cadere mortalmente colpito, si lanciava con impeto contro forti nuclei che contrattaccavano riuscendo a respingerli. Rimasto con due soli uomini e visto che uno di questi, tiratore di fucile mitragliatore, era stato ferito, s'impossessava di un'arma e insieme all'unico superstite avanzava in piedi, gridando parole di scherno agli avversari. Ferito a sua volta, non si arrestava ma proseguiva nel suo eroico slancio, fino a che cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Esempio di alte virtù militari e di indomito coraggio. — Monte Golico (fronte greco), 17 febbraio 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BOCCHINO Francesco fu Giuseppe e di Gatti Fedela, da Altavilla Monferrato (Alessandria), classe 1893, maggiore s.p.e., 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di battaglione di retroguardia, organizzava ed opponeva tenace resistenza all'avversario. Tagliato fuori da forze motorizzate soverchianti, con il suo ardito esempio e con gravi sacrifici, riusciva a sfuggire alla cattura, portando in salvo la maggior parte del reparto. In fase offensiva animava i dipendenti, e con slancio ammirevole li guidava nuovamente al combattimento. Contribuiva così validamente all'azione delle truppe avanzanti, occupando un'importante posizione. — A. S., 20 dicembre 1941 - 31 gennaio 1942.

BOSONI Mario di Paolo e di Bortolesi Angela, da Belgioioso (Pavia), classe 1916, carrista, 132° rgt. carrista (*alla memoria*). — Servente di carro armato, durante difficile combattimento contro artiglierie, rimasti colpiti a morte da granata avversaria il mitragliere ed il pilota, ferito gravemente il capo carro ed egli stesso avuto asportato un arto, continuava a fornire i proietti al suo capo carro, fino a quando una granata lo colpiva a morte. Esempio di senso del dovere, spinto sino all'estremo sacrificio. — A. S., 25 novembre 1941.

BROCCO Lucrezio fu Emilio e fu Rigo Adelaide, da Venezia, classe 1897, capitano cpl., 71° fanteria « Puglie » (*alla memoria*). — In reiterati attacchi contro munitissime posizioni nemiche, sempre alla testa della sua compagnia, guidava con la voce e con l'esempio i dipendenti. Benchè ferito, si lanciava ancora contro il nemico sotto le raffiche delle mitragliatrici e, prossimo a raggiungere la mèta, cadeva da valoroso. Esempio magnifico di coraggio e di spirito di sacrificio. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 10 marzo 1941.

CARLETTI Amelio di Antonio e di Del Negro Rosa, da Bugnaria Arsa (Udine), classe 1914, camicia nera, legione camicie nere « Tagliamento » (*alla memoria*). — Legionario di reparto esplorante, in più giorni di aspri combattimenti si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito, rifiutava ogni cura e rimaneva al suo posto continuando il fuoco della sua arma finchè cadeva colpito a morte. — Woroschilowa (fronte russo), 18 gennaio 1942.

CORTELLA Walter di Pietro e di Metri Annita, da Castelletto d'Erro (Alessandria), classe 1918, sottotenente cpl., 68° fanteria (*alla memoria*). — In tre giornate di duri combattimenti, in rigido clima, aspro terreno e sotto violento fuoco nemico, benchè sofferente per congelamento agli arti inferiori, guidava con grande ardire prima il plotone e poi la compagnia, all'attacco. Accortosi di un tentativo avversario di aggiramento e visto cadere il tiratore di una mitragliatrice, lo sostituiva, ed azionando l'arma con serena calma, riusciva a sventare la minaccia. Ferito a morte, conscio dell'imminente fine, prima di spirare, trovava ancora la forza per incitare i dipendenti alla lotta e per rivolgere un pensiero alla Patria. — Mali Trebescines (fronte greco), 26-27-28-29 gennaio 1941.

D'AMORA Francesco fu Giuseppe e di Ricotelli Sofia, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1901, capitano s.p.e., 54° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri, visto che altra compagnia del battaglione era minacciata di accerchiamento, animava con fiere parole i dipendenti e d'iniziativa li trascinava al contrattacco. Ferito al capo, continuava nell'azione ed incitava i suoi fanti. Mentre stava per raggiungere lo scopo, ferito una seconda volta, cadeva da prode. — Quota 1178 Mali Scindeli (fronte greco), 13 febbraio 1941.

FUSANOTTI Eugenio fu Giovanni e di Herin Anna, da Losanna, classe 1917, sottotenente cpl., 139° fanteria « Bari ». — In situazione particolarmente critica, attaccata la sua compagnia da preponderanti forze avversarie, con pronta iniziativa, si lanciava audacemente al contrassalto alla testa del suo plotone, riuscendo a ricacciare il nemico. Rimasto ferito il comandante di compagnia, assumeva il comando del reparto che guidava bravamente al combattimento. Colpito egli stesso gravemente, continuava nell'azione fino a che, stremato di forze, era costretto ad abbandonare la lotta. — Mali Spadarit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

GATTO Vincenzo di Pietro e di Florio Immacolata, da Vietri sul Mare (Salerno), classe 1918, caporale, 67° fanteria

(*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri, nel corso di un aspro combattimento si lanciava per primo contro il nemico guidando il reparto all'assalto con sereno coraggio. Ferito gravemente da una raffica di mitragliatrice, non desisteva dall'incitare i dipendenti a continuare la lotta, ed afferrato con supremo sforzo un fucile mitragliatore, il cui tiratore era rimasto ucciso, ne sparava le ultime raffiche e spirava abbracciando l'arma. — Mezgorani (fronte greco), 18 febbraio 1941.

LASAGNA Giovanni di Giuseppe e di Sacchetti Cristina, da Valle Lomellina (Pavia), classe 1914, caporal maggiore carrista, 132° carrista (*alla memoria*). — Pilota di un carro, benchè ammalato, rifiutava di lasciare il reparto, per partecipare volontariamente ad un attacco contro forze corazzate preponderanti. Messi fuori combattimento da una granata i componenti l'equipaggio e visto un altro carro immobilizzato, non esitava a raggiungerlo e da solo riusciva ad agganciare al suo il carro avariato. Benchè ferito in più parti, riprendeva il posto di pilotaggio, finchè, colpito nuovamente da una granata avversaria, cadeva da prode sul campo. — A. S., 30 novembre 1941.

LESSI Vincenzo di Ulderigo e di Pierotti Fernanda, da Riparbella (Pisa), classe 1903, centurione, 89ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di un'autocolonna, improvvisamente attaccata da preponderanti forze ribelli, sotto violento fuoco, organizzava prontamente i legionari a difesa. Colpito una prima volta, non cessava di incitare i pochi superstiti, esponendosi dove maggiore era il pericolo. Nuovamente colpito, continuava a combattere con indomito valore, fino a quando cadeva stremato di forze. — San Martino (Balcania), 4 dicembre 1942.

LORENZON Giusto di Oreste e di Campeoli Caterina, da Follina (Treviso), classe 1915, sergente, 161ª compagnia spec. artieri (*alla memoria*). — Incaricato del ricupero di mine, situato in prima linea, all'atto di procedere al disinnesco di una mina avversaria, deteriorata nei congegni di sicurezza, conscio del grave pericolo, che avrebbero corso i propri dipendenti in caso di scoppio dell'ordigno, li faceva allontanare per restare solo a compiere la rischiosa operazione. Per l'improvviso scoppio della mina perdeva la vita. — A. S., 26 novembre 1941.

MINIERO Vittorio di Roberto e di Rhao Maria, da Napoli, classe 1914, tenente cpl., VI battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di due squadre mitraglieri allo sbarramento di un valico, attaccato da preponderanti forze nemiche, benchè leggermente ferito, tenacemente resisteva. Esaurite le munizioni delle armi automatiche ed incalzato, effettuava un ordinato arretramento su posizioni successive sulle quali si difendeva coi moschetti fino all'ultima cartuccia. Mentre, con i suoi uomini tentava di guadare un fiume, veniva catturato. Successivamente, durante un movimento insurrezionale contro i nemici effettuato dagli abitanti del luogo ove trovavasi prigioniero, riusciva ad evadere coi dipendenti e, messosi a capo dei ribelli, teneva in iscacco le forze avversarie fino all'arrivo di nostri reparti coi quali concorreva a ristabilire l'ordine. — Settore di Kukes (fronte albano-jugoslavo), 6-16 aprile 1941.

SALATINO Giuseppe fu Francesco e di Coliò Antonia, da Caloveto (Cosenza), classe 1912, caporal maggiore, CX battaglione mitraglieri autocarrato di corpo d'armata (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, durante aspro combattimento sostituiva prontamente un porta arma caduto ed infliggeva col fuoco della mitragliatrice gravi perdite al nemico. Ferito, rimaneva al suo posto e da solo teneva testa a nuclei avversari attaccanti fino a quando colpito mortalmente si abbatteva sull'arma. — Roccioni di Lekeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

SCANZOLA Felice di Pietro e di Beltrami Maria, da Aleffe (Bergamo), classe 1916, soldato, 17° fanteria (*alla memoria*). — Porta ordini, benchè dolorante per una ferita al piede, continuava nella missione per recapitare un ordine ad un reparto avanzato. Colpito a morte, conscio della fine imminente, trovava ancora la forza per raccomandare ad un compagno di far giungere a destinazione un plico rimasto nella propria tasca. — Quota 413 di Bolena (fronte greco), 15 aprile 1941.

MEDAGLIA D'I BRONZO

ALESSI Edoardo fu Agostino e fu Eugenie Defey, da Aosta, classe 1897, maggiore carabinieri s.p.e. paracudista, 1° battaglione carabinieri paracadutisti. — Comandante di un battaglione paracadutisti impegnato in aspro combattimento di retroguardia, sosteneva l'urto di soverchianti forze, riuscendo a contenerne l'impeto, ed infliggendo loro sensibili perdite. In un successivo episodio, opponeva energica resistenza, e riusciva a sottrarre all'accerchiamento parte delle forze ai suoi ordini. — A. S., 19 dicembre 1941.

ANGELONI Paolo fu Publio e di Piatelli Vittorina, da Perugia, classe 1907, tenente, 128° autogruppo pesante. — Comandante di autosezione, incurante del grave pericolo al quale si esponeva, effettuava, durante un combattimento, il ricupero di ingenti quantitativi di carburante e di automezzi rimasti in zone in cui vi erano infiltrazioni di elementi avversari. Più volte circondato da mezzi corazzati, riusciva sempre con abilità ed audacia a sfuggire l'accerchiamento. Già distintosi in difficili servizi di autocolonna. — A. S., 25 novembre-10 dicembre 1941.

ANGERANI Antonio fu Ferdinando e di Ghilardi Maria, da Bagnolo Cremasco (Cremona), classe 1921, fante, 1° battaglione 55° fanteria « Marche » (*alla memoria*). — Porta-arma tiratore, incaricato di proteggere il ripiegamento della squadra, rimasto circondato da forze soverchianti ed inceppatasi l'arma, mentre i camerati fronteggiavano la pressione avversaria, cercava con ogni mezzo di rimettere in efficienza il fucile mitragliatore. Riuscito nell'intento, riprendeva il fuoco, finchè colpito a morte, cadeva sull'arma. — Bileca Panik (Balcania), 23 gennaio 1942.

APPIANI Virginio fu Gerardo e fu Martinelli Adalgisa, da Como, classe 1898, sergente maggiore, 7° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Durante un attacco a munita posizione nemica, caduto il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone e con l'esempio del suo ardimento otteneva che il reparto occupasse la posizione, con impeto travolgente. Mentre inseguiva l'avversario cadeva colpito a morte. — Quota 1376 di Vali i Vunoit (fronte greco), 15 aprile 1941.

ARCOVITO Salvatore fu Giuseppe e di Pirozzolo Concettina, da Messina, classe 1908, capitano artiglieria s.p.e., 12° artiglieria divisione fanteria « Savona ». — Comandante di batteria, già distintosi in più mesi di campagna per capacità e sprezzo del pericolo, durante un ripiegamento della colonna di cui faceva parte, ricevuto l'ordine di contrastare una minaccia di aggiramento da parte di mezzi corazzati, con efficace tiro a puntamento diretto, riusciva a respingere l'avversario. Successivamente superava ripetuti sbarramenti di autoblindo e mitragliatrici e sottraendosi alla pressione avversaria portava in salvo la propria batteria. — A. S., 6 febbraio 1941.

BAIA Orazio di Amedeo e di Ognibene Ersilia, da Bologna, classe 1918, guardia finanza a terra, 1° battaglione guardia di finanza. — Esploratore abile ed ardito, in una azione contro forze attestate su quota dominante, balzava al contrassalto, guidando con l'esempio i compagni e ricacciando l'avversario. Nel corso di una successiva azione, primo tra tutti in un contrattacco, rimaneva ferito, ma non desisteva dalla lotta. Ferito una seconda volta, rimaneva in posto sino al termine dell'azione. — A. S., 13-15 dicembre 1940.

BIANCHI Giovanni fu Ugo e fu Gabanizza Anna, da Verona, classe 1910, sergente, 79° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, affrontava all'arma bianca, con alcuni animosi, un gruppo di cavalieri giunti alla carica sulla posizione. Riuscito a disarcionare un avversario, ingaggiava con questo una lotta corpo a corpo e lo abbatteva con un colpo di baionetta. — Chazepetowka - Zona Hp. Bulawin (fronte russo), 12 dicembre 1941.

BONALDO Bruno fu Giovanni e di Lorenzin Giovanna, da Fontaniva (Padova), classe 1920, bersagliere, 2° bersaglieri. — Porta treppiede di squadra mitraglieri, dimostrava in cruenti combattimenti coraggio e sprezzo del pericolo. Gravemente ferito, non abbandonava il combattimento, ma proseguiva nella lotta e riusciva a porre in salvo la sua mitragliatrice che stava per cadere nelle mani del nemico. Si recava al posto di medicazione soltanto dopo averne ricevuto l'ordine dal proprio ufficiale. — Sitaria (fronte greco), 16-17 novembre 1940.

CATTELINO Giovanni di Giuseppe e di Martelos Teresa, da Lemie (Torino), classe 1920, alpino, 11° alpini, battaglione « Bassano » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un improvviso attacco nemico contro la sede del comando di compagnia, si portava a breve distanza dall'avversario ed apriva il fuoco sugli assalitori. Per rendere più micidiale la sua azione, con temerario ardimento, postava l'arma a pochi passi dal nemico. Nell'ardimentoso tentativo, veniva mortalmente colpito. — Calà - Spadarit (fronte greco), 20 gennaio 1941.

DE RIU Giuseppe di Giuseppe e fu Cosso Pierina, da Bolotana (Nuoro), classe 1918, caporal maggiore, 4° bersaglieri. — Nel corso di un attacco ad una posizione presidiata da ri-

belli, mostrava sprezzo del pericolo e capacità di comandante. Benchè ferito, si slanciava per primo all'assalto della posizione, concorrendo con la sua azione audace a mettere in fuga i ribelli superstiti. — Cerovica (Balcania), 24 maggio 1942.

DONATO don Isidoro fu Celestino e di Pontoni Adelina, da Premariacco (Udine), classe 1907, tenente cappellano, 39° fanteria « Bologna ». — Cappellano militare in un reggimento di fanteria, durante un lungo ciclo operativo ed in aspre azioni, incurante del fuoco avversario solo proteso nell'adempimento del suo dovere, si recava nelle linee avanzate per portare il conforto ed il soccorso ai feriti. Nella breve sosta di un combattimento, sprezzante del pericolo, si esponeva al tiro delle armi automatiche e dei mezzi meccanizzati, per raccogliere le salme dei caduti e continuava impavido fino al termine della pietosa missione. — A. S., 16 agosto-26 dicembre 1941.

FANFANI Roberto di Italo e di Murlari Gina, da Firenze, classe 1919, sottotenente cpl., XIX battaglione mortai da 81, divisione « Venezia ». — Comandante di plotone mortai, in zona intensamente battuta dal fuoco nemico, era di costante esempio per sereno sprezzo del pericolo. Durante un cambio di posizione, benchè ripetutamente ferito, continuava nel suo compito fino a quando veniva a forza allontanato. — Congoy - Korciano (fronte greco), 18 novembre 1940.

FAVA Arduino di Daniele e fu Burdesi Caterina, da Potenza Picena (Macerata), classe 1898, capitano cpl. fanteria, 226° fanteria « Arezzo ». — Comandante di compagnia fucilieri nel corso di un violento bombardamento nemico che causava sensibili perdite, era di esempio per calma e coraggio. Attaccato in forze, contrassaltava decisamente l'avversario riuscendo a mantenere una importante posizione e benchè gravemente ferito ad una gamba continuava ad animare i dipendenti alla resistenza. — Passo di Guri i Kapit (fronte greco), 17 novembre 1940.

FEROLDI Ettore fu Ottorino e di Panigada Annita, da Torino, classe 1912, brigadiere terra, 1° battaglione guardia di finanza (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, in giornate di aspri combattimenti, sotto la tormenta, contro forze soverchianti, ed in posizione dominante, era di costante esempio ai dipendenti. Mentre guidava il reparto al contrattacco cadeva colpito a morte. — Barci (fronte greco), 13 dicembre 1940.

FORGIULE Nicola di Antonio, da Cosenza, fante, 31° fanteria. — Porta arma tiratore, resisteva per più ore sulla posizione affidatagli incurante della intensa azione di fuoco del nemico. Rimasto privo di munizioni, insisteva nella difesa a colpi di bombe a mano. Visto ferito il proprio ufficiale, lo trasportava a spalla per metterlo al sicuro, attraverso il terreno intensamente battuto, dando prova di fedeltà al superiore e di sprezzo del pericolo. — Sella di Pavla (fronte greco), 27 novembre 1940.

GALARDO Antonio fu Vincenzo e di Rosa Borga, classe 1897, console, comandante 2ª legione camicie nere « Superga ». — Al termine di una vittoriosa operazione offensiva, incaricato di proteggere con suoi reparti il ripiegamento di una forte colonna, disimpegnava il compito affidatogli con tenacia ed ardimento, trattenendosi con lo scaglione più arretrato per assicurare il successo dell'azione. Ferito, rimaneva al posto di combattimento dando prova di spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Srednia Gora (Balcania), 4 aprile 1942.

GIANFRANCESCO Serafino di Matteo e di Errede Anna, da S. Paolo di Civitate (Foggia), classe 1920, sergente maggiore, XXXI battaglione guastatori genio. — Capo squadra di un reparto guastatori lanciato all'assalto di munitissime posizioni, si prodigava con fredda calma e sprezzo del pericolo, per la buona riuscita dell'attacco. Ferito, rifiutava ogni aiuto e incitava i suoi uomini a proseguire nell'azione, al termine della quale soltanto si portava al posto di medicazione. — A. S., 20-21 giugno 1942.

GUBELLINI Nello fu Antonio e di Masina Maria, da Anzola dell'Emilia (Bologna), classe 1914, bersagliere, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Elemento di una squadra bersaglieri che aveva occupata un'importante posizione, si prodigava con eccezionale ardimento nel difenderla e mantenerla contro reiterati attacchi nemici. Rimasto con pochi superstiti, continuava valorosamente nell'azione, finchè una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Resanovci, quota 1062 di Glavica (Balcania), 16 settembre 1941.

LEMBO Davide fu Giacomo e di Giorgi Anna, da Perugia, classe 1899, tenente cpl., 7° bersaglieri. — Benchè esonerato, chiedeva ed otteneva di essere richiamato alle armi e destinato al comando di una compagnia in prima linea. Durante un accanito combattimento, benchè ferito da scheggia di granata, insisteva per rimanere col reparto in azione, offrendosi più volte per eseguire con successo, in difficili contingenze ed in zone scoperte e battute, importanti ed ardite missioni. Già distintosi in un lungo ciclo operativo per coraggio e valore personale. — A. S., 15 settembre-9 novembre 1942.

MALUSA Alessandro di Paride e di Giacobbe Maria, da Torino, classe 1917, sottotenente fanteria cpl., 72° fanteria « Puglie » (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione in primo scaglione, venuti a mancare i collegamenti con le compagnie avanzate e data l'urgenza di recapitare importanti ordini, si offriva volontariamente per recarsi presso i reparti, attraversando zone intensamente battute dal fuoco di artiglieria e mortai nemici. Incurante del pericolo, assolveva pienamente il suo compito, fino a quando cadeva colpito a morte da una bomba di mortaio nemico. — Quota 731 di Monastero (fronte greco), 10 marzo 1941.

MANDELLI Emilio di Giulio e di Casiraghi Angela, da Lesmo (Milano), classe 1920, fante, 8° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Portamunizioni di una squadra fucilieri, visto che l'arma automatica del proprio reparto, appostata a ridosso dei reticolati nemici, aveva iniziato il tiro, incurante del violento fuoco avversario, si lanciava animosamente verso di essa per rifornirla di munizioni e, nell'ardimentoso atto, cadeva mortalmente colpito. Il suo valoroso gesto rendeva possibile la continuazione ed il felice esito dell'azione. — Quota 676 di casa Frenkti (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

MANENTI Guido di Giuseppe e di Neri Gustava, classe 1921, sottotenente cpl., 2° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, nel corso di un'operazione di rastrellamento, accortosi che numerosi ribelli, muniti di armi automatiche e sistemati a difesa, contrastavano con preciso fuoco l'avanzata di altro plotone, di iniziativa si portava all'attacco della posizione alla testa dei suoi uomini, traversando per primo una zona allo scoperto ed intensamente battuta sino a che cadeva colpito a morte. — Podutik (Balcania), 10 luglio 1942.

MARCHETTI Pellegrino di Emilio e di Valla Delia, da Ferrara, classe 1910, tenente fanteria s.p.e., 62° fanteria motorizzato. — Comandante di un caposaldo particolarmente esposto alle azioni avversarie, durante una ricognizione si portava da solo a breve distanza dalle opposte linee. Ferito da una raffica di fucile mitragliatore, riusciva a disimpegnarsi e rientrare al proprio reparto dopo aver raccolto preziose notizie. — A. S., 8-9-10 novembre 1941.

MARRAS Paolo di Salvatore e di Castaldi Annita, da Viterbo, classe 1915, tenente s.p.e., 1° artiglieria, divisione fanteria « Cacciatori delle Alpi ». — Raggiungeva volontariamente il proprio reggimento in zona di operazione. Nonostante lo scoppio di una granata nemica, che gli aveva procurato la rottura del timpano, svolgeva ugualmente il proprio compito di sottocomandante di batteria ed incurante delle conseguenze della lesione, rimaneva in servizio al suo posto di combattimento per vari giorni. Costretto ad allontanarsi dai propri pezzi, otteneva di disimpegnare le mansioni di capo pattuglia O. C. presso la fanteria. — Chiaf e Scoses - Valle Osum (fronte greco), 10 febbraio-17 aprile 1941.

MARZANO Osvaldo fu Gennaro e fu Villa Maria, da Milano, classe 1914, sergente maggiore, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone bersaglieri, schierato su ampio fronte ed attaccato da forze soverchianti, ne sosteneva validamente l'urto. Serrato da presso e malgrado le forti perdite subite, guidava con l'esempio e la parola i superstiti al contrattacco. Mentre si delineava il successo, colpito a morte cadeva da prode. — Rassypnaja (fronte russo), 1° dicembre 1941.

MAZZALI Bruno di Ettore e di Fornari Francesca, da Asola (Mantova), classe 1914, fante, 225° fanteria. — Avuto inutilizzato il proprio fucile mitragliatore da un colpo di mortaio, postava un'arma catturata in precedenza al nemico, e continuava con serenità il tiro sotto violento fuoco. Gravemente ferito, incurante del suo stato, incitava i camerati al combattimento. — Quota 1495 di Golloborda (fronte greco), 16 novembre 1940.

MERLIN AMORE Giuseppe fu Giovanni e di Bezzan Anna, da Cerea (Verona), classe 1900, capitano s.p.e., 7° alpini, 78ª compagnia, battaglione « Belluno ». — Comandante di compagnia alpina durante violentissimo attacco nemico che aveva prodotto una infiltrazione minacciante gravemente il fianco del suo reparto, con ardimentoso coraggio, alla testa di pochi uomini e col lancio di bombe a mano, si lanciava con impeto su

un gruppo di elementi avversari che era riuscito a guadagnar terreno, ristabilendo la situazione. Ferito, non tralasciava di incitare i suoi uomini al proseguimento della lotta, finchè veniva sopraffatto da forze preponderanti. — Val Zagorias, 15 febbraio-2 marzo 1941.

MOMBELLO Ezio di Benedetto e di Maggio Giuseppa, da Cossato (Vercelli), classe 1917, caporal maggiore, 63° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, guidava il reparto all'attacco di una munita posizione. Ferito mortalmente, noncurante di sè, continuava ad incitare i dipendenti a proseguire nella lotta. — Quota 800 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

NICOLAIS Rocco fu Michele e di Chiappori Lisa, da Torino, classe 1911, tenente cpl., 7° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Appena assunto il comando di una compagnia alpini, conduceva il reparto con risoluta audacia all'attacco di una posizione saldamente tenuta dal nemico superiore per numero e per mezzi, ed alla testa di pochi uomini, conquistava un importante posto avanzato, catturandone i difensori. — Quota 1806 dei Monti Trebescini (fronte greco), 13 febbraio 1941.

PEDRINI Mario fu Riccardo e fu Lionelli Rosa, da Canneto sull'Oglio (Mantova), classe 1910, sergente, 80° fanteria « Roma » (*alla memoria*). — Caposquadra fucilieri, caduto il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto che guidava in ripetuti assalti alla baionetta, finchè cadeva mortalmente colpito da raffica di mitragliatrice. Nikitowka (fronte russo), 4 novembre 1941.

PIROZZOLO Attilio fu Giuseppe e di Zotti Teresa, da Foglianise (Benevento), classe 1919, sergente, 18° fanteria « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, in più giornate di combattimento era sempre di esempio ai suoi fanti per sereno e cosciente coraggio. Durante un contrassalto, sostituiva un tiratore di fucile mitragliatore rimasto ferito e divenuta inservibile l'arma continuava a far fuoco con un moschetto. Successivamente, mentre lanciava bombe, cadeva colpito a morte. Ad un fante accorso per assisterlo, ordinava di non curarsi di lui e di persistere nella lotta. Spirava pronunciando le parole di: « Viva l'Italia ». — Monte Mureve, trinceroni di Nevice (fronte greco), 28 dicembre 1940.

POZZI Telesforo fu Giuseppe e fu Fontana Carlo, da Cabiaglio (Varese), classe 1908, centurione, nei quadri comando divisione Cr. « Ariete ». — Ufficiale addetto al comando di una divisione corazzata, determinatasi una improvvisa azione di mezzi, che erano riusciti ad infiltrarsi nelle linee ed a minacciare il tergo del nostro schieramento, di iniziativa, con calma e coraggio, si prodigava nella organizzazione della difesa, noncurante del violentissimo tiro avversario. Con opera intelligente ed ardita contribuiva validamente a ristabilire la situazione ed a respingere l'avversario. — A. S., 28 maggio 1942.

RIENZI Canio fu Rocco e di Salenelli Caterina, da Cancellara (Potenza), classe 1906, tenente, 32° fanteria « Siena » (*alla memoria*). — Ferito in combattimento, dopo sommaria medicazione, ritornava al suo reparto. Visto cadere un port'arma tiratore, sotto violento tiro, si lanciava per sottrarre la mitragliatrice al nemico che stava per catturarla. Nell'ardimentoso gesto, colpito a morte, si abbatteva sull'arma contesa. — Quota 1308 di Mali Trebescines (fronte greco), 22 gennaio 1941.

RIZZITANO Umberto di Alessandro, da Alessandria d'Egitto, sottotenente « Genova » cavalleria, comando raggruppamento « Maletti ». — Catturato ferito durante un combattimento, appena ristabilito, si adoperava con ogni mezzo per riacquistare la libertà e rientrare tra i camerati combattenti. Portata, attraverso gravi pericoli, a buon fine l'evasione, superate con paziente organizzazione e tenacia successive gravi difficoltà e rischi, riusciva nell'intento di rientrare in Patria, dopo sei mesi di ardimento e di peripezie. Esempio di elevate virtù militari. — A. S. dicembre 1940-novembre 1941.

SALA Luigi di Pietro e di Radaelli Esterina, da Balsamo (Milano), classe 1917, caporale, 8° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo di artiglieria d'accompagnamento, durante aspri combattimenti, si prodigava instancabilmente, sotto intenso fuoco avversario, per assicurare il funzionamento dell'arma. Benchè già ferito da scheggia di granata, si lanciava al soccorso di un camerata gravemente colpito, su posizione violentemente battuta dal tiro nemico. Perdeva la vita in tale generoso tentativo. Mali Topoianit (fronte greco), 8 gennaio 1941.

SALERNI Francesco di Gaetano e di Lisi Giuseppina, da Bitonto (Bari), classe 1914, sottotenente, 140° fanteria « Bari ». — Comandante di plotone esploratori, in aspro combattimento contrattaccava arditamente e ripetutamente il nemico superiore di forze. Caduto il comandante di compagnia mitraglieri, lo sostituiva. Benchè ferito, dopo aver per tre volte tentato di ricuperare la salma del superiore, rimaneva al posto di combattimento e si ritirava coi superstiti del suo reparto solo in seguito ad ordine. — Zona Leskobichi Aschioba (fronte greco), 8-23 novembre 1940.

STRAMIGNONI Adriano fu Mariano, tenente, classe 1899. — In accompagnamento del proprio superiore, in automobile, aggredito da partigiani ed incaricato di tenerli a bada mentre si riparava la macchina, lontano da essa e solo, sotto intenso fuoco e con grave rischio personale, assolveva brillantemente il compito rendendo così possibile il disimpegno. — Sampol (Russia), 9 settembre 1942.

TADINI Franco di Pietro, da Brescia, classe 1911, tenente cpl. — Comandante di compagnia mortai schierata in un settore particolarmente battuto, nel corso di violento attacco avversario assumeva il comando di una compagnia di fucilieri e la guidava arditamente al vittorioso contrassalto. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 1° gennaio-11 aprile 1941.

VAZIO Livio di Giuseppe Napoleone e fu Biancone Adalgisa, da Civitavecchia (Roma), classe 1896, tenente colonnello s.p.e., 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di battaglione di fanteria, posto a presidio di una vasta e delicata posizione, più volte attaccato da forze rilevanti, con intelligente impiego dei suoi reparti e sempre presente ove maggiore era il pericolo, troncava ogni iniziativa dell'avversario, infliggendogli sensibili perdite e catturando prigionieri ed armi. — Fiume Don - Gruchewo - Galjewka (fronte russo), 15 agosto-11 ottobre 1942.

VENEZIA Michele fu Nunzio e di Vinzi Vittoria, da Montescaglioso (Matera), classe 1915, fante, 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Appartenente ad una pattuglia inviata all'inseguimento del nemico, concorreva validamente a mettere in fuga un ostinato nucleo avversario con ardito lancio di bombe a mano. Successivamente, si lanciava tra i primi al forzamento di un corso d'acqua e mentre effettuava il guado incontrava morte gloriosa. — Cuciari - Lomnizza (fronte greco), 17 aprile 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANCONA Giuseppe fu Tommaso e Maria Nuzzavo, da Bari, classe 1914, sergente maggiore, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di plotone fucilieri, vista impegnata la propria compagnia, si spingeva di iniziativa, con ardimento, su di una posizione battuta da intenso fuoco nemico, dando luogo, col suo esempio, ad una azione di contrattacco, che respingeva l'avversario. — Mollas (fronte greco), 23 dicembre 1940.

BARLETTA Vincenzo di Giuseppe e fu Cerra Giuseppina, da Linguaglossa (Catania), classe 1918, fante, 232° fanteria — Vedetta avanzata, nel corso di violento attacco nemico, trovatosi improvvisamente di fronte ad un forte gruppo di avversari, che col favore della nebbia stava per irrompere nelle nostre linee, da solo teneva loro audacemente testa con lancio di bombe a mano, causando serie perdite e riuscendo a respingerli. — Altipiano di Kudvelesh (fronte greco), 16 gennaio 1941.

BELLANTE Rosario di Calcedonio e di Montalto Grazia, da Canostia, classe 1917, caporale, 26° fanteria « Bergamo ». — Nel corso di un'azione contro rilevanti forze ribelli, accortosi che un forte nucleo nemico tentava di infiltrarsi nelle nostre posizioni, piazzava la sua arma in zona scoperta e dominante, e con precise raffiche di mitragliatrice infliggeva al nemico forti perdite. Fatto segno al lancio di numerose bombe a mano, persisteva nell'azione finchè l'avversario era posto in fuga. — Vanj Vakuf (Balcania), 21 novembre 1941.

BIANCHEDI Ugo di Enrico e di Curti Ines, da Parma, classe 1916, sottotenente cpl., 66° fanteria motorizzato. — Comandante di autosezione, durante un lungo ed aspro ciclo operativo, sotto il violento tiro delle opposte artiglierie, riusciva sempre ad assicurare i rifornimenti. Ritirava più volte carburanti da territorio già controllato da nuclei avanzati avversari, dimostrando in ogni contingenza grande sprezzo del pericolo. — A. S., novembre 1941-gennaio 1942.

BOMBARDIER Attilio di Tobia e di Turco Teresa, da Attimis (Udine), classe 1915, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Unitosi volontariamente ad un gruppo di animosi lanciatisi all'assalto di postazione nemica per ridurre al silenzio una mitragliatrice che recava serie perdite ai nostri reparti in attacco, mentre coraggiosamente avan-

zava, rimaneva gravemente ferito. Rifiutava il soccorso dei camerati e li incitava a proseguire nell'azione. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

BRONDONI Alberto di Luigi e fu Re Giuseppina, da S. Cristina e Bissone (Pavia), classe 1917, sergente maggiore, intendenza superiore A. S., direzione genio. — Sottufficiale artificiere addetto ad un deposito principale di esplosivi, assolveva il delicato incarico con passione e spirito di sacrificio. Sviluppatosi un incendio a cataste di mine in seguito ad incursione aerea, evitava col suo tempestivo intervento che il fuoco provocasse la distruzione dell'importante deposito. Nella contingenza del ripiegamento strategico col compito di provvedere alla distruzione di ingenti quantità di esplosivo, rimaneva al suo posto fino a completo sgombro della zona. — A. S., maggio-dicembre 1941.

CALDI Cesarino fu Amleto e fu Poggioli Maria, da S. Giorgio di Piano (Bologna), classe 1913, tenente cpl., XIII battaglione autonomo mobilitato carabinieri. — Aiutante maggiore di battaglione, assumeva volontariamente il comando di una compagnia di formazione e la guidava con slancio ed ardimento all'attacco di munita posizione nemica resistendo con tenacia, per tre giorni, alla violenta reazione avversaria. — Maqellara-Bllate (fronte greco), 8-11 aprile 1941.

CALVIELLO Giuseppe fu Pasquale, da Potenza, classe 1918, sottotenente cpl., 82° fanteria. — Rimasto unico ufficiale di una compagnia fucilieri ne assumeva il comando in momento particolarmente critico di un combattimento e lanciatosi all'attacco con intelligente iniziativa e decisione, riusciva a porre in fuga il nemico superiore in forze. Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti per capacità ed audacia. — Jelenowka (fronte russo), 9 dicembre 1941.

CAROSI Luigi di Demetrio e fu Pettirossi Attilia, da Carbognano (Viterbo), classe 1908, carabiniere a piedi effettivo, 2ª compagnia del 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Alla testa di pochi ardimentosi sosteneva l'attacco di rilevanti forze nemiche, riuscendo a metterle in fuga. Durante l'azione rimaneva gravemente ferito. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Breggiani - Passerella sulla Vojussa a Klisura (fronte greco), 15-17 dicembre 1940.

CHIANESE Vincenzo di Eligio e fu Giovanna Pacchiano, da Pomigliano d'Arco (Napoli), classe 1914, sottocapomanipolo, LXI battaglione camicie nere. — Comandante di plotone, durante un violento attacco di agguerrite bande di ribelli, contrattaccava con decisione l'avversario stroncandone ogni velleità offensiva. Sempre di esempio ai dipendenti per coraggio, ardimento e sprezzo del pericolo. — Konkarov Krai (Balcania), quota 904, 15 giugno 1942.

CIACCIO Giuseppe fu Pier Filippo e di Ciaccio Caterina, da San Luca di Sicilia (Agrigento), classe 1910, tenente cpl., 51° artiglieria divisione fanteria « Siena ». — Comandante interinale di batteria, in zona sottoposta a violento bombardamento, dava prova di sereno coraggio. Ferito gravemente in più parti del corpo, consentiva di lasciarsi trasportare al posto di medicazione solo all'estremo delle forze, e si rammaricava di dover abbandonare il suo reparto. — Divio Porto Edda - Delvino (fronte greco), 1° dicembre 1940.

CONFORTI Cesare di Corrado e di Milani Egle, da Bologna, classe 1918, sottotenente cpl., 2° granatieri. — Comandante di plotone granatieri, componente di una colonna improvvisamente attaccata da forze soverchianti, con ammirevole coraggio e sprezzo del pericolo, contribuiva validamente a contenere il nemico giunto a breve distanza. Benchè gravemente ferito, continuava a combattere, respingendo a colpi di bombe a mano, reiterati assalti di un gruppo di ribelli, che tentava di rastrellare il campo di battaglia. — Stretta Zerovnik Log - Dobrova (Balcania), 7-8 maggio 1942.

CORNACCHIA Elia di Fedele e di Gallatti Concetta da Lecce nei Marsi (Aquila), classe 1919, sottotenente cpl., 79ª compagnia presidiaria. — Comandante di piccolo distaccamento addibito alla sicurezza di un importante impianto idrico, resisteva per quattro giorni consecutivi all'attacco dei ribelli mantenendo alto il morale e lo spirito dei propri uomini con la volontà e l'esempio. Riusciva così a difendere l'opera che gli era stata affidata. — Vrelo Gacke (Balcania), 15-19 settembre 1942.

COTTAFAVI Luigi fu Benedetto, da Correggio (Reggio Emilia), tenente, 3° artiglieria « Pistoia ». — Sottocomandante di una batteria dislocata a protezione di un importante caposaldo, provvedeva con tempestività ad impiegare le mitragliatrici del reparto contro fanterie nemiche mosse all'attacco, contribuendo a contenere l'avversario ed a volgerlo in fuga. — Tepeleni al Ponte sul Drino (fronte greco), 20 dicembre 1940.

D'AMICO Roberto di Onofrio e di Messina Erminia, da Messina, classe 1913, tenente medico s.p.e., reggimento « Lancieri di Novara ». — Durante un combattimento si portava arditamente, sotto intenso fuoco in prima linea per soccorrere alcuni lancieri caduti feriti nei pressi dei trinceramenti nemici, riuscendo così a salvarli da sicura morte. — Usspenowka (fronte russo), 17 ottobre 1941.

DAL MONTE Augusto fu Fausto e di Gnudi Maria, da Castel San Pietro dell'Emilia (Bologna), sergente maggiore, 89° autoreparto pesante, 1° autoraggruppamento intendenza sup. A. S. — Mentre si svolgeva un'azione, incurante del pericolo, si spingeva, di sua iniziativa, diversi chilometri oltre le nostre linee per ricuperare automezzi. Successivamente, venuto a conoscenza che altri automezzi, con ingenti quantità di materiali, erano stati immobilizzati dall'avversario, si spingeva ancora fuori dei capisaldi al comando di una squadra da lui organizzata e riusciva a ricuperare gli automezzi stessi, malgrado l'intensa azione di fuoco. — A. S., 22 novembre-10 dicembre 1941.

DE GIORGI Giovanni Battista fu Angelo e di Brunetti Maria Cesaria, da S. Cesario (Lecce), classe 1916, sottotenente fanteria cpl., 140° fanteria. — Addetto al comando di un reggimento, in una fase assai critica della lotta, si portava ripetutamente in linea per raccogliere notizie ed incitare gli uomini al combattimento. Concentrata l'estrema difesa su una nuova posizione, assumeva il comando di un tratto del fronte, riuscendo a mantenerlo per più ore e si apriva poi un varco a colpi di bombe a mano ed alla baionetta. — Klisura (fronte greco), 9-10 gennaio 1941.

DE GIORGI Giovanni Battista fu Angelo e di Brunetti Maria Cesaria, da S. Cesario (Lecce), classe 1916, sottotenente fanteria cpl., 140° fanteria. — Incaricato di difendere una posizione, respingeva ripetuti attacchi nemici, lanciandosi con i suoi uomini al contrassalto con bombe a mano e la baionetta. Nel corso di un violento attacco ad un reparto contiguo, manovrava col suo in modo da cadere sul fianco nemico sventandone la grave minaccia. Dimostrava così spirito di iniziativa e sprezzo del pericolo. — Fronte greco, 11 novembre 1940.

DELL'ANTONIO Giuliano di Giacomo e di Zorzi Felinda, da Trieste, classe 1912, tenente s.p.e., 8° alpini, battaglione « Gemona ». — In minorate condizioni fisiche a causa di contusioni riportate precipitando in un canalone, nell'imminenza di una dura azione riassumeva il comando della propria compagnia dislocata a difesa di importante posizione avanzata. Nel corso di cruenti ed aspri combattimementi, nonostante la pressione dell'avversario, sostenuto da violento fuoco di artiglierie e mortai, resisteva sulle posizioni affidategli, contrattaccando più volte il nemico ed infliggendogli gravi perdite. Ferito quando la sua compagnia era già stata pressochè distrutta, e nella impossibilità di ulteriore resistenza e di ripiegare, veniva sopraffatto dagli assalitori. — Quota 1615 di M. Golico (fronte greco), 7 marzo 1941.

DI RESTA Renato di Antimo e fu Schettini Clelia, da Villa Volturano (Napoli), classe 1909, maresciallo capo, corpo P.A.I. — Sottufficiale della P.A.I., durante violentissimo bombardamento aereo notturno su di un importante centro abitato, esponendosi a grave rischio personale, accorreva in soccorso di alcuni civili rimasti bloccati in una casa in seguito allo scoppio di bombe dirompenti ed incendiarie, riuscendo col suo tempestivo intervento a salvar da sicura morte i pericolanti. Bello esempio di altruismo, senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo. — A. S., 5-6 novembre 1941.

ERCOLINI Mario di Franco e di Incerpi Maria, classe 1917, sottotenente cpl., 5° artiglieria alpina. — Capo pattuglia osservazione, già distintosi per ardimento, avuta notizia che il nemico aveva iniziato un'azione offensiva contro un nostro caposaldo, di sua iniziativa, superando celermente un forte dislivello in zona battuta, si recava in posizione scoperta, dalla quale, pur essendo soggetto a violento fuoco avversario, riusciva a fare aggiustare il tiro al proprio gruppo, infliggendo sensibili perdite al nemico. — Monte Tomori (fronte greco), 31 marzo 1941.

FERRO Giovanni di Carlo e di Carra Maria, da Villaregia (Aosta), classe 1919, alpino, 4° alpini (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, rimaneva per più ore in posizione scoperta, incurante della reazione nemica. Ricevuto l'ordine di ripie-

gare con la squadra, si esponeva per portare in salvo la propria arma e cadeva colpito a morte. — Quota 710 Markova Njiva Morigno (Balcania), 28 febbraio 1942.

GALARDO Antonio fu Vincenzo e di Rosa Dorga, classe 1897, console in s.p.e, comandante 2ª legione camicie nere di assalto. — Comandante di legione camicie nere, durante un lungo ciclo operativo contro numerose forze ribelli, era di costante esempio ai legionari per ardimento e spirito combattivo. — Cubrika Stan - Ploca - Debelo Brd (Balcania), 13-31 marzo 1942.

GARAVAGLIA Augusto di Alessandro e di Garavaglia Virginia, da Boffalora Ticino (Milano), classe 1909, fante, 64° fanteria « Cagliari ». — Resi estremamente difficili i collegamenti a filo per le frequenti interruzioni prodotte dai bombardamenti nemici, durante cinque giorni di aspri combattimenti, raggiungeva i reparti più avanzati, attraversando zone intensamente battute, per recapitare ordini di estrema importanza e decisivi per lo svolgimento dell'azione. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9-14 marzo 1941.

GIACON Silvio di Giacon Ermenegilda, da Abano Terme (Padova), classe 1919, fante, 61° fanteria, 1° battaglione. — Staffetta ripetutamente distintasi per coraggio, durante un combattimento, benchè ferito mentre in terreno scoperto recapitava un ordine, incurante di sè, riusciva a raggiungere il reparto al quale era stato inviato. — Rikovo - Stazione di Bulawin (fronte russo), 6-12 dicembre 1941.

GUASTA Giovanni Battista di Giovanni Battista e di Lenti Maria, da Genova, classe 1914, caporale, 41° fanteria « Modena ». — Durante un aspro attacco contro munita posizione nemica, superava per impulso ed ardire i più animosi e guidava i camerati alla conquista dell'obbiettivo conteso. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 15 aprile 1941.

GUSMAN Mario Giuliani di Filippo e di Vitale Adelaide, da Napoli, classe 1895, capitano, VI gruppo squadroni mitraglieri « Lancieri Aosta ». — Comandante di un gruppo squadroni mitraglieri, durante un attacco notturno, sferrato per travolgere nostri reparti in crisi di ripiegamento, incurante della violenta azione di fuoco e dell'incalzare di mezzi corazzati e blindati avversari, con calma e sprezzo del pericolo, si portava dove più aspra era la lotta per incitare con la parola e l'esempio i dipendenti alla resistenza. Ferito, persisteva nell'ardimentosa azione, favorendo così la costituzione di una seconda linea, sulla quale veniva ad infrangersi l'ulteriore urto dell'avversario. — A. S., 8 dicembre 1941.

IPPOLITO Guido fu Antonio e di Rosalia Ippolito, da Napoli, classe 1913, tenente l. g. s. artiglieria s.p.e., Comando divisione fanteria « Arezzo ». — In esperimento di S. M. presso un comando di grande unità, in servizio di collegamento con una colonna d'attacco, in un momento particolarmente delicato della lotta, con cameratismo e sprezzo del pericolo, si prodigava per il ristabilimento della situazione, dando efficacissimo contributo al comandante della colonna. — Karakoll - Struga - Ohride (fronte greco), 7-11 aprile 1941.

LORENZON Carlo di Antonio e di Cescon Maddalena, da Follina (Treviso), classe 1912, fante, 56° fanteria « Marche ». — Si slanciava, tra i primi, sotto intenso fuoco, all'attacco di posizione occupata dai ribelli. Rimasto ferito si recava da solo al posto di medicazione, dopo avere incitato i compagni a proseguire nell'azione. — Koblinac - Vlaijnja (Balcania), 27 marzo 1942.

MANCINI Antonio di Angelo e di Menghi Anna, da Tivoli (Roma), classe 1912, tenente cpl., 47° artiglieria. — Si offriva volontario per il recupero di un pezzo rimasto abbandonato in zona intensamente battuta dal tiro delle mitragliatrici avversarie. Ferito, mentre stava portando a termine il suo ardimentoso tentativo, esprimeva con fiere parole il rammarico per non avere potuto ultimare il suo compito. — Suka (fronte greco), 9 gennaio 1941.

MANGIONE Pietro di Antonio e di Parti Rosalia, da Campobello di Mazara (Trapani), classe 1919, bersagliere, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Porta arma di squadra fucilieri, nel corso di aspro combattimento, attaccava una forte posizione nemica, mettendo in fuga l'avversario col fuoco del proprio fucile mitragliatore. Inceppatasi l'arma, respingeva a colpi di bombe a mano ripetuti contrassalti nemici, riuscendo a mantenere la posizione conquistata. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

MANNINO Antonino di Francesco e di Mannino Giovanna, da Catania, classe 1910, capitano artiglieria. — Comandante di una batteria, durante una violenta azione vista la linea dei pezzi gravemente minacciata da numerose pattuglie avversarie, ne organizzava la difesa proseguendo senza sosta il violento tiro sulle batterie nemiche. Avuto colpito da pallottola incendiaria un autocarro carico di munizioni, accorreva sul posto e riusciva con alcuni artiglieri a domare l'incendio malgrado questo avesse preso proporzioni allarmanti per alcuni esplosivi già preda delle fiamme. — Michailoski, 25 dicembre 1941.

MANSUTTI Guerriero di Giosuè e di Toffolo Anna, da Reana del Roiale (Udine), classe 1916, caporale, 3° granatieri di Sardegna. — Durante l'attacco di una posizione nemica, avvertita la deficienza di munizioni, volontariamente, assieme ad altro camerata riusciva, sotto violento tiro, a ricuperare una cassetta di cartucce a pochi metri dall'avversario. Partecipava poi arditamente tra i primi all'assalto. — Quota 1050 di M. Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

MARCHISIO Francesco di Mario e di Bellora Irma, da Agliano d'Asti (Asti), classe 1914, tenente cappellano, 51° fanteria « Alpi ». — Cappellano in un reggimento di fanteria, per alcuni mesi svolgeva in linea la sua cristiana missione con fede purissima e alto senso del dovere. Sempre presente ove maggiore era il rischio ed il pericolo, si prodigava incessantemente per portare a tutti il conforto della fede e i crismi della religione. Bella figura di sacerdote e di soldato. — Zona Bregu Gliulei (fronte greco), 25 gennaio-13 aprile 1941.

MARRA Lucio di Francesco e di Neri Pasqualina, da Monasterace (Reggio Calabria), classe 1904, capitano genio s.p.e., 104° compagnia marconisti. — Comandante di compagnia marconisti, ricevuto l'ordine dell'immediata realizzazione di un importante collegamento, si offriva di assolvere personalmente tale compito. Attraverso terreno impervio e fortemente battuto dal fuoco avversario, seguito da pochi uomini, ai quali era d'esempio per coraggio e sereno sprezzo del pericolo, raggiungeva la località di impianto e riusciva a portare a termine, sotto il tiro avversario, la sua missione. — Val Shushica (fronte greco), 26 dicembre 1940.

MENDICINO Rosario di Tomaso e di Maruca Giovanna da Falerna (Catanzaro), classe 1905, camicia nera, 164ª legione camicie nere, 164° battaglione). — Porta arma tiratore, durante attacco a munite posizioni, benchè ferito, si rifiutava di abbandonare il posto di combattimento, continuando nell'azione fino al termine della lotta. — Guri Topit, quota 1876 (fronte greco), 4-12 aprile 1941.

MOTTA Stefano fu Giuseppe e di Graffigna Maddalena, da Curtatone (Mantova), classe 1909, capo manipolo, 23ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante del plotone comando di legione, nel corso di aspro combattimento, accortosi che ai reparti scarseggiavano le munizioni, si offriva di guidare i rifornitori sulla linea del fuoco. Percorrendo più volte zone scoperte ed intensamente battute si portava sulle posizioni, assicurando i rifornimenti alle armi e contribuendo decisamente al vittorioso esito dell'azione. — Kodra Luges (fronte albano-jugoslavo), 13-16 aprile 1941.

MUSOLINO Antonio di Antonino e di Ventura Antonia, da Arasi (Reggio Calabria), classe 1921, sergente, 15ª compagnia T. e M. genio, divisione « Bergamo ». — Capo marconista di una stazione radio assegnata ad una colonna improvvisamente assalita da rilevanti forze ribelli, malgrado la violenza della lotta, manteneva il collegamento coi comandi superiori. Avuto l'ordine di ripiegare, trasportava a spalla i cofani dell'apparecchio, sottraendoli così alla cattura del nemico. — Zona di Blagaj (Balcania), 3 dicembre 1941.

NOVAROLI Silvio di Pelino e di Liberatori Anna, da Corfinio (L'Aquila), classe 1920, sergente, 48° fanteria. — Comandante di squadra moschettieri, muoveva più volte al contrassalto alla testa dei suoi uomini, che incitava con la parola e con l'esempio del suo ardire. Successivamente si lanciava alla baionetta contro il nemico, costringendolo alla fuga. — Zona di M. Golico (fronte greco), 17 febbraio 1941.

NOVAROLI Silvio di Pelino e di Liberatore Anna, da Corfinio (L'Aquila), classe 1920, sergente, 48° fanteria. — Comandante di squadra moschettieri arditi, già distintosi durante tutto il ciclo operativo, per coraggio, fede ed entusiasmo, si offriva volontariamente di pattuglia per snidare il nemico da una posizione. Scoperto, accerchiava con ardita manovra il nucleo avversario e lo disperdeva a bombe a mano, catturando armi e prigionieri. — Zona di Madonnina di Terbek (fronte greco), 17-20 aprile 1941.

ORANO Renzo di Paolo e di Marengiri Ada, da Roma, classe 1917, sottotenente, 2° bersaglieri. — Esperto ed audace comandante di plotone mitraglieri, nel corso di una azione,

si prodigava, ove maggiore era il pericolo, con l'esempio del suo ardire, curando personalmente la sistemazione delle armi allo scoperto per ottenere un fuoco più efficace ed incitando i propri uomini già duramente provati, alla resistenza ad oltranza. Caduto l'ultimo tiratore, lo sostituiva fino a che una scheggia di granata avversaria gli rendeva l'arma inefficiente. — Quota 1129 di Keracovo (fronte greco), 18-19 novembre 1940.

PALOMBI Mario fu Gennaro e fu Greco Luisa, da Palombara Sabina (Roma), classe 1907, centurione, comandante III gruppo batterie « Milmart ». — Comandante di un gruppo batterie autocarrate, organizzava la prima difesa contraerea di un'importante piazza marittima, particolarmente battuta. Durante violento attacco aereo, sotto intenso bombardamento che investiva particolarmente il posto di comando, con calma e sprezzo del pericolo, dirigeva la pronta reazione delle batterie, assicurandone l'efficace funzionamento per tutta la durata dell'incursione. — A. S., 12 luglio 1942.

PAPARONI Aloisio di Enrico e fu Morelli Teresa, da Terni, classe 1897, maggiore, 52° fanteria « Alpi ». — Comandante di battaglione, guidava i dipendenti reparti attraverso zona intensamente battuta dal fuoco nemico, all'attacco di munita posizione. Nel corso dell'azione si portava dove più intensa ferveva la mischia e dava ai propri dipendenti esempio ammirevole di generoso slancio e di ardimento. — Bregu Gliulei (fronte greco), 13-14 aprile 1941.

PENSA Mariano di Giuseppe e di Jannola Anna, da Tagliacozzo (L'Aquila), classe 1900, maresciallo maggiore, 2a compagnia del 3° battaglione mobilitato carabinieri. — Si offriva volontario per partecipare all'attacco di una posizione avversaria ed alla testa della propria squadra giungeva tra i primi sull'obiettivo, dando ai suoi uomini costante esempio di serenità ed audacia. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Klisura (fronte greco), 2 gennaio 1941.

PEPE Antonio di Eduardo e di Gunter Maria, da Napoli, tenente, 1° bersaglieri. — Comandante di plotone, nel corso di violento attacco sferrato dal forze soverchianti, animava i dipendenti ad una tenace resistenza, dando così tempo ad altri reparti di schierarsi su di una linea retrostante, che raggiungeva per ultimo, dopo aver assolto il compito assegnatogli. — Klisura (fronte greco), 9 gennaio 1941.

PICCITTO Edoardo di Giuseppe e di Celli Antonietta, da Cosenza, classe 1912, capo manipolo, 137a legione camicie nere, plotone comando di legione. — Al comando di un plotone camicie nere, e di un gruppo di militi anticomunisti, portava vittoriosamente a termine una difficile azione di rastrellamento contro preponderanti forze ribelli. Durante violento combattimento dava numerose prove di valore, sbaragliando l'avversario che subiva gravi perdite in uomini, armi e materiale. — Musulinski Potok - Bielsko (Balcania), 1° luglio 1942.

PIETRANTONI Achille di Giuseppe e di Baroni Angela, da Roma, classe 1915, sottotenente cpl., 82° fanteria. — Nel corso di una offensiva durata più giorni, presentatasi la necessità di richiedere d'urgenza il fuoco dell'artiglieria su un obbiettivo, si offriva volontariamente di portare l'ordine, non esitando poi ad attraversare una zona intensamente battuta da violento tiro di mitragliatrici nemiche, dove erano già cadute più staffette. — Jelenowka (fronte russo), 10-15 dicembre 1941.

POLICASTRO Mario fu Ernesto, da Sciacca (Agrigento), maggiore, 79° fanteria. — Comandante di battaglione, in più giorni di duri combattimenti, affrontava e superava difficili situazioni con grande capacità ed iniziativa. Animatore dei suoi fanti, sempre presente dove maggiore era il pericolo, nel corso di un violento attacco notturno, con la sua unità difendeva valorosamente e strenuamente il settore affidatogli. — Bacino del Don (fronte russo), 21-28 agosto 1942.

POSANI Carlo di Giovanni e di Amarillide Mariani, da Roma, classe 1914, tenente cpl., 21 artiglieria motorizzato « Trieste ». — Assunto in combattimento il comando di una batteria motorizzata, la conduceva audacemente al fuoco con immediata e sicura efficacia. Schierato in prima linea e rimasto quasi isolato, persisteva nell'azione, disperdendo una colonna, infiltratasi, nel nostro schieramento, e contribuendo a ristabilire la situazione. — A. S., 12 dicembre 1941.

PUCITTA Carlo di Luigi, da Lucca, classe 1912, tenente fanteria s.p.e., 5° bersaglieri, battaglione motociclisti. — Comandante di plotone comando di battaglione, si lanciava primo all'assalto di forti posizioni nemiche, concorrendo validamente a conquistarle. Sotto violento fuoco avversario, nonostante le forti perdite subite, animando i propri dipendenti e quelli di altri reparti, rimasti privi di ufficiali, resisteva tenacemente e valorosamente ad attacchi di forze preponderanti. — Progonat (fronte greco), 18 novembre 1940.

ROCCA Giuseppe fu Giorgio e fu Gullo Giuseppina, da S. Pietro Amaida (Catanzaro), classe 1911, sergente maggiore 83 fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, attraverso terreno scoperto ed intensamente battuto dal fuoco nemico, guidava il reparto all'attacco e riusciva a conquistare una posizione tenacemente difesa. Contrattaccato poco dopo, respingeva gli avversari infliggendo loro notevoli perdite. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

ROSSO Luigi di Giovanni e di Minasso Pierina, da Pieve di Teco (Imperia), classe 1920, caporale, V battaglione mortai, 3a compagnia (*alla memoria*). — Puntatore di un mortaio, ferito mortalmente dal tiro nemico, conscio della imminente fine, si preoccupava soltanto di chiedere notizie dei compagni colpiti. Decedeva in seguito all'ospedale, esprimendo parole di fede nella vittoria. — Plosky (fronte russo), 18 maggio 1942.

ROTINO Antonino fu Francesco e di Rotino Angela, da Santaninfa (Trapani), classe 1908, tenente cpl., 81 fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri, a difesa di un importante settore, per più giorni ostacolava i reiterati tentativi del nemico di passaggio di un fiume. Attaccato di notte da forze preponderanti, dopo aspra lotta, si lanciava alla testa del reparto, al contrattacco, respingendo l'avversario al quale infliggeva sensibili perdite e catturava prigionieri e materiali. Destinato ad altro settore, guidava il reparto all'assalto di una munita posizione, che conquistava catturando buon numero di armi e di prigionieri. — Colonia - Jamburg (fronte russo), 13-21 settembre 1941.

ROVERI Carlo di Ugo e di Facchini Daila, da Felonica (Mantova), classe 1921, caporale, 81° fanteria (*alla memoria*). — Chiedeva ed otteneva di essere impiegato per effettuare un urgente collegamento telefonico tra reparti avanzati in zona intensamente battuta dall'artiglieria nemica. Colpito a morte nell'assolvimento del compito, esprimeva il rammarico di non poter condurre a termine l'incarico volontariamente assuntosi. — Kamenka (fronte russo), 24-25 settembre 1941.

SACCHETTO Franco fu Leonardo e di Pranai Amelia, da Carrara (Apuania), classe 1909, tenente in s.p.e., 11 battaglione guastatori. — Comandante di una colonna rifornimenti, attaccata da preponderanti forze avversarie in zona boscosa, resisteva sul posto e, col fuoco bene organizzato e preciso, infliggeva al nemico perdite, costringendolo alla fuga. — Grahovo (Balcania), 11 maggio 1942.

SAMMARTINO Franco di Giuseppe e di Musumeci Caterina, da Catania, classe 1912, capitano, magazzino artiglieria intendenza superiore A. S. — Capo di un gruppo di depositi avanzati, dopo aver provveduto fino alle estreme possibilità al rifornimento delle truppe ripieganti, incurante dei pericoli, provvedeva di persona alla distruzione dei depositi munizioni rimanendo in campo avversario per oltre due ore, quando già elementi ribelli facevano uso delle armi. — A.S., 21-23 dicembre 1941.

SANTANDREA Calliope di Spartaco e di Velleda Galluzzi, da Arezzo, classe 1914, sottotenente artiglieria, 47 fanteria. — Ufficiale di batteria, si offriva volontario per una azione rischiosa e difficile. Penetrato profondamente nello schieramento nemico, eseguiva una importante ricognizione. Sorpreso da pattuglia nemica superiore di uomini e di mezzi, la assaltava a colpi di bombe a mano e poi all'arma bianca, mettendola in fuga. Rientrava nelle nostre linee solo dopo aver ultimato la missione, riportando importanti notizie nel nemico. — Quota 935 di Kalibaki (fronte greco), 13-14 novembre 1940.

SANTILLI Dario di Luigi e fu Maria Cordelli, da Teramo, classe 1911, capitano s.p.e., 29° artiglieria divisione fanteria « Modena ». — Comandante di una batteria, durante un intenso tiro di controbatteria, accorreva dove maggiore era il pericolo per animare i dipendenti. Fatto segno a breve distanza al fuoco di mitragliatrici avversarie, che mettevano in serio pericolo il reparto, si esponeva imperterrito, facendo spostare un pezzo e dirigeva il tiro sull'arma nemica, che costringeva al silenzio. — Luzzati (fronte greco), 20 dicembre 1940.

SARTIRANA Pietro fu Alessandro e fu Scaccheri Delfina, da Voghera (Padova), classe 1893, maggiore s.p.e., LVIII battaglione mortai divisionale. — Comandante di battaglione mortai, durante lungo periodo di aspra lotta, in difficili posizioni intensamente contese, impiegava efficacemente i suoi reparti distinguendosi per perizia, serenità e ardimento. Nel corso di

operazioni particolarmente delicate, incaricato di costituire un raggruppamento mortai, con alto sentimento del dovere assolveva il compito, concorrendo più volte con intense azioni di fuoco a stroncare furiosi attacchi del nemico al quale infliggeva gravi perdite. — Pendici nord occidentale del M. Golico-Maritzai (fronte greco), 24 gennaio-23 aprile 1941.

SCHETTINI Erirberto di Vincenzo e di Rossi Luisa, da Marsicanuovo (Potenza), classe 1908, tenente artigfieria cpl., 12° artiglieria divisione fanteria « Savona ». — Comandante di autocolonna, mitragliata da velivoli che centravano e immobilizzavano numerosi automezzi, rimasto colpito mortalmente il proprio autiere, sebbene poco esperto della guida dell'autocarro, si sostituiva al caduto, riparava la macchina e riusciva a portare in salvo uomini e materiale. — A. S., 3 febbraio 1941.

SIMONELLI Antonio di Enrico e di Fregoli Iolanda, da Pienza (Siena), classe 1913, sottotenente cpl., IV battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di mezza compagnia di carabinieri, assegnata ad un posto avanzato di sbarramento attaccato da forze preponderanti, affrontava decisamente l'impari lotta, contenendo l'avanzata del nemico. Rimasto fino all'ultimo sulla posizione per proteggere il ripiegamento del reparto, riusciva con i superstiti ad aprirsi un varco ed a rientrare nelle nostre linee con alcuni prigionieri. — Prekali (fronte albano jugoslavo), 15 aprile 1941.

TALARICO Nicola fu Giovanni e di Nanina Mezzacapo, da Monterosso (Napoli), classe 1900, capitano, LXV battaglione collegamenti. — Comandante di compagnia telegrafisti, durante un lungo ciclo operativo, più volte si portava volontariamente nei punti maggiormente esposti per controllare di persona la sollecita riattivazione delle linee interrotte. Trovatosi nelle adiacenze di un autocarro, centrato dall'artiglieria avversaria, con coraggio e sprezzo del pericolo dirigeva l'opera di sgombero e rientrava al reparto solo dopo aver assicurato la continuità dei collegamenti. — A. S., 19-25 novembre 1941.

TRUCCHI Vittorio fu Scipione e fu Ottavia Cicognani, da Forlì, classe 1896, capitano cpl., 6° bersaglieri. — Comandante di una compagnia bersaglieri, guidava arditamente il reparto all'assalto di un munito caposaldo. Durante l'azione, alla testa di un nucleo di animosi, si lanciava contro un centro di fuoco nemico, ne eliminava i difensori e catturava un fucile mitragliatore. — Resanovci (fronte jugoslavo), 16 settembre 1941.

TURINA Allegro fu Pietro e di Rossi Adriana, da Valeggio sul Mincio (Verona), camicia nera, XXIII battaglione camicie nere della 23ª legione camicie nere d'assalto. — Attraverso una zona intensamente battuta, con sereno sprezzo del pericolo, accorreva generosamente in aiuto del proprio ufficiale mortalmente ferito. Incurante della intensa reazione di fuoco, raggiungeva il superiore riuscendo a trasportarlo in luogo riparato. — Kodra Luges - Alto Scutarino, 13 aprile 1941.

TUTINO Antonio di Girolamo e di Migliotti Giuseppina, da Cattolica Eraclea (Agrigento), classe 1915, tenente s.p.e., 51 fanteria « Alpi ». — Comandante di un pattuglione incaricato di alleggerire la pressione esercitata dal nemico su altro tratto di fronte, per dodici ore consecutive, guidava i suoi uomini nell'azione con ardire e perizia, attraverso le asperità del terreno e sotto l'incalzante minaccia avversaria. Ultimato il compito, di iniziativa, attaccava decisamente il nemico infliggendogli gravi perdite. Riusciva poi a sganciarsi ed a rientrare nelle nostre linee dopo aver provveduto allo sgombro dei caduti. Esempio di calma, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Quota 896 di Bregu Gliulei (fronte greco), 17 febbraio 1941.

VECCHIARELLI Giulio fu Lorenzo e di Cifelli Elisa, da Castelpetroso (Campobasso), classe 1917, sottotenente cpl. fanteria, 225 fanteria « Arezzo ». — Aiutante maggiore di un battaglione fortemente impegnato contro preponderanti forze nemiche, si offriva più volte durante lungo periodo per recapitare ordini a reparti in combattimento, attraversando zone violentemente battute dal tiro nemico. In situazione critica rimasero feriti il comandante di battaglione ed altri ufficiali più anziani, ed assumeva il comando dei superstiti che riportava alla lotta, riuscendo a contenere un nuovo urto avversario. — Gurg Kagnas (fronte greco), 15 novembre 1940 - 16 aprile 1941.

ZUCCOLA Alfredo di Pier Francesco e di Laura Guglielmi, da Torino, classe 1911, tenente medico cpl., 132 sezione di sanità. — Addetto ad una sezione di sanità, durante una violenta incursione aerea che spezzonava e mitragliava la sezione producendo perdite fra il personale, con serenità ed alto senso di altruismo continuava a prestare la sua opera di sanitario. — A. S., 28 maggio 1942.

(4503)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(5104858) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.